ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.60	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.60	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 12 colonne L. 1 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti; pagine seguenti, esclusa l'ultima, L. 2 la linea. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi *esclusivamente alla Ditta* HAASENSTEIN & VOGLER Roma, Via del Tritone, N. 63, oppure Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia e all'estero.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 7 Gennaio 1915 — ROMA — Giovedì 7 Gennaio 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 7

BATTAGLIA NAVALE RUSSO-TURCA NEL MAR NERO

Costante Garibaldi muore nelle Argonne all'assalto d'una trincea tedesca

La situazione

Gli ultimi dispacci dai quartieri generali degli eserciti in guerra conferiscono oggi una particolare importanza agli avvenimenti del conflitto russo-turco. Importanza — premettiamo subito — assai notevole dal punto di vista della cronaca della situazione militare nei singoli scacchieri; ma molto relativa per ciò che riguarda il quadro generale della situazione dei belligeranti in Europa, perchè quello della lotta turco-russa è un teatro secondarissimo, di ben scarsa influenza sulle operazioni che si svolgono nei campi principali d'Europa. Infatti, una delle due: o la grande guerra termina col trionfo della Germania: e allora anche una serie di brillanti successi russi nel Caucaso ed in Asia Minore non può spostare notevolmente la bilancia in favore dell'Impero moscovita; o la Germania e le sue alleate saranno — come blocco di potenze — battute, ed allora anche una serie di vittorie turche tra il Caucaso e la Persia non potrà salvare la Turchia dalla sconfitta generale.

Passando poi alla situazione particolare nel settore armeno, è necessario osservare subito che la catena del Caucaso, formidabile barriera tesa fra il Mar Nero ed il Mar Caspio, non è valicabile da nessun esercito, per quanto vittorioso. Quindi, anche se i turchi riuscissero a battere l'armata russa nei suoi stessi territorii e ne occupassero — supponiamo — la stessa capitale della regione: Tiflis, ciò costituirebbe per l'Impero dello Zar la perdita [illegible] di alcune vallate meridionali, ma non rappresenterebbe nessuna seria minaccia alla vitalità dell'Impero; poichè i turchi si troverebbero arrestati in ogni modo di fronte all'insormontabile e continua barriera caucasica. Premesse e tenute ferme tali considerazioni, registriamo i violentissimi fatti d'armi odierni in questo teatro della guerra.

I lettori ricorderanno che le operazioni militari si svolgono in cotesta regione, non a catene spiegate e senza intervalli, come in Francia o in Polonia: ma — per causa della aspra configurazione montuosa del campo di battaglia armeno — si svolgono lungo vallate quasi indipendenti, separate tra loro e prive di passaggi intercomunicanti. Quindi la lotta, in questo scacchiere, è una lotta di colonne d'esercito quasi autonome. I Turchi ne hanno formate tre: una operante nell'ovest dell'Armenia ottomana, ha disceso la valle del Tciorok, con obiettivi a Batum, porto russo nel Mar Nero, e ad Ardahan, importanti città russa nel distretto di Kars; una seconda, centrale, risalente gli affluenti dell'Eufrate, diretta a Sarykamisch e minacciante Kars, base di operazione russa; una terza operante tra il lago Van e il confine persiano.

La prima riuscì ad addentrarsi nel territorio russo e ad occupare l'altro giorno Ardahan, dalla cui città ora i Russi l'hanno completamente scacciata. La seconda colonna, costituita del IX e del X corpo d'armata aveva traversato senza colpo ferire il confine russo in un valico centrale, era penetrata a Sarykamisch che aveva occupato e già minacciava Kars, quando i Russi sono accorsi in forze incontro alla sua marcia, l'hanno affrontata, accerchiata e battuta nella conca di Sarykamisch.

Un intero corpo d'armata ottomano, il IX corpo, s'è trovato interamente avvolto dalle truppe nemiche. Avendo i russi bloccata la sua via di ritirata, s'è dovuto arrendere prigioniero con tutti i suoi ufficiali e generali. Siccome sembra trattarsi di un corpo su tre divisioni, è certo che il quantitativo di ufficiali e di soldati fatti prigionieri si deve aggirare intorno ai 50 mila uomini. L'altro corpo, il X, ha tentato di aprirsi con le armi una via di ritirata, ma le truppe russe stanno inseguendolo molto da vicino ed infliggendogli gravissime perdite. Dai primi particolari che giungono ora da Pietrogrado, si cominciano a valutare le proporzioni di questo scacco ottomano, che appaiono notevolissime, specialmente riguardo ai cannoni, alle munizioni ed al materiale perduto.

La terza colonna turca, operante lungo la frontiera persiana, aveva dovuto finora ritirarsi lentamente verso il sud del Lago di Van, in seguito alla forte pressione russa in direzione di Basc-Kala. Oggi un comunicato da Costantinopoli annunzia un successo turco in questo settore, e più precisamente nella regione di Azerbagian, a pochi chilometri dalla frontiera persiana.

I resti del X corpo turco in ritirata da Sarykamisch tentano ora di ricongiungersi con questa terza colonna; ma debbono, per operare tale riunione, attraversare un territorio montuoso, coperto di neve, privo di buone strade e difficile per il trasporto di materiale.

All'ora in cui andiamo in macchina un dispaccio ufficiale da Costantinopoli ci annunzia un combattimento navale nel Mar Nero dinanzi alla rada di Sinope in Asia Minore. Mancando i particolari e il resultato di cotesto scontro, non possiamo giudicare nè della sua entità nè della sua importanza. Lo Stato Maggiore turco rileva soltanto le forze molto superiori della squadra nemica: diciassette unità contro due incrociatori.

Nel teatro polacco-galiziano non v'è nessuna modificazione notevole della situazione militare, eccettuato un ritorno molto violento, da parte dell'ala sinistra tedesca, sulle posizioni russe dei fiumi Bzura e Rawka. Tale lotta continua tuttora accanita nè accenna ad entrare, fino a questo momento, in una fase decisiva.

Battaglia navale nel Mar Nero

fra due navi ottomane e una squadra russa

COSTANTINOPOLI, 6.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice:

« Ieri ha avuto luogo uno scontro nel Mar Nero presso Sinope, fra due incrociatori ottomani e una squadra navale russa composta di diciassette unità. Mancano i particolari. In ogni caso, malgrado la sua superiorità numerica, il nemico non ha potuto danneggiare le nostre navi ».

Sinope è un porto importante della costa settentrionale dell'Asia Minore, posto in fondo alla baia omonima, che costituisce lo sbocco più frequentato della provincia dell'Angora. E' situato a una settantina di chilometri ad ovest delle foci del Kisil Irmak, uno dei fiumi principali dell'Anatolia. Sinope dista trecento chilometri (in linea retta attraverso il Mar Nero) da Sebastopoli e dalla penisola di Crimea, in faccia alla quale esso si trova. Sinope fu già teatro d'uno scontro navale nel 1853. Scoppiata la guerra russo-turca, il 30 novembre di quell'anno la squadra russa del vice-ammiraglio Nachimoff assaliva la squadra turca composta di sette fregate (3 corvette e 2 vapori) al comando del vice-ammiraglio Osman pascià, che stava all'ancora nella rada di Sinope. In pochi minuti la flotta turca fu annientata e le batterie di terra smantellate. Le perdite russe furono insignificanti.

I Turchi completamente battuti nel Caucaso

Un intero corpo d'armata prigioniero

PIETROGRADO, 6 (Ufficiale).

Presso Sarykamysch le nostre truppe hanno inflitto una completa disfatta all'esercito turco.

Il X Corpo turco è stato interamente annientato. Il generale comandante il IX Corpo d'armata Ishan Pascià e i generali comandanti la 17.a, la 28.a, la 29.a divisione e due generali che sostituivano i generali comandanti di divisione sono stati fatti prigionieri con i loro stati maggiori insieme con oltre cento ufficiali ed una grande quantità di soldati. Le perdite dei Turchi in morti e feriti sono enormi. Ci siamo impadroniti di una grande quantità di cannoni, mitragliatrici, munizioni e materiale del treno.

Le nostre truppe inseguono i resti del X Corpo d'armata che cercano di salvarsi con una precipitosa fuga.

Durante la presa di Ardahan, uno dei nostri reggimenti di Cosacchi della Siberia si è slanciato a cavallo all'attacco contro la fanteria turca ed ha annientato due compagnie. La quarta « sotnia » di questo reggimento si è impadronita della bandiera dell'8.o reggimento di fanteria di guarnigione a Costantinopoli.

Da Ardahan i Turchi si ritirano in fretta verso diverse direzioni.

Secondo informazioni complementari, l'esercito turco completamente battuto presso Ardahan è strettamente circondato dalle forze russe e si batte disperatamente cercando di riunirsi ai corpi ottomani che operano nella regione dello Azerbagian (verso il confine persiano).

I Turchi annunziano successi nel settore orientale

COSTANTINOPOLI, 6.

Le informazioni ricevute oggi annunziano che le nostre truppe, di concerto con le tribù alleate, hanno riportato nell'Azerbagian altri successi oltre quelli di Acquia e di Miandoab. I Russi durante la ritirata hanno perduto due cannoni e numerosi prigionieri. A sud di Miandoab un'altra colonna turca ha battuto il nemico e si è impadronita di una considerevole quantità di armi e di munizioni.

Dopo la vittoria russa nel Caucaso

Scambio di felicitazioni franco-russe

PARIGI, 5.

Il Granduca Nicola ha diretto al generalissimo Joffre il seguente telegramma: Mi affretto a partecipare la lieta notizia che l'esercito del Caucaso, sebbene le sue forze siano state ridotte al minimo per non indebolire i nostri eserciti sul teatro principale della guerra, ha riportato due vittorie decisive il 21 ed il 22 dicembre su forze Turche superiori di numero ad Ardaghan contro il I corpo e a Sarykamysch contro il IX e X corpo turco.

L'intero IX corpo turco ha capitolato.

Il generalissimo Joffre ha così risposto: Prego V. A. I. di accettare le mie calorose felicitazioni per la grande vittoria riportata dall'esercito del Caucaso. Coi loro sforzi costanti ed ininterrotti in tutti i teatri di operazioni, gli eserciti alleati preparano la vittoria decisiva.

La guerra russo-tedesca

Attacchi tedeschi ad est della Bzura

BERLINO, 6.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartier Generale, in data 5 gennaio i seguenti avvenimenti dal teatro della guerra orientale:

« Nella Prussia orientale e nella Polonia settentrionale la situazione è immutata.

I nostri attacchi all'est della Bzura, presso Kozlow e Biskupi, ed al sud della Bzura progrediscono.

Anche a nord-est di Bolimow le nostre truppe hanno fatto una irruzione all'est di Rawka e delle colline situate a nord di Humin.

Più al sud verso la regione della Pilitza e sulla riva destra della Pilitza nessuna modificazione.

Lo stato delle strade ed il tempo sfavorevole hanno ostacolato i nostri movimenti ».

Kozlow è un villaggio situato sulla riva sinistra della Bzura, sopra la confluenza della Rawka; lo attraversa la grande strada rotabile Lovicz-Sociazew-Varsavia. Bolimow, come è noto, è una cittadina sulla riva sinistra delle Rawka, a sud-est di Lovicz. Non lontano da quella località sono le alture di Humin.

La battaglia sulla Vistola continua accanita

PIETROGRADO, 5.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice: Sulla riva sinistra della Vistola il 4 il cannoneggiamento e la fucileria sono continuati ininterrottamente. Nei dintorni ed a sud di Borzinow si sono impegnati combattimenti parziali. In Galizia nessuna modificazione essenziale. Al colle di Uszok gli austriaci in ritirata furono attaccati dalla nostra cavalleria, che li prese di fianco ed alle spalle utilizzando i sentieri delle montagne ostruiti dalla neve. In quest'attacco abbiamo fatti prigionieri oltre 450 soldati ed una diecina di ufficiali, tra cui il comandante del distaccamento.

L'importanza pei Russi dell'occupazione della Bucovina

PIETROGRADO, 6.

I critici militari credono che la occupazione della Bucovina da parte dei Russi garantisca la sicurezza delle loro retroguardie, specialmente numerose verso Czernovitz. D'altra parte gli Austriaci, minacciati all'estremità della loro ala destra, non possono più continuare, come vorrebbero, le loro operazioni nei Carpazi, che sono coperti di foreste.

Il corrispondente di guerra della Birjevija Viedomosti segnala sintomi di preparazioni che stanno facendo i Tedeschi per effettuare la loro ritirata dalla Bzura e dalla Rawka. I continui insuccessi dei loro eserciti sulla Nida e sulla Pilitza, come pure i nuovi progressi dei Russi nei Carpazi ed in Galizia, farebbero temere allo Stato Maggiore tedesco un movimento aggirante dei Russi di natura tale da tagliare l'esercito tedesco dalla sua base.

Come morì il figlio di Bettmann Hollweg

BERLINO, 6.

Una lettera di un corazziere in data 10 dicembre, pubblicata dal *Frankfurter Nachrichten* dà particolari sulla morte del tenente Bettmann Hollweg figlio del Cancelliere. Il mattino alle 7, scrive il corazziere, una nostra pattuglia condotta dal figlio del Cancelliere era al servizio di esplorazione. Traversando un bosco fummo improvvisamente esposti al fuoco di una pattuglia di trenta cosacchi. Il tenente fu colpito da una palla e cadde. Subito dopo un'altra palla lo colpì al ventre. Potemmo appena tenerlo in sella ritirandosi al galoppo. Giunto fuori di tiro vedemmo che era morto. Era un buono e valoroso ufficiale.

La guerra aerea nelle colonie

CAPETOWN, 6.

Due aviatori tedeschi hanno volato sul campo inglese stabilito presso Luderitzbucht e hanno lasciato cadere bombe, ma senza ottenere risultati.

Un vapore tedesco fugge da Pernambuco violando la neutralità brasiliana

PARIGI, 6.

I giornali hanno da Rio Janeiro: Avendo il vapore tedesco Soldier abbandonato clandestinamente il porto di Pernambuco, il Governo federale ha destituito e rinvierà dinanzi ad una Commissione d'inchiesta le autorità brasiliane responsabili di questa infrazione alla neutralità.

La morte di Costante Garibaldi

PARIGI, 5.

Giunge notizia che un secondo figlio di Ricciotti Garibaldi è caduto combattendo.

* * *

PARIGI, 6.

Il figlio di Ricciotti Garibaldi caduto nell'Argonne è Costante Garibaldi, che aveva il grado di aiutante capo.

Il Presidente della Repubblica Poincaré ha inviato il seguente telegramma al generale Ricciotti Garibaldi, a Roma:

« Ho appena ricevuto il vostro nobile telegramma, che apprende la morte gloriosa d'un altro vostro figlio, in quella foresta dell'Argonne dove la legione italiana dà giornalmente prova di valore ed eroismo. Ricevete le mie nuove ardenti simpatie ».

Come è morto

Il comunicato ufficiale dello Stato Maggiore francese, pubblicato alle ore 15 di oggi, riferisce, come i lettori potranno vedere, in che modo è morto Costante Garibaldi.

La morte è avvenuta durante un'azione a cui il reggimento italiano ha partecipato con eroismo non inferiore a quello dimostrato nell'operazione precedente, che costò la morte al povero Bruno.

L'episodio si è svolto nella foresta delle Argonne, dove i garibaldini hanno attaccato, con l'impeto tradizionale, una linea di trincee tedesche, espugnandole, e facendo 120 prigionieri e impadronendosi di una mitragliatrice e di un cassone.

Il comunicato francese non aggiunge altro e si limita per ora a segnalare la morte di Costante.

Costante Garibaldi, il terzo genito figlio del generale Ricciotti Garibaldi, non aveva ancora 26 anni.

Giovine animoso, robusto e avventuroso, non era nuovo al fuoco.

Egli aveva preso parte anche ad alcuni combattimenti in Libia, e più precisamente a Tripoli nelle avanzate verso Zanzur (prima metà del 1912). Appena scoppiata la guerra franco-germanica, fu uno dei più ardenti propagandisti della partecipazione della gioventù garibaldina alla lotta.

La guerra franco-tedesca

I comunicati francesi

PARIGI, 5.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: La notte scorsa le nostre truppe si sono impadronite di una cava situata all'incrocio della strada Rouvrois-Saint Mihiel e della strada Heizey-Saint Mihiel e delle trincee vicine. Nessun'altra operazione è segnalata. Il tempo continua a essere assai cattivo. Pioggie incessanti.

PARIGI, 6.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In Belgio il nemico ha pronunciato senza successo attacchi nella regione delle dune a sud-est di Saint-Georges.

Sul resto del fronte a nord della Lys e dalla Lys all'Oise non vi sono stati che combattimenti d'artiglieria.

Nella valle dell'Aisne e nel settore di Reims le nostre batterie hanno preso il vantaggio su quelle del nemico che hanno ridotto al silenzio. Si segnala d'altra parte un progresso delle nostre truppe di un centinaio di metri a nord-ovest di Reims.

In Argonne si è svolta una azione assai vivace che ci ha permesso di riprendere 300 metri di trincee, nel bosco di La Grurie, nel punto in cui si era verificato un leggero indebolimento precedentemente segnalato.

Da Bagatelle a Fontaine Madame sono partiti due violenti attacchi tedeschi con l'effettivo di un reggimento ciascuno. Essi sono stati respinti.

Presso il burrone di Courtechausse abbiamo fatto saltare con le mine 300 metri di trincee tedesche, di cui abbiamo occupato la metà.

Dall'Argonne ai Vosgi il cattivo tempo, la nebbia e il fango sono continuati.

Vi sono stati su diversi punti del fronte combattimenti di artiglieria abbastanza vivaci.

Nel Bois le Pretre, presso Pont à Mousson, abbiamo continuato a guadagnare terreno.

Nella regione di Thann, malgrado un violento cannoneggiamento, abbiamo mantenuto i guadagni del giorno precedente, così pure a Steinbach stesso nelle trincee a sud-ovest e a nord-ovest del villaggio.

Il nemico è riuscito a rioccupare una delle sue antiche trincee sul fianco est della collina 425 la cui sommità rimane in nostro possesso.

* * *

Nell'Argonne, presso il burrone Courtechausse, ove abbiamo fatto saltare con le mine le trincee tedesche, il reggimento italiano comandato dal tenente colonnello Peppino Garibaldi, ha vigorosamente attaccato nella breccia aperta dall'esplosione. Esso ha fatto 120 prigionieri di cui 12 sottufficiali; ha preso una mitragliatrice e un cassone. L'aiutante capo Costante Garibaldi, fratello del tenente colonnello, è stato ucciso durante l'attacco.

Il comunicato tedesco

BERLINO, 5.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartiere Generale, in data 5 gennaio:

Teatro della guerra occidentale: A nord [illegible] tare una trincea di duecento metri di lunghezza ed hanno fatto anche alcuni prigionieri. Ulteriori contrattacchi dello avversario sono falliti.

Parecchi attacchi francesi nelle Argonne sono stati respinti.

Un attacco francese fra Steinbach ed Uffholz è stato respinto dopo un combattimento alla baionetta.

L'importanza e la portata dell'occupazione di Steinbach

PARIGI, 6.

La lotta che da vari giorni si sta svolgendo accanitamente in Alsazia, intorno a Steinbach a nord di Ternay, assume considerevole importanza. La località dove la lotta si svolge è la chiave delle comunicazioni fra Mulhouse, Belfort, la valle dell'alta Mosella e il versante occidentale dei Vosgi fino a Colmar.

Benchè non si conosca l'entità degli effettivi impegnati, poichè la natura del suolo accidentato non permette lo spiegamento di grandi forze, tuttavia la durata e l'ardore dei combattimenti fanno di questa azione un episodio degno di nota. Il punto conteso è Ternay, una cittadina di 4 mila abitanti a mille metri d'altezza che domina una delle più importanti vallate dell'alta Alsazia.

Se i Francesi potranno effettuare il progettato movimento avvolgente sboccando da Gebwiller a nord di Thann, non sarà difficile impossessarsi delle posizioni tedesche. L'occupazione di Steinbach a due chilometri da Ternay è già considerata come un buon passo. L'avanzata su Steinbach fu lenta. Sabato i francesi avevano occupata la chiesa; nella notte da domenica a lunedì la perdettero. Anche ieri conquistarono l'intero villaggio. Il possesso di Steinbach, così si dice qui, agevolerà l'avanzata su Ternay; ma l'occupazione di questa città non agevolerà molto il possesso di Mulhouse. Le due posizioni sono separate da una grande foresta la cui sistemazione dal punto di vista militare è più che perfetta. Lo stato maggiore tedesco vi ha tracciate anche strade abbattendo alberi da ogni parte e vi ha posate ferrovie a scartamento ridotto.

Il cardinale Mercier arrestato dai tedeschi

LONDRA, 6.

Dispacci da Amsterdam segnalano la voce che i Tedeschi avrebbero arrestato il cardinale Mercier a causa della sua ultima lettera pastorale.

Giorni fa il cardinale Mercier pubblicò una sua lettera pastorale nella quale, mentre esortava i belgi a non commettere contro i tedeschi atti che potessero provocare reazioni da parte degli invasori, affermando che il compito di liberare il Belgio apparteneva all'esercito, protestava contro l'invasione, dichiarando che non era possibile ai cittadini belgi riconoscere il diritto degli occupatori della patria. Per questa parte della sua lettera, probabilmente, il cardinale Mercier è stato arrestato.

L'arresto non è confermato

AMSTERDAM, 6.

Non si ha alcuna conferma ufficiale dell'arresto del cardinale Mercier.

Il *Tyd* dichiara che il prelato si trova prigioniero nel suo palazzo e che questo è custodito militarmente.

La salma di Bruno Garibaldi attraversa Roma

per le vie gremite di popolo al suono dell'inno garibaldino

La salma di Garibaldi da Parigi a Roma

Il lutto della stampa francese

PARIGI, 6.

L'*Humanité* scrive: « I resti di Bruno Garibaldi diretti verso Roma sono appena arrivati a Saint Menehould, che un nuovo lutto colpisce la gloriosa famiglia di Garibaldi. Un altro figlio di Ricciotti è stato ucciso. Nell'ora in cui scriviamo queste righe, non sappiamo ancora quale dei fratelli Garibaldi, che combattono nella Legione italiana, sia quello che viene ad aumentare, con nobile sacrificio della sua vita, i legami di amicizia che uniscono la Francia alla sua famiglia ed all'Italia ».

Alla frontiera

MODANE, 5.

Il trasporto in Italia della salma del tenente Bruno Garibaldi ha dato luogo in tutta la Savoia a manifestazioni di simpatia verso l'Italia, specialmente a Modane.

Il Prefetto, accompagnato dal suo segretario generale e dal sottoprefetto, ha deposto una corona sul feretro ed ha pronunziato un discorso a nome del Governo della Repubblica e del Dipartimento della Savoia.

La colonia italiana ha pure offerto una corona ed uno dei suoi membri, il sig. Lanzara, ha pronunziato un discorso. Uno dei fratelli di Bruno Garibaldi che accompagnava la salma ha risposto agli oratori. Le autorità militari erano rappresentate dal generale comandante il territorio. Erano pure presenti i sindaci di Modane e di Fourneau come pure tutte le autorità civili e militari.

Una compagnia di cacciatori alpini ha reso gli onori alla salma. La cerimonia è finita fra le grida di: Viva l'Italia!

A Torino

TORINO, 5.

Stasera, alle 17.56, col treno di Modane è giunta a Torino la salma di Bruno Garibaldi, caduto sui campi di battaglia della Francia. Nello stesso treno, in un vagone di prima classe, viaggiavano i fratelli di Bruno, Sante ed Ezio Garibaldi, in tenuta di ufficiali francesi.

Erano ad attendere alla stazione l'arrivo della salma il console francese Rabmoger, rappresentanze della Federazione reduci garibaldini con bandiera, del Fascio democratico di azione, della se[illegible] e molto pubblico.

Davanti alla bara hanno pronunziato commosse parole il Presidente della Federazione reduci garibaldini e il console francese, vivamente applauditi. Sulla bara è stata deposta una corona di bronzo, omaggio dei francesi residenti a Torino. Il Console francese è salito nella vettura ove si trovavano i fratelli Garibaldi ad esprimer loro i suoi sentimenti di cordoglio.

Poscia la vettura recante la salma è partita col diretto delle 18.20 per Roma.

A Genova

GENOVA, 6.

Tutta Genova si trovava ieri sera a rendere omaggio alla salma di Bruno Garibaldi. La stazione Principe era stipata da una folla enorme nella quale ogni classe di cittadini era rappresentata: vecchi indossanti la camicia rossa, signore, operai, studenti, professori, commercianti e professionisti. Erano pure intervenute le rappresentanze delle Associazioni « Giuseppe Mazzini », « Risorgimento operaio », « Gioventù Repubblicana », « Mille e reduci garibaldini », « Confederazione operaia genovese », « Fascio rivoluzionario », la cui rappresentanza recava mazzi di garofani fiammanti, quella della « Dante Alighieri », numerosissimi alunni delle scuole, la Federazione dei garibaldini, il prof. Tassaro, dei Mille; il padre di Federico Lena morto nelle Argonne con Bruno Garibaldi, l'on. Canepa, i consiglieri comunali Cevasco, Mecca e Prado, il consigliere provinciale Bonià, gli avvocati Pellegrini, Bonati e Ferraro, il prof. Morselli, il dott. Biasotti, ecc.

Alle 21,45 giunse il treno recante la salma. La folla reverente si scopre commossa: poi prorompe in un grido di: « Evviva Garibaldi! Viva l'Italia! » Le bandiere si inchinano riverenti, mentre corone di palme e di alloro vengono collocate sul feretro.

Intanto corre notizia fra la folla che due fratelli dell'estinto si trovano, per fare scorta alla salma, nel treno; e la folla in un grande slancio di commozione li acclama. Ezio e Sante Garibaldi che vestono l'uniforme degli ufficiali volontari, salutano commossi e si inchinano alla folla che freme e piange.

Partito il treno, la folla, uscita dalla stazione, forma un corteo e si avvia verso piazza Fontane Marose. Allo sbocco di via Garibaldi un forte cordone di guardie e carabinieri sbarra il passo. I dimostranti protestano. Essi vorrebbero proseguire per piazza Fontane Marose ove è il Consolato tedesco. In via Carlo Felice è accorsa una compagnia di guardie di finanza che va a rinforzare il cordone. Nasce qualche colluttazione e vengono fatti due arresti che però non sono mantenuti.

Verso l'una la calma si è completamente ristabilita.

A Spezia

SPEZIA, 6.

Stanotte all'una proveniente da Genova è transitata dalla nostra stazione ferroviaria la salma di Bruno Garibaldi.

Molta folla si era recata alla stazione per dare l'estremo saluto alla salma. A nome dell'Amministrazione comunale espresse il cordoglio più sentito l'assessore dottor Piola, che fece collocare una corona di fiori freschi sul feretro. Un'altra corona venne inviata dal gruppo repubblicano locale. I fratelli Ezio e Sante Garibaldi ringraziarono commossi il rappresentante della civica autorità per l'atto pietoso compiuto in onore dell'eroe caduto. Alla stazione faceva servizio d'onore un picchetto di guardie civiche [illegible]

L'arrivo a Roma

La salma di Bruno Garibaldi è giunta in Roma stamane alle ore 8.30. Alla stazione erano a riceverla i reduci garibaldini in camicia rossa con bandiere ed i rappresentanti delle associazioni dei reduci tenente Monti, De Santis, Sabbatemo, Abbondi, Giannini, Zignani. Mario Ravasini, l'avv. Guizzardi e il prof. Tolomei, rappresentano la famiglia Garibaldi.

Aperto il vagone funerario, i reduci garibaldini sollevano la bara e la recano a braccia in uno dei padiglioni della Piccola velocità, con ingresso da via Marsala.

La sala funeraria

La bara di Bruno Garibaldi è stata posta nel mezzo del salone su di un piccolo catafalco. Sulla bara è spiegata la camicia rossa e la bandiera dei reduci dalla Grecia.

Il salone è severamente addobbato a lutto, con trofei di bandiere dai colori italiani e francesi intrecciati con corone di lauro. All'intorno sono poste le bandiere delle associazioni garibaldine e democratiche e le corone.

I reduci garibaldini in camicia rossa prestano servizio d'onore.

All'esterno su due tavolini sono posti dei registri per accogliere le firme dei visitatori.

L'accesso nel salone è cessato alle ore 14.

A ricevere la salma di Bruno Garibaldi era anche la sorella Rosa, attorniata da alcune signore.

Quando il treno è entrato in stazione la folla che si era radunata corre in cerca della vettura che trasporta le spoglie del giovine eroe.

Ezio Garibaldi è sulla piattaforma, vede Mario Ravasini, lo chiama.

Non appena il treno si ferma i due si abbracciano e si baciano commossi.

Poi Ezio e il fratello Sante scendono dal treno e si recano ad abbracciare la sorella, mentre la folla si stringe intorno al vagone ove è la salma di Bruno.

Sotto la direzione del comm. Pettinati, capostazione principale, comincia la manovra per avviare la vettura al capannone della Piccola Velocità. Quivi il vagone viene spiombato e la salma è portata a braccia, fra la commozione dei presenti, nella camera ardente e deposta sul catafalco.

La bara porta la targa: *Lieutenant Bruno Garibaldi tué par l'ennemi.*

Attorno al catafalco avevano preso [illegible] Abbondi e il consigliere Filippo [illegible]nini della Società Reduci P. R. Giuseppe Garibaldi, il tenente Attilio Monti dei Reduci di Domokos, il portabandiera Vitaliano Zignani del Fascio garibaldino italiano, il portabandiere Massimiliano Zappi dei Reduci superstiti garibaldini Monterotondo e Mentana.

Fra i presenti è anche il maggiore Arnese, l'ultimo superstite italiano della campagna di Polonia che combattè con Nullo nel 5 maggio 1863.

La bara viene poi coperta col tricolore. Ai piedi è deposta una grande corona di palme e rose rosse. E' la corona della famiglia. Ma presto la camera ardente si riempie di corone. Notiamo quelle di « Francesca e Clelia al giovane Eroe », « La Société de Tir e de Préparation militaire de St Jean de Maurienne à Bruno Garibaldi tombé aux champs d'honneur pour la France e pour la liberté », « I repubblicani di Pisa », « La Sezione genovese Trento e Trieste », « Général Gourand à Bruno Garibaldi et ses camarades », « A Bruno Garibaldi i connazionali di Modane », « A Bruno Garibaldi mort pour la France le Départemente de la Savoie », « L'3. Comp. a Bruno Garibaldi », « Società Fascio Garibaldine a Bruno Garibaldi », « Il Fascio rivoluzionario interventionista gruppo di Genova ».

Una corona porta la scritta: « Souvenir d'une belge » e un biglietto ove si legge a stampa: « Baron Gansneb gen. Tengvrayel » e poi a penna: « et sa femme une belge. — Tres noble enfant qui a donné sa vie pour le beau pays de France. Une belge de passage à Modane ».

Mario Ravasini poi, con gentile pensiero, strappa dalle corone alcuni fiori per recarli in omaggio a donna Costanza Garibaldi.

Davanti alla salma hanno sfilato moltissime persone e rappresentanze. Fra queste: i Circoli delle due Sezioni repubblicane di Roma: la Società dei reduci dalle patrie battaglie, l'Associazione Giordano Bruno, il Circolo Pietro Barsanti, l'Associazione Giuditta Tavani Arquati, il Fascio dei fuochisti e fornaciai, il Circolo Trento e Trieste, il Circolo Riva di Trento, il Circolo Rovereto di Trento, il Circolo Trento, il Circolo Oberdan, il Fascio garibaldino italiano, la Società dei reduci dalle patrie battaglie, la Società dei reduci dalla Grecia, il Fascio repubblicano infermieri, la Società dei superstiti garibaldini Giuseppe Garibaldi, il Circolo Ricciotti, il Circolo Aurelio Saffi, la Gioventù repubblicana di Trastevere e il Circolo Ciceruacchio.

Fra le personalità abbiamo notato il [illegible]sore comm. Ballori, l'on. Zegrotti e moltissimi altri.

100.000 persone al passaggio

Una folla enorme si è recata sino dalle 14 verso la Stazione di Termini per assistere al trasporto funebre della salma di Bruno Garibaldi.

Autorità e amici della famiglia Garibaldi si sono recate, prima che il corteo si muovesse a visitare la salma del giovane eroe mentre il carro funebre si fermava in via Marsala innanzi all'ingresso del recinto della Grande Velocità. Fiori di ogni sorta, a corone, e sciolti, sono stati trasportati fino all'ultimo momento alla camera ardente ed in fine ricoperto il carro funebre che era stato offerto dal Comune.

Dopo gli Ambasciatori si sono recati a visitare la salma tutte le autorità presenti: quelle comunali, molti deputati, artisti e letterati. Ma la folla che si andava sempre più addensando all'ingresso della Piccola Velocità ha finito con l'impedire il libero accesso fino alla camera ardente, e molte personalità si sono dovute arrestare in mezzo alla folla stessa.

Gli Ambasciatori

Alle 14 e un quarto giunse l'Ambasciatore d'Inghilterra con l'Ambasciatrice e rimase qualche istante innanzi alla salma, in profondo raccoglimento. L'Ambasciatore ebbe poi un lungo colloquio con Vincenzo Morello, interrotto dai fotografi che si affaticavano da vario tempo per riuscire a cogliere l'interessante istantanea. Ma non vi riuscirono perchè l'Ambasciatore pregò di desistere.

Poco dopo arrivò l'Ambasciatore di Francia signor Barrère, accompagnato dal signor De Bidi primo segretario dell'Ambasciata e dall'*attaché* militare in divisa. Tutti si fermarono riverenti avanti alla salma. Mario Ravasini fece poi la presentazione dei deputati italiani presenti.

L'on. Bissolati portò all'Ambasciatore il suo saluto come rappresentante della città di Roma.

Infine giunse il Ministro di Serbia Micailovic, il Ministro di Grecia signor Coromillas, ed altri diplomatici.

Si forma il corteo

Alle 15 piazza dei Cinquecento e via Marsala sono gremite. La circolazione è estremamente difficile. Vi sono circa cento mila persone; una folla tumultuosa, in massima parte composta di operai.

Le bandiere delle Associazioni e dei Circoli si affollano al cancello della Piccola Velocità, e più volte guardie e carabinieri sono costretti ad intervenire per lasciar passare le rappresentanze e proibire alla gran massa di riversarsi nello interno della stazione, che renderebbe difficile la composizione del corteo e il lavoro necessario per organizzare il trasporto della salma.

Non senza stento il corteo si forma nell'ordine che era stato stabilito e cioè: un plotone di guardie municipali ed uno di vigili, i reduci garibaldini della guerra d'indipendenza indossanti la camicia rossa, e quelli che combatterono in Grecia.

Fra i tanti notiamo, i gloriosi vessilli dei reduci garibaldini: Patrie battaglie, reduci di Domokos, reduci di Digione, attorniati da tutti quei nostri veterani, vecchi cui splendeva in volto la gioia e il dolore, gioia perchè onoravano un eroe, uscito dalla loro stirpe, sangue del sangue del magnifico condottiero, dolore per averlo perduto.

Il magnifico gruppo, rosso come il sangue che versarono i singoli componenti di esso, precede silenzioso, ma sorridente, seguito dalla commozione dei presenti che lo salutano scoprendosi...

Molte le bandiere. I cordoni non vengono sorretti da alcuno, volendosi, con ciò, dare un carattere eminentemente popolare al corteo imponentissimo.

Subito dietro al carro notiamo l'Ambasciatore Barrère, accompagnato dal Du Billy e dall'*attaché* militare, sir Rennel Rood con la signora, il ministro di Grecia signor Coromillas, il ministro di Serbia signor Michaelovic, il ministro del Montenegro sig. Popovich.

Vediamo poi i deputati Barzilai, Bissolati, La Pegna, Pais-Serra, Ruini, Chiaraviglio, Roberto Galli e molti altri, autorità e rappresentanze di enti e sodalizi.

Il corteo si forma tra una marea di teste che si estende per tutta la piazza dei Cinquecento. Grappoli umani sono sui *tram*, sulle antenne dei lampioni, sui tetti, sulla cancellata del Monumento di Dogali, dovunque vi sia un rialzo o una sporgenza a cui aggrapparsi.

Folla è alle finestre, alle porte delle case, sulle soglie dei negozi, sulle terrazze.

Lo spettacolo è veramente grandioso, commovente.

Intanto il corteo si muove fra gli ondeggiamenti continui della calca, mentre le note della *Marsigliese*, suonata dal concerto municipale, comunicano alla massa brividi di commozione profonda.

L'applauso imponente

Scoppia un primo applauso seguito subito da altri. E in un attimo da un capo all'altro dell'immensa moltitudine i battimani si propagano fervidi e assumono il significato di una dimostrazione solenne e imponente.

In via Volturno, in Piazza dei Cinquecento, in via Viminale, tutte gremite al punto da far temere qualche incidente, l'applauso si ripete. In via Viminale dalle finestre le signore gettano fiori. La ressa è tanta che il gruppo degli Ambasciatori e dei deputati, si è dovuto staccare dal corteo.

Non appena svoltiamo in via Depretis un'altra visione meravigliosa colpisce i nostri occhi: quella della lontana Piazza dell'Esquilino che apparisce letteralmente gremita di folla che s'alza ed eleva come uno scenario vivo sulla scalinata di Santa Maria Maggiore, ove ondeggiano le cupole degli ombrelli che servono alle signore come riparo ai raggi del sole straordinariamente cocente. E il corteo procede fra continue acclamazioni. I funzionari di P. S. di Roma, quasi tutti, sono ai loro posti con agenti e guardie.

Il capitano Cassetta, in testa, con un forte plotone di carabinieri è costretto con le buone e con le cattive ad aprire un varco al corteo.

Brevi incidenti qua e là dovuti alla suscettibilità proletaria di qualche operaio che ha orrore delle spinte degli agenti; ma niente di grave.

Dalle finestre si gettano fiori sul carro.

In via Viminale una bionda inglesina, con le lacrime agli occhi, lancia un garofano rosso e un grido: *Evviva*.

La folla risponde fragorosa: *Evviva*.

La dimostrazione alla Legazione del Belgio

In piazza Santa Maria Maggiore, ove ha sede la Legazione del Belgio, le bandiere delle Associazioni che fanno parte del corteo si abbassano in segno di saluto. Bandiere rosse, bandiere nere, la bandiera di Oberdan con la scritta: *Italiani, vendicatemi!*, le bandiere delle Associazioni di Trento, Trieste, Istria, Dalmazia, bandiere tricolore, tutte abbassate in segno di omaggio.

Si grida: *Viva il Belgio* e si risponde: *Viva l'Italia!*

E' una dimostrazione magnifica alla quale partecipa tutta la enorme folla della piazza.

Dalle finestre della Legazione si sventolano fazzoletti e le signore che gremiscono la scalinata di S. Maria Maggiore rispondono al saluto.

Così passa la salma del giovinetto eroe e si avvia all'ultima dimora.

Verso il Verano

All'imbocco di via Carlo Alberto la folla è talmente fitta che il carro deve fermarsi per un momento.

Sugli alberi si aggruppano numerosi cittadini. Dopo un istante la banda municipale intuona di nuovo l'inno di Garibaldi ed il corteo si muove, lentissimamente.

Alle 5 precise le prime bandiere sboccano su Piazza Vittorio Emanuele. Nuova sosta: si attendono i discorsi. Ma nessuno parla. La folla qui è silenziosa: imbrunisce e si accendono i primi fanali. Il senso di mestizia e la stanchezza del corteo prevalgono: molte popolane arrampicate sui cancelli del giardino pronunciano frasi commoventi all'indirizzo della salma e gettano fiori verso il carro. Molte bandiere si piegano verso la salma e si allontanano. Altre bandiere rosse — quelle dei circoli libertari — si avanzano e circondano sempre più serrate il carro. Il corteo riprende il cammino, verso via Lamarmora.

All'angolo del viale Principessa Margherita avviene un lieve incidente: la banda municipale si ferma e lascia passare la salma, intuonando un'ultima volta l'inno di Garibaldi. I cavalli del carro funebre s'impennano: c'è un po' di con[illegible] carro stesso cadono. Ma presto il corteo si ricompone, più serrato e procede finalmente più spedito.

In Piazza Tiburtina

La folla è qui nuovamente numerosa e forse quanto a Santa Maria Maggiore. E' un ondeggiare di persone, un sussurro di voci alte e persistenti che fa pensare ad una lontana voce del mare. Dai lati della strada, aggruppati agli alberi pendono grappoli umani.

E' una folla popolana, operai, donne del popolo che vogliono tutti salutare nel corpo del giovine Bruno il ricordo dell'Eroe.

All'ingresso del Verano è schierato un plotone di carabinieri per regolare il passaggio. Un secondo plotone è nell'interno. Lungo la via Tiburtina sono scaglionate numerose pattuglie che però non riescono a trattenere la fiumana di popolo che ingrossa continuamente. Tuttavia non c'è disordine. Il corteo si avanza, soffermandosi di tanto in tanto quando la ressa è troppo forte. Alle ore 18 il carro arriva al Verano. Il corteo si scioglie non turbato da alcun incidente: la popolazione di Roma ha dato una nuova prova del suo alto sentimento patriottico e della sua grande dignità.

Le autorità di P. S. dal loro canto hanno dimostrato un tatto altamente lodevole.

La famiglia

Ricciotti Garibaldi con la moglie signora Costanza e le due figliuole signorine Rosa e Giuseppina si è recato al Cimitero un'ora prima che vi giungesse il corteo. Il generale e le signore si sono recati presso il forno crematorio. Poco dopo, sono giunti i due figliuoli Ezio e Sante, quest'ultimo in divisa di luogotenente francese. I due fratelli, che hanno accompagnato la salma durante il viaggio sino a Roma, si sono distaccati dal corteo per raggiungere i congiunti.

Un numeroso stuolo di amici si era recato a Campo Verano per salutare Ricciotti Garibaldi. Questi, in piedi, attendeva silenzioso il feretro del figliuolo. A pochi passi da lui, sedute l'una accanto all'altra, le tre signore in gramaglie piangevano silenziosamente. Le due signorine erano ai lati della mamma: ciascuna stringeva tra le mani un mazzo di violette, dolce tributo di dolore e di amore alla cara memoria di Bruno.

Nell'attesa lunga, intorno al generale si è formato un gruppo di amici, quali conobbe anche Giuseppe Garibaldi. C'erano l'on. Giampietro, l'on. Pais, l'on. Roberto Galli, il comm. Popovic, incaricato d'affari del Montenegro, e qualche altro.

Ezio e Sante tentavano di confortare la mamma e le sorelle.

L'attesa è stata lunga: più di un'ora. Ad un tratto Ricciotti Garibaldi, rompendo, il silenzio, ha rivolto la parola all'on. Giampietro, poi agli altri, come a vecchi camerati, ed insieme hanno rievocato lontani episodii garibaldini.

— Non so chi sia l'altro figliuolo caduto — ha soggiunto il generale —. Ho ricevuto un telegramma di Poincaré che mi dice che un altro figlio mio è caduto, ma ancora non so chi sia.

L'on. Giampietro ha fatto cenno all'amico che potevano sentire le signore...

— La mamma lo vorrà — ha detto il generale — lo vorrà anche qui ed anche io credo che l'altra salma debba essere trasportata qui...

Un giornalista, richiesto dai deputati presenti, ha narrato come si era svolto il corteo e la magnifica manifestazione del popolo di Roma. Il generale ha ascoltato, in silenzio, immobile, sempre in piedi, volgendo di tanto in tanto uno sguardo alle signore.... Indi ha chiesto:

— Come va che ancora non è giunta la salma?

— Generale, c'era tanta folla che il corteo non poteva procedere che con estrema lentezza...

Queste parole sono giunte alle sorelle Garibaldi, ai due fratelli Ezio e Sante, alla povera mamma curva nel suo dolore e nel suo pianto; e si è avuta l'impressione che di qualche conforto sia stato a quei cuori dolenti il grande tributo di compianto che Roma ha reso alla salma di Bruno Garibaldi.

La salma

La salma, scortata da un plotone di guardie, da carabinieri e da un grande stuolo di cittadini, è giunta a Campo Verano dopo le ore 18.

Incontro al feretro è mossa la famiglia. Ricciotti Garibaldi era circondato dagli on. Giampietro, Pais, Galli e dal comm. Popovic; Ezio e Sante hanno accompagnato le sorelle e la mamma presso il feretro, sul quale le signore hanno deposto i fiori baciandoli. Ricciotti Garibaldi, dominando la commozione del suo cuore di padre, s'è chinato sul feretro che ha baciato. I presenti hanno assistito a capo scoperto alla breve scena commoventissima. Indi il feretro è stato collocato nel deposito per essere poi tumulato provvisoriamente nel loculo n. 1.

Solenni onoranze a Parigi

PARIGI, 6.

Nessun giornale indica il nome del secondo Garibaldi caduto in Francia. Tutti riproducono il telegramma del ministro Millerand al generale Ricciotti e tutti aggiungono parole di ammirazione per il coraggio dei volontari italiani. Attendendo particolari sulla nuova azione, la stampa del mattino dedica intanto largo spazio alla cronaca delle onoranze solenni che a Bruno Garibaldi sono state fatte a Parigi e in provincia.

I giornali annunciano che due consiglieri municipali di Parigi, i signori Gent e Lavé, hanno proposto che per onorare la memoria di Bruno Garibaldi, morto gloriosamente al servizio della Francia, il suo nome sia dato ad una strada di Parigi. La proposta è stata sottoscritta subito da un gran numero di consiglieri municipali appartenenti a tutti i gruppi politici.

La statua di Garibaldi a Parigi decorata con fiori e palme

PARIGI, 6.

Su domanda del Presidente del Consiglio Municipale di Parigi, l'Amministrazione della Prefettura ha fatto decorare con fiori e palme la statua di Garibaldi, come attestazione di riconoscenza e di ammirazione per il sangue generoso versato al servizio della Francia da Bruno Garibaldi e dai suoi eroici compagni.

Che avrebbe fatto oggi Leopoldo del Belgio

PARIGI, 6.

Qui mancano notizie di notevoli avvenimenti ed i giornali riferiscono episodi e dedicano principalmente il loro spazio a informazioni di carattere aneddotico. Un particolare tributo d'onore è reso alla memoria di Leopoldo del Belgio da uno dei più noti giornalisti francesi. Il redattore capo di un grande giornale del mattino ora mobilizzato, dice che se Re Leopoldo si fosse trovato sul trono allo scoppio della guerra non si sarebbe comportato diversamente dal nipote. Quando il generale Brialmont il costruttore delle fortezze di Liegi e di Namur gli faceva osservare che esse non avrebbero potuto resistere ad una invasione tedesca, il Re acceso in volto rispondeva sdegnato: E l'onore?

Lo stesso giornalista ricorda un episodio drammatico più recente. Quando Re Leopoldo stava per essere messo sulla tavola operatoria per la grave operazione che non valse a salvarlo, gli fu comunicata l'approvazione da parte della Camera della nuova legge militare che aumentava gli effettivi dell'esercito belga e stanziava nuovi fondi per un migliore assestamento della resistenza. Il vecchio Re rimase un istante pensoso, poi rivolto al medico che doveva operarlo gli chiese con voce ferma:

— Quanto tempo di vita mi resta ancora?

E siccome il medico non sapeva che balbettare qualche frase di protesta Re Leopoldo esclamò:

— Non è un cliente che vi consulta, è il vostro Re che vi dà l'ordine.

— Ebbene Sire, temo che domani...

— Mandatemi subito il Presidente del Consiglio.

Appena il ministro fu presente Re Leopoldo gli disse: Sono lietissimo che la Camera abbia votata la legge militare. Vi prego di presentare subito il progetto al Senato pregando i senatori di approvarlo d'urgenza senza modificazioni perchè la legge possa venire promulgata al più presto possibile. La sera stessa la legge venne approvata senza discussione all'unanimità. Re Leopoldo la firmava, due ore dopo e la mattina alle 2 spirava.

Un matrimonio sul fronte

Un redattore del *Temps* che è fra i combattenti racconta come la settimana scorsa ad Hauteville, piccolo comune nei dintorni di Arras dinanzi ad un sottotenente dei dragoni trasformato per la circostanza in ufficiale dello stato civile, sia stato celebrato il primo matrimonio sulla linea di battaglia. Lo sposo un sergente ciclista, aveva lasciata la trincea di prima linea e si recava in bicicletta nel piccolo villaggio occupato dai dragoni a consegnava al municipio i documenti necessari.

Poco dopo un automobile militare conduceva sulla piazza principale la sposa in abito di viaggio. I testimoni, tutti militari, l'attendevano nella scuola. La cerimonia fu semplice e commovente. L'ufficiale di stato civile con l'elmo in testa pronunciò le frasi di rito. Un cappellano militare impartì la benedizione agli sposi ed un notaio pure mobilitato stese l'atto di matrimonio. Essendo la chiesa del villaggio stata distrutta dalle granate tedesche la messa fu celebrata nella stessa scuola.

I cani da guerra a sussidio delle sentinelle

LONDRA, gennaio.

In questa guerra così piena di sorprese e di novità, anche i cani hanno la loro parte.

Sapevamo già che l'esercito francese impiega numerosi cani nel lavoro di ricerca dei feriti e di trasporto di questi alle ambulanze.

L'esercito belga impiega un numero grandissimo di cani per trainare la propria artiglieria leggera, le mitragliatrici, e per il servizio di trasporto delle munizioni al fronte. L'esercito inglese invece usa i cani nell'ufficio di sentinelle.

Anche i tedeschi fanno un larghissimo uso dei cani specialmente pel servizio di ambulanze e ne hanno tremila sul fronte occidentale e quasi quattromila sul fronte orientale.

L'uso dei cani come sentinelle durante la notte si può dire una innovazione inglese immediatamente copiata dai russi. Coi primi reggimenti inglesi inviati in Francia partirono pure alcuni cani addestrati dal maggiore Richardson i quali furono fin dal principio usati a coadiuvare le sentinelle nella loro faticosa opera di vigilanza notturna lungo la linea delle trincee.

Si è notato che i cani apprendono facilmente e rapidamente questo servizio e possono esservi ammaestrati in pochi giorni. Essi vengono lasciati liberi accanto ai soldati che devono fare la sentinella durante la notte, e gli intelligenti animali approfittano di questa libertà per spingersi inosservati fino alle trincee nemiche, se tutto è normale colà essi ritornano presso la sentinella senza dar segno di inquietudine o di allarme, ma se notano dei movimenti insoliti, se scorgono soldati nemici uscire dalle trincee danno immediatamente l'allarme con grandi e continuati abbaiamenti.

Il maggiore Richardson a questo proposito nota che quando la storia della guerra sarà scritta in tutti i suoi dettagli, noi vedremo che i cani hanno avuta buona parte nell'evitare sorprese lungo il fronte di combattimento inglese.

I francesi hanno imitati l'esempio degli inglesi e si sono essi pure provveduti di cani per il servizio di vigilanza ma hanno modificato alquanto il modo di servirsene. Essi tengono il cane al guinzaglio e lo affidano ad uno dei due o tre uomini che mandano normalmente in perlustrazione verso le trincee nemiche.

L'uomo che tiene il cane si accorge immediatamente dal modo con cui questo tende il guinzaglio e dal modo col quale agita la coda nella vicinanza dei nemici e si pone di conseguenza in guardia.

I tedeschi in tutte le città occupate in Francia e nel Belgio hanno requisiti tutti quei cani che per razza o disposizione naturale possono essere adibiti al servizio del[illegible], distruggendo tutti gli altri per impedire che inglesi e francesi possano valersene alla loro volta.

Di cani sono specialmente provvedute le numerosissime spie che lo Stato Maggiore tedesco tien continuamente nelle retrovie degli eserciti alleati, spie che vengono impiegate a fare segnali luminosi di notte e di giorno. Il cane serve ad avvertire la spia dell'avvicinarsi di qualcuno alla località ove essa si trova, e gli fornisce quindi l'opportunità di scappare o di nascondersi prima di essere scoperta.

Un "ultimatum„ nordamericano al generale Villa

LONDRA, 5.

Il Daily Telegraph riceve da Washington il dispaccio seguente: « Gli Stati Uniti hanno inviato un ultimatum al generale Villa a termini del quale il primo colpo di arma da fuoco diretto attraverso la frontiera messico-americana nelle vicinanze di Naco e di Douglas avrà per conseguenza l'inizio delle ostilità da parte degli Stati Uniti.

La politica ottomana in Asia Minore

Tragedie e lotte di razze

COSTANTINOPOLI, gennaio.

Meno numerose e meno possenti che l'Araba, altre razze di non trascurabile importanza vivono soggette — e non mai amalgamate — alla razza turca. Fra esse principali, anche per il fatto che nel loro territorio si svolgono le operazioni belliche russo-turche, una razza cristiana, l'Armena — e una islamica, la Curda.

La prima, essenzialmente europea, in quanto fu per tradizione a contatto con la civilizzazione occidentale e si dimostra vieppiù capace anche delle forme più squisite della civilizzazione contemporanea; eminentemente soldatesca l'altra — ricordate i fasti romantici della cavalleria del Curdistan? — dotata di viva intelligenza montanara, ma appena agli albori d'un rinnovamento che, se oggi è solo allo stato di timido tentativo, potrebbe nell'avvenire essere fecondo.

Gli Armeni.... Ciascuno ne sa, sia pure a linee approssimative, la storia cruenta. Essi non ebbero a lodarsi nè del vecchio, nè del nuovo regime. I Sultani magnifici seppero talvolta compensare questa razza devota e geniale che forniva loro diplomatici, ingegneri, economisti, letterati, storici, mercanti e servi; ma gli armeni pagarono sempre a troppo caro prezzo tali favori.

E se, per reagire con uno spaventevole esempio contro i conati dei rivoluzionari armeni, Abdul Hamid volle (o tollerò?) i massacri del 1896, l'idillio liberale del 1908 fu maculato dal sangue dei massacrati di Adana. Con un peggioramento. Chè, durante il regime hamidiano, gli armeni avevano almeno goduto d'un notevole prestigio burocratico, finanziario e commerciale, mentre la Giovane Turchia segnò anche in quei campi la loro progressiva esclusione, sempre più assoluta e definitiva, via via che i loro più implacati concorrenti, gli Ebrei, si assicuravano il monopolio intellettuale ed economico dell'Impero.

Onde non è da maravigliarsi se la succinta ma tempestosa cronaca parlamentare ottomana fu caratterizzata da costanti relazioni dei senatori e deputati armeni (e, per loro, del massimo esponente della razza, il Patriarcato) con le Opposizioni al Comitato. L'indole armena è proclive alle più ardite idealità moderne, è democratica e volontieri socialistoide; ma, per gli Armeni come per le altre razze soggette, l'esperimento Giovane Turco apparve subito, sotto i paludamenti democratici, quale un nuovo sforzo della razza turca per riaffermare la propria esclusiva egemonia. Combattere l'« Unione e Progresso » significò quindi per gli Armeni, che furono i primi delusi, come per i Greci, i Serbi, i Bulgari, gli Albanesi, e gli Arabi, combattere il pan turchismo.

Onde, da parte dei nuovi governanti, aspre ire contro codesti vassalli secolarmente mansueti, ma oggi troppo agili nello sfruttare anche le minime prerogative concesse dalla Costituzione.

Al pari di tutte le razze martoriate, costoro sono pazienti e miracolosamente tenaci. Alle violenze, ai boicottaggi, alle ferocie, essi sanno rispondere con l'intensificazione gli sforzi per integrare la cultura nazionale, per appropriarsi sempre più la cultura europea e per aumentare la ricchezza, con i vasti agili traffici entro e fuori l'Impero. I tormenti, il sangue sparso, il perenne rischio hanno straordinariamente affinato la loro intelligenza. Sono dei politici e dei mercanti di primo ordine.

E rimangono abbarbicati alla loro terra, per mortale che sia il periglio. E, appena sia possibile respirare, essi vi ritornano. Hanno l'umile e rassegnato egoismo di non rinunciare alla loro casa e alla loro industria, se pure ancora insanguinate dal loro sangue e minacciate di nuove tempeste. Se ne sono cacciati, ritornano....

Ma i reduci dalle fughe del 1896 e del 1908 trovarono installati nel loro campo coloro stessi che erano stati adoperati come strumento per le stragi: i Curdi. Onde sorgere la *quistione agraria* di Armenia, oggi vecchia ormai di vari anni.

La Giovane Turchia si trovò di fronte a un arduo problema. Occorreva, per fare giustizia ed eliminare l'ostilità armena, dare soddisfazione agli spodestati, ma senza ledere gli interessi degli usurpatori. I quali erano bensì una minoranza ma non consueta, questa, alla rassegnazione, bensì indocile e manesca. Si tergiversò...

Ma gli Armeni non dormivano. Avvalendosi delle loro aderenze in Europa, dove tradizionalmente si appoggiano sulla Finanza anglo-sassone e francese, essi iniziarono un'azione abile e continuata per interessare alle loro sorti l'opinione pubblica delle Grandi Potenze. E seppero così bene manovrare che, alla vigilia della guerra generale, gli stessi Tedeschi avevano moderato la loro turcofilia, nei rapporti con gli Armeni dei quali si avvedevano di avere bisogno quanto più fiorivano le industrie tedesche onde doveva essere integrato lo sbocco mediterraneo della più grande impresa asiatica tedesca: la ferrovia di Bagdad. Contemporaneamente, entro i confini dell'Impero mantenevano viva la loro agitazione per strappare ai Turchi non già, com'essi dicevano, autonomia e nemmeno riforme, ma semplicemente l'applicazione in loro favore della legge, che per loro non esisteva più; ma soltanto per ottenere « qualche garanzia di vita ». Poichè, specie in talune regioni lontane, era veramente quotidiana quistione di esistenza.

E' opportuno ricordare che, nei primi mesi della Rivoluzione Giovane Turca, mentre fiorivano ancora nelle stirpi momentaneamente alleate contro Hamid molte illusioni, v'era stato chi aveva saputo sfruttare non senza abilità anche gli Armeni ai fini turchi. Alcuni elementi, estremi delle organizzazioni armene erano stati indotti a contrarre pericolose relazioni con certi circoli rivoluzionari russi. E' noto che l'elemento semitico abbonda tra i sovversivi moscoviti; l'elemento semitico dirigeva la rivoluzione ottomana: i contatti erano facili a creare, specie a Salonicco, dove anche gli Armeni erano rappresentati... Fatto sta che la polizia russa infierì. Processi e condanne di armeni. Parve per un momento che, scavato un abisso fra l'Armenia ottomana e la confinante Russia, l'Armenia dovesse effettivamente diventare un baluardo della Turchia contro il suo storico nemico.

Ma, se la polizia moscovita è terribile, l'Amministrazione russa sa essere benigna per i sudditi d'ogni nazionalità. Agli Armeni che vivono in pace entro i suoi confini, la Russia è stata larga di benefici. Essi, usciti dall'incubo della parassitaria amministrazione turca, fiorirono rapidamente. L'Armenia russa è un giardino.

La Diplomazia russa, d'altra parte, seppe smussare le difficoltà e i rancori. Esercitò un'opera quotidiana di protezione per gli Armeni in Turchia, talvolta persuadendo la Porta, talvolta imponendosi ad essa anche con clamorosa ed aperta durezza. Intraprese e continuò senza mai scoraggiarsi l'azione diplomatica che condusse all'accettazione da parte della Turchia di tutto un vasto piano di riforme per le provincie dell'Anatolia orientale (Armenia). Largheggiò in soccorsi, seminò emissari, abbondò di costanti cure.

Non è quindi da stupirsi se via via che si andavano affievolendo le loro speranze nella Turchia liberale, gli Armeni ritornassero a guardare verso i loro fratelli dell'Armenia russa e verso Pietrogrado. Nè è da stupirsi se, quando la Germania aprì le ostilità in Europa, le relazioni fra Armeni e nichilisti fossero ormai dimenticate ed esistessero invece relazioni da protetto a protettore fra gli Armeni di Turchia e l'Ambasciata di Russia a Costantinopoli.

Ma s'era sviluppato intanto un fenomeno nuovo. Sorgeva e, sia pure sporadicamente, anche con forme moderne assolutamente imprevedibili, un irredentismo curdo.

I Curdi, che da qualche tempo amano chiamarsi *gli Albanesi d'Asia*, hanno effettivamente varie rassomiglianze con le tribù della Skiperia. La loro società è medioevale: varii *clan* che sono dominati da un feudatario, virtualmente sovrano della sua montagna e della sua gente, che è fiera, povera, amante per tradizione più delle armi, della preda e della guerra che dell'umile lavoro quotidiano. I doveri del feudatario verso lo Stato? Problematici, all'infuori di quello del sangue per la guerra, quando e se la guerra appaia redditizia o necessaria anche al Curdo che vi deve partecipare. Lo Stato, indubbiamente, può come gli conventga tassare i vassalli del Curdo. Ma la rendita del feudatario è costituita dagli uomini della pianura — Armeni in maggioranza, e anche Curdi — i quali lavorano, quindi producono, quindi possono essere taglieggiati.

Il feudatario curdo s'impone col terrore alle moltitudini della sua stessa razza e naturalmente tanto più a quelle della Fede nemica, i cristiani *corvéables* per tradizione secolare.

Gli eccessi dei signorotti curdi potrebbero essere repressi soltanto da un fortissimo e onnipresente Governo centrale, quale in teoria avrebbe dovuto essere il Governo Giovine Turco. Viceversa, non erano codesti piccoli feudatari i naturali *grandi elettori* per i candidati che al Comitato *Unione e Progresso* premeva di vedere eletti? E i feudatari votarono e fecero votare come un sol uomo, ma il prezzo delle loro prestazioni elettorali non poteva essere se non la promessa che Stambul si sarebbe guardata bene dal turbarli nell'esercizio della loro arbitraria e predatrice autorità...

Ne derivava una situazione meno complessa di elementi in contrasto, ma altrettanto selvaggia, intollerabile ed anarchica che quella della Rumelia turca di quattro o cinque anni or sono; una situazione che andava di giorno in giorno peggiorando, anche a causa dei disastro che si abbattevano sull'Impero, in Europa, e che avevano una dura ripercussione in quel paese di dolore.

Il Governo di Stambul, sia perchè, almeno di quando in quando, fosse sinceramente amareggiato dalla quotidiana tragedia dell'Anatolia orientale; sia perchè assillato tanto da Armeni quanto da Curdi che levavano alte doglianze per le angherie cui erano sottoposti, pressati fra il Fisco, inesorabile con i docili, impotente verso i facinorosi, e le esigenze dei feudatari insaziati; sia perchè premuto dall'Europa; sia per evitare di fornire alla Russia il pretesto a un intervento diretto (non potevano le anormali condizioni dell'Armenia turca avere un'eco nella Armenia moscovita?) — per queste e per altre ragioni, il Governo di Stambul fu indotto, a varie riprese a tentare di riaffermare l'autorità dello Stato in confronto alle tracotanze dei feudatari. Costoro se ne vendicarono con aspre ribellioni, meno vaste che quelle d'Albania, ma altrettanto tenaci e moleste. Altri si lasciò comprare, più comoda vendetta, dalla Russia....

Date tali condizioni, sia ai pochi Curdi di mente aperta, sia ai politici Armeni, sia agli agenti della Russia non fu difficile spargere in Armenia il convincimento che responsabile di tutti i mali onde la sventuratissima terra era funestata fosse il Governo di Stambul, esponente della razza turca, la quale si era sempre giovata dei Curdi per opprimere gli Armeni, salvo poi lasciare i Curdi, privi d'ogni bene materiale e intellettuale, in balìa dei loro feudatari. Le razze balcaniche s'erano salvate dal Turco risolvendosi all'alleanza contro il nemico comune, la razza dominatrice. Bisogna imitarle.

Onde, quando la sconfitta del 1912 ebbe dato l'ultimo colpo all'ultimo prestigio turco, quello delle armi, accaddero in Armenia strani casi.

Mentre la gioventù armena si armava segretamente in città, i contadini curdi si rifiutavano di pagare le imposte e di fare il servizio militare; i feudatari scendevano dalle montagne ad assalti in regola contro città presidiate da guarnigioni ottomane; gendarmi e funzionari turchi erano uccisi o minacciati; si parlava di un intervento russo come d'una liberazione; si giungeva all'episodio eminentemente tipico della guerriglia tra Curdi e truppe turche che finì con la fuga entro il Consolato russo di Van di quel Mollah Selim, capo curdo, che morì settimane fa gridando: « La Russia mi vendicherà: la Turchia è perduta! » — Guerriglia, badate bene, durante la quale non un Armeno fu ucciso da un Curdo; come a significare in modo certo che l'èra delle atrocità curde contro gli Armeni per conto di Stambul era finita — e incominciava invece quella della lotta della razza curda contro il predominio della razza turca. E chi scrive stupiva, la scorsa estate, udendosi dire da un intellettuale curdo che si rallegrava per la concessione delle riforme all'Armenia: « I Turchi, oltre ad averla maliziosamente mantenuta nella più oscura barbarie, oltre ad essersene serviti per secoli per innumerevoli guerre nelle quali versò sangue copiosamente, hanno disonorato la mia razza, impiegandola per orrende bisogne. Chi di noi può amare i Turchi? Nessuno ».

A tali concetti s'inspiravano anche certe pubblicazioni curde, diffuse a cura degli intellettuali curdi, fra la patrie tribù.

L'estate scorsa, infatti, la Porta aveva finito col dovere accondiscendere al piano di riforme per l'Anatolia Orientale che la Russia aveva voluto, l'Inghilterra e la Francia appoggiato, la Germania e l'Austria mandato in lungo, forse in previsione della guerra che ne avrebbe impedito l'applicazione. L'Italia? Aderiva, ciò che a nostro giudizio fu poco, giacchè se noi intendiamo veramente di fare una politica fattiva in Oriente, non possiamo prescindere dall'industre elemento armeno, ma dobbiamo cercare se non altro di mantenere accese le simpatie secolari per l'Italia di codesta razza che, nei suoi canti popolari, si sovviene dei Savoia e che manda i suoi figli a Venezia e a Padova.

Codeste riforme avevano in sè — come già le riforme che Hamid dovette concedere per la Macedonia — il germe del controllo europeo su l'Armenia, controllo che per necessità geografica avrebbe spettato di fatto alla Russia.

Sarebbe stato un trapasso lento e per via evolutiva. Le razze Armena e Curda si trovano invece di fronte a una rivoluzione: la guerra. Quale sarà il loro contegno?

All'ultim'ora, quando la Turchia si preparava sotto gli auspici tedeschi a entrare in campo, andarono a ispezionare i confini turco-russi e turco-persiani delle missioni di ufficiali germanici e ottomani ai quali erano stati evidentemente affidati anche dei còmpiti d'indole politica. Stambul tentava di guadagnarsi nuovamente almeno i principali feudatari del Curdistan.

Anche nel Curdistan si è lavorato, più tardi, e si lavora, per riaccendere l'entusiasmo religioso. Ma gli effetti fino ad oggi non appaiono. Lo ammettono gli stessi Turchi, pubblicando veementi imprecazioni contro quei Capi Curdi che si sono manifestamente schierati con i Russi, e lasciando comprendere che il piano di lanciare contro i Russi forti bande curde è finora fallito.

Quanto agli Armeni... Essi preferiscono che non si parli di loro in questo momento, e non hanno torto. Ma si sa che 80,000 Armeni combattono sotto le bandiere russe e non è esagerato presumere che, qualora i Russi avanzino dal Caucaso, siano per trovare in Armenia quegli stessi aiuti che già trovarono in Galizia da quelle popolazioni slave.

Quando scoppiò la guerra europea passarono da Costantinopoli dei rivoluzionari armeni che giungevano da Londra. Essi erano diretti alla loro terra originaria e portarono la buona parola ai loro consanguinei. Ma, prima di partire, essi ebbero delle conversazioni lunghe con altri agitatori, musulmani questi — i quali poi partirono anch'essi: Curdi che tornavano alle loro montagne, e anch'essi con una parola da apportare alle loro tribù.

Così, come gli Inglesi hanno un programma politico militare basato sulla preparazione in Arabia, i Russi tengono evidentemente conto della loro opera prebellica sulle popolazioni d'Armenia. E chi sa se i due piani d'azione non hanno un punto di coincidenza, Mossul, al nord di Bagdad e al sud di Van.

Se un tale piano venisse realizzato dai due giganteschi avversari della Turchia, se venisse realizzato anche soltanto politicamente, la Turchia sarebbe ridotta a contare su d'un solo elemento musulmano, quello dell'Anatolia schiettamente turca, che popola la vasta zona chiusa dalla linea Trebisonda-Alessandretta: e su di un solo elemento non musulmano, l'Israelitico-ottomano, il quale, per ragioni già accennate di dipendenza economica dalla finanza tedesca, e per il comune odio contro il nemico secolare, la Russia, è necessariamente preso nella stessa avventura. Nè potrebbe essere altrimenti. Chi, da quand'è sorto il nuovo regime, determinò di fatto la politica giovinturca? Chi si distinse per foga ogni qual volta si trattò di dare alle iniziative ottomane direttive più acerbamente anti-russe?

La buona razza soldatesca d'Anatolia, ha risposto come sempre all'appello. Come sempre, sarà dalla guerra più provata che ogni altra razza. E lo sa fin d'ora: ma è consueta a ubbidire, a soffrire, a morire con eroica abnegazione. Salassata terribilmente dall'ultima guerra perduta, povera, poco lieta di essere agli ordini di generali e di ufficiali giunti dalla Germania, poco fiduciosa nella bontà e nella saldezza della compagine statale di Costantinopoli, memore ancora dei giorni di fame e d'angoscia di Tracia, travagliata da ogni sorta di agitatori che avvelenano la sua ingenua credulità, la buona razza d'Anatolia è in piedi, ancòra una volta, per la battaglia che da secoli non cessa mai di turbinare intorno alla bandiera del Profeta.

I nemici da combattere sono più forti che non quelli di ieri. Allora era necessario difendere la Turchia e la Razza da un assalto micidiale, oggi non era necessario assalire.

Ho tentato di riassumere in questo studio almeno gli aspetti essenziali della tragedia delle razze in Turchia. Come più vasto e fatale questo dramma oscuro e terribile che non la vicenda della politica che si contorce disperatamente sotto il cielo ambiguo di Bisanzio!

Comunque, per incompleto e inefficace che sia questo esame sommario e schematico, a qualcosa avrà giovato se varrà a far sospettare anche vagamente al lettore italiano quale tremenda e multiforme Balcania sia la Balcania d'Asia, in confronto alla Balcania d'Europa che — in ritardo! — sembra preoccupi assai l'opinione pubblica d'Italia.

E. C. Tedeschi.

Norman D. Holbrook

Il comandante del sottomarino inglese B-11, *che nello stretto dei Dardanelli silurò la corazzata turca* Messudiyeh. *Per questo suo eroico fatto, egli è stato decorato della* Victoria Cross, *il massimo ordine al valore militare, ed è il primo ufficiale di marina che, in questa guerra, si sia guadagnata tale onorificenza.*

Teatri ed Arte

"Il Barbiere di Siviglia" al Costanzi

Figaro, Rosina e compagnia bella ci perseguitano, da alcuni mesi a questa parte, con un curioso accanimento, quasi fossero dei mascherotti petulanti. Abbiamo visto Figaro fare successivamente la barba a don Bartolo sulle scene del *Nazionale*, dell'*Adriano*, del *Manzoni*, abbiamo visto persino una Rosina di legno — e quanto graziosa! al *Teatro dei piccoli*. Non ci dobbiamo meravigliare, dunque, se ora l'agile *troupe* degli eroi di Beaumarchais è riuscita a dar la scalata al palcoscenico del *Costanzi*, per insediarvisi con una prepotenza indomabile. Come non essere indulgenti verso coloro che vi fanno sorridere con le facezie loro amabilissime? Tutt'al più si potrebbe, anzi si deve osservare che l'Impresa che regge il nostro massimo teatro, non è stata felicemente ispirata nel mettere in iscena quest'anno il *Barbiere*: doveva riservarne la rappresentazione al 1916, quando appunto cadrà il centenario del radioso avvento nel mondo del capolavoro. Era doveroso, a parer nostro, commemorare questa data solenne ripresentandoci l'opera in vesti lussuose. Come si farà adesso? Anche volendo, sarà possibile all'Impresa di radunare, nella prossima stagione un complesso di interpreti così illustri e brillanti come quelli che iersera hanno meritato, dieci e dieci volte, i nostri applausi entusiastici? Bando alle recriminazioni. Notiamo piuttosto come, dopo novantanove anni, la commedia musicale del gastronomo Rossini non solo conservi tutte le grazie leggiadre della prima gioventù, ma sembri — o miracolo! — acquistarne altre ancora, col procedere del tempo. Anche quelle poche pagine che ieri apparivano prossime ad intristire, oggi rivelano a noi una vitalità nuova, inesauribile. Tutto è fresco, agile, divinamente ispirato, nell'opera che assomma la genialità del commediografo francese con quella del cantore italico e che può dirsi creata apposta per infirmare e annientare la famosa teoria secondo la quale non v'ha possibilità di un'opera teatrale perfetta, quando il poeta e il musicista non siano la stessa persona!

Torniamo ora al punto di partenza, constatando il successo splendido e duraturo dello spettacolo di iersera. Raramente ci sarà dato di fare una cronaca teatrale così lieta. Il pubblico provò soltanto un sentimento di incertezza nel graduare i meriti dei vari interpreti: alla fine, rinunziò ad esprimere un giudizio dettagliato e tributò onori cumulativamente agli artisti tutti e al maestro Vitale, concertatore abilissimo della gaia commedia.

Dopo quattro anni di lamentata assenza, la signorina Elvira de Hidalgo, è tornata a noi più... Rosina che mai. Nella parte della maliziosa eroina ella raggiunge il limite della perfezione: canta come un angelo capace di far dannare cento Conti d'Almaviva, recita con una naturalezza da mandare in estasi pubblico e critici. Per questo, le si deve dar venia di aver indiscretamente aggiunto alla musica rossiniana un gran numero di agilità, trilli e « picchettati ». E' tanto più facile perdonarla in quanto queste... interpolazioni arbitrarie ebbero il consenso fervido di tutti gli ascoltatori di iersera, senza contare che furono un'arma eccellente per l'artista nella conquista del successo.

Il legittimo spasimante di Rosina, l'amoroso Lindoro, trovò nel tenore Giorgewsky un interprete finissimo. Il Giorgiewsk era indisposto, ma ciò non gli impedì di farsi valere, specialmente nelle pagine elegiache del primo atto che egli sottolineò da vero maestro, meritandosi lunghi applausi.

Sempre pieno d'ardore e nella pienezza dei suoi mezzi vocali, il divo Mattia Battistini fu un Figaro di grande stile e di efficacia straordinaria. L'artista, per quanto non più nel fior degli anni, cantò e recitò come un giovane che avesse l'esperienza di un antico campione della scuola del « bel canto ». Nella *cavatina* ebbe giocondità irresistibile e, nell'arduo duetto con Almaviva, eseguì ogni agilità come nessun altro baritono odierno avrebbe saputo. Il cantante e l'attore iersera furono ugualmente e intensamente ammirati.

I tiri birboni di Figaro vennero sopportati eroicamente da Don Bartolo, cioè da Antonio Pini-Corsi, il quale si lasciò imbrattare la faccia in modo inverosimile, con la tradizionale spuma di sapone. Ben di rado abbiamo visto un « Don Bartolo » più deliziosamente comico di quello che il Pini-Corsi ci ha raffigurato ieri. L'illustre artista, con la sua autentica pancia falstaffiana, parve il migliore interprete possibile della parte del vecchiotto arzillo e fu salutato come un amico valorosissimo dal pubblico, che mostrò di gustare assai le sue facezie.

Impeccabile il basso Walter nelle gesuitiche vesti di Don Basilio: sempre altamente espressivo in ogni gesto, in ogni accento, egli venne apprezzato assai nell'*aria della calunnia*. La signorina Torelli disse correttamente l'aria *Il vecchietto cerca moglie*. Bene l'orchestra, delicata e precisa; discreti gli scenari.

Tutto sommato, un *Barbiere* « di qualità » che, a maggior gloria di papà Rossini e a massimo profitto dell'Impresa del *Costanzi*, terrà il cartello per molte sere. Un po' storditi dai filtri del Nibelungo e dal carnale profumo di Thaïs, è dolce il chinarsi a bere l'acqua d'una sorgente che sgorga dalla roccia viva e reca con sè la mormorante allegrezza d'un mondo lontano.

ALBERTO GASCO.

LE NOVITA' AL « NAZIONALE »

"Battaglia di dame" di G. Michelotti e M. Bona

Dalla piacevole festosa commedia di Scribe, commedia che nonostante i suoi sessantacinque anni (fu rappresentata la prima volta a Parigi nel 1851) qualche nostra Compagnia drammatica conserva ancora in repertorio, il che è segno di una non ingloriosa vecchiaia, Gigi Michelotti, un simpatico e valoroso giornalista torinese, ha tolto il libretto per la musica di un altro torinese, il maestro Mario Bona.

Se la fatica del Michelotti non è stata grave, poichè egli ha seguito per il suo libretto fedelmente le vicende della vecchia commedia di Scribe, è pur vero però che egli ha saputo conseguire il suo scopo con gusto artistico, con vivacità e con quella certa sana eleganza che così spesso esula dalle operette di marca italiana.

La trama di *Battaglia di dame* è nota alle vecchie ed alle nuove generazioni. Le avventure del Visconte Flavigneul, trasformatosi in cameriere nel palazzo della bella contessa d'Autreval per sfuggire ad una condanna politica ed alle affannose ricerche dell'astuto capo della polizia barone di Montrichard; la duplice storia d'amore di cui è protagonista; le insidie che gli sono tese e gli stratagemmi che la contessa d'Autreval escogita e porta a compimento per fargli raggiungere sano e salvo la frontiera, sono tutte cose che non hanno bisogno di essere rinarrate largamente. Il Michelotti della famosa commedia francese ha conservato i personaggi e le principali vicende. *Battaglia di dame* è dunque per il libretto una piacevole operetta, condotta con signorile *humor*, e non mai volgare.

Quanto alla musica del maestro Mario Bona, essa è varia, colorita, facile e divertente: ha tutte le buone qualità di una geniale scelta. E diciamo scelta perchè essa ci parve iersera piuttosto un'antologia di motivi già noti e spesso cari al nostro orecchio, che il frutto di una fatica personale, di una fantasia sola. Musicalmente *Battaglia di dame* ha un po' i caratteri specifici della « rivista »: difatti c'è dentro un po' di *Madame Angot* — il grazioso coro degli agenti di polizia —, un po' di *Conte di Lussemburgo*, un po' di *Capriccio antico*, ci sono i motivi di tre o quattro gustose canzoni francesi e napoletane, e v'è dell'altro ancora. Ma non importa. I motivi sono raccolti con buon gusto, sono presentati con garbo, fusi e trasformati con abilità: è così l'operetta si fa sentire con diletto, ed iersera fu applaudita spesso con convinzione. Il pubblico, invero, non era affollatissimo; ma se alle repliche v'interverrà in maggior numero, il successo di *Battaglia di dame* non potrà che essere ancora più vivo e duraturo.

Dell'esecuzione della Compagnia Vannutelli non si può dire che bene. Lidia D'Arsago era la contessa d'Autreval: una bella brava ed elegante contessa d'Autreval. Questa cantante, che già più volte abbiamo avuto modo di apprezzare in questo corso di recite al « Nazionale », è davvero una artista di merito non comune e non sorprende che in brevissimo tempo sia riuscita a conquistarsi uno dei primi posti sulle scene operettistiche. Attrice corretta, sobria, distinta, essa è dotata di mezzi vocali eccellenti, e canta con arte e con grazia. Con lei meritarono iersera applausi la Ghirelli, un'artista anch'essa vivace e fornita di una buona voce, il Vannutelli, ch'era Enrico Flavigneul, il Gargano, nella gustosa macchietta di De Grignon, l'uomo che dalla madre ha ereditato un ardimento da leone e dal padre la pusillanimità del coniglio, il Pompei e il Granni. L'orchestra diretta dal maestro Sassoli contribuì al successo dello spettacolo.

Oggi, nella diurna *Battaglia di dame* si replica. Di sera *Il birichino di Parigi*.

"Il ribelle" di G. Petrai al teatro Argentina

Domani sera avremo al teatro *Argentina* una interessante novità, *Il ribelle*, dramma in 4 atti di Giuseppe Petrai.

L'azione del *Ribelle* si svolge in Sicilia tra il 1821-22, sotto il regno di Ferdinando II di Borbone. Attorno alla figura del protagonista, Salvo Ranieri, cui accenna brevemente il Colletta nella sua storia del reame di Napoli, l'autore ha imaginato un'azione che si dice molto interessante.

Dato il nome popolare del Petrai, nel mondo teatrale e l'interesse dell'argomento da lui trattato in questo *Ribelle*, è facile prevedere che domani sera l'*Argentina* sarà gremita.

Il crescente successo di "La mia vita per la tua"

Il romanzo cinematografico di Matilde Serao, che, interpretato da Maria Carmi, raccolse tanto plauso per la perfezione della esecuzione e per il calore umano dell'idea informatrice, batte la sua strada gloriosa. E non poteva essere altrimenti. Il pubblico romano aveva battezzato al successo l'opera d'arte. Questo avvenimento fa parte di tutto un movimento di simpatia con cui il pubblico segue la linea ascensionale del cinematografo verso la forma dell'arte.

Matilde Serao ha dato la genialità della sua fantasia, ha dato la sapienza del suo fine senso psicologico, Maria Carmi e gli altri interpreti le maschere umane destinate a significare degli stati d'animo, che supplivano nella cinematografia a quello che nel romanzo sono le lunghe pagine d'analisi.

Ora poichè il romanzo cinematografico di Matilde Serao era un passo di più verso la perfezione, per questo la folla dei visitatori coronò di un autentico successo la grande fatica della scrittrice e degli interpreti.

La necessaria vicenda degli spettacoli cinematografici ha per qualche giorno tolto dal cartellone il *film*, che noi oggi siamo lieti di riannunciare, nuovamente, in un'altra sala di cinematografo.

Infatti, il *Moderno* proietterà il romanzo di Matilde Serrao.

Ma da Roma, centro di ogni espressione d'arte, dove concessionaria della *film* è la ditta Squarzanti e Scalzaferri, l'opera della Serao incomincia il suo glorioso cammino pel mondo. Per l'Italia Gustavo Lombardo ne ha presa la privativa. E per il 9 è fissata la prima rappresentazione a Napoli, a quella Galleria Vittoria, che raccoglie quanto di meglio è nel pubblico napoletano. Napoli attende l'avvenimento con una vera ansia di curiosità. Matilde Serao che ha ammiratori sparsi per il mondo, a Napoli ha un vero cenacolo di amici che attende il giorno della proiezione del *film* per significare alla Serao tutta la sua cordiale e profonda ammirazione e per dirle che il suo gesto di avvicinarsi a quella che fino a ieri era considerata un'arte inferiore ha in sè virtù innegabili di nobiltà.

Così possiamo assicurare che le trattative per l'estero sono attivissime e che fra giorni a Berlino e a Pietrogrado la *film* di Matilde Serao, che i signori Coscia e Xilo hanno diretto nella mirabile esecuzione, sarà offerta al giudizio del pubblico.

Salone Margherita

Il programma è splendido con gli *Hadges Diller*, la *De Vigne*, gli *Iva*, *Krik e Krok* ecc. Venerdì, *Mayol* (grande avvenimento artistico!)

Il debutto di MAYOL al Salone Margherita

è annunciato per Venerdì sera. L'attesa per la serata è grandissima e noi prevediamo che questo avvenimento d'arte accoglierà nell'elegante teatro di Via Due Macelli tutto il gran mondo della capitale.

TEATRI DI ROMA

Al *Valle* — *La bella avventura* fu anche iersera vivamente applaudita. Stasera terza replica; domani la deliziosa commedia di Sacha Guitry, *La guardia di notte*, di cui Piperno è un gustosissimo protagonista.

Al *Nazionale* — Domani sera terza replica di *Battaglia di dame*.

Al *Cines* — Stasera, alle ore 9 *L'on. Campodarsego*, di Pilotto.

All'*Adriano* — La serata in onore del distinto tenore Francisco Granados con l'*Otello* ha avuto il più lieto successo. Il festeggiato dovette bissare l'*Esaltate* e nell'*Addio sante memorie*. Vari doni gli furono offerti ed infinite volte egli venne chiamato al proscenio insieme con la signorina Dal Piño il baritono Giraldoni ed il maestro Roberto Francini.

Stasera alle ore 21, *Otello* e domani, giovedì, serata in onore del cav. Vittorio Arimondi con l'ultima del *Barbiere di siviglia*. mondi con l'ultima del *Barbiere di Siviglia*.

Al *Manzoni* — Domani sera la Compagnia Scarpetta rappresenterà la brillante commedia *Il figlio del comandante*.

SPETTACOLI del 6 Gennaio

PER COMODITA' DEL PUBBLICO I BIGLIETTI PEI TEATRI VENDONSI ANCHE ALL'UFFICIO VIAGGI, P.ZA VENEZIA, TEL. 35-63 - 55-12 e ROMA.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 17: *Andrea Chénier* — Ore 21: *Otello*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Mascalchi — Ore 17: *L'onore* — Ore 21: *Champignol suo malgrado*.

MANZONI — Compagnia comica del Comm. Eduardo Scarpetta — Ore 17,30 e 21: *Il processo Fiaschella*.

NAZIONALE — Compagnia di operette Gino Vannutelli — Ore 17: *Battaglia di dame* — Ore 21: *Il birichino di Parigi*.

VALLE — Compagnia Gandusio-Borelli Piperno — Ore 17: *L'amore veglia* — Ore 21: *La bella avventura*.

TEATRO DEI PICCOLI — Giovedì 7 corr., ore 16 e 18: *Arlecchino paga debiti; La gran via*.

TEATRO COSTANZI

GRANDE STAGIONE LIRICA

Carnevale-Quaresima 1914-1915

GIOVEDI' 7, ore 20.30: precise: (sera 7a in abb.) Quarta rappresentazione straordinaria di MATTIA BATTISTINI: Seconda rappresentazione:

Il Barbiere di Siviglia

Esecutori: De Hidalgo Elvira-Giorgewsky Arnaldo, Battistini Mattia, Walter Carlo, Pini-Corsi Antonio.

Maestro Concertatore: EDOARDO VITALE

VENERDI, 8, ore 20.30: (sera 8a in abb.): Serata di Gala in occasione del genetliaco di S. M. la Regina. Teatro illuminato a giorno. — Quinta rappresentazione straordinaria di MATTIA BATTISTINI nell'opera: THAIS di Massenet. Protagonista: Bianca Bellincioni-Stagno.

TEATRO CINES

COMPAGNIA DIALETTALE VENETA diretta dal comm. BENINI.

Oggi Mercoledì 6 gennaio

Ore 17,30: IL BUGIARDO

Ore 21: L'ON. CAMPODARSEGO

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.

TEATRO XX SETTEMBRE — Varietà e attrazioni. Ingresso continuo ore 16,30, 18,30, 21.

CINEMATOGRAFI

REALE — *Per una donna*, dramma.

REGINA — *I banditi del Messico*, dramma.

EDISON — *La vendetta*, dramma.

Al Senato americano
Per l'acquisto di navi mercantili

WASHINGTON, 5.

Il Senato ha discusso il progetto dell'acquisto di navi mercantili da parte del Governo.

Lodge ha parlato contro il progetto energicamente, dicendo che sarebbe evidentemente come una specie di sussidio, e che specialmente nel momento attuale si potrebbe dubitare della buona fede del Governo se si apprendesse che i carichi sono destinati alle nazioni belligeranti.

CRONACA DI ROMA

La Befana

Letizia dei bimbi, richiamo nostalgico per i grandi, la « Befana » è passata la scorsa notte, con un affievolimento del chiasso tradizionale in confronto degli scorsi anni. Meglio così: meglio che la festa intima e gentile si sostituisca alla incompostezza di una folla che spesso varca i limiti di una pura e sana allegria.

A Piazza Navona, peraltro, vi è stato gran concorso di pubblico e il commissario di S. Eustacchio, cav. D'Orazi che aveva disposto un accurato servizio di pubblica sicurezza, ha dovuto faticar poco.

Al Commissariato fu accompagnato soltanto il carrettiere Augusto Orsini di Giuseppe, da Ascoli Piceno, di 18 anni, abitante in via Boccea, 2. L'Orsini si era ribellato alle intimazioni degli agenti municipali, rifiutandosi di dare le generalità e oltraggiandoli.

Per il Corso, Piazza Colonna, via Nazionale molti negozi sono rimasti aperti fino a tarda ora.

A piazza Vittorio Emanuele, ove pure vengono posti per la fiera dell'Epifania moltissimi banchi, vi fu spreco di fiato e di trombe.

Approfittando dell'animazione che regnava nella vicina via dello Statuto e della confusione derivante dal frastuono delle trombe, un ignoto borsaiuolo ha aperto la borsetta della signora Arcangela Proietti di anni 36, da Trevi (Umbria) abitante in via Veneto, 22, estraendone, per passarlo nelle proprie tasche, un portamonete di cuoio nero contenente 20 lire.

Per una sospensione

Il R. Commissario degli Ospedali, comm. Lusignoli, aveva, negli scorsi giorni, sottoposto a procedimento disciplinare l'impiegato Giulio Gattoni per la nota sua pubblicazione relativa ai rapporti di amicizia che sarebbero esistiti tra l'ex Regio Commissario comm. Gajeri e il comm. Fiore.

Sappiamo ora che, appurati i fatti e ritenuto che le parole attribuite in proposito al comm. Gajeri non sono state effettivamente pronunziate da lui, ma furono inesattamente riferite da altro impiegato, il comm. Lusignoli ha inflitto al Gattoni la pena disciplinare della sospensione dallo stipendio e dal servizio con la perdita dell'anzianità per un periodo di 35 giorni.

Viale Pincio - Villa Borghese

Il gran viale di congiungimento fra il Pincio e Villa Borghese è indubbiamente una delle opere più indovinate della Roma moderna ed è divenuta una delle preferite e più simpatiche passeggiate, fiancheggiata com'è da pianteggioni di fiori e di alberi di un bel verde anche d'inverno. Vi si gode il solo ai pari che nelle ridenti spiaggie della Riviera o nelle strade costeggianti i bei laghi dell'alta Italia; epperò questo in Roma è, al pari di quelle, frequentato anche da gran numero di forestieri.

Senonchè si osserva che, se per le carrozze e le automobili detto stradone è molto adatto, non lo è altrettanto pei pedoni a causa della incomoda ghiaietta sparsa sui marciapiedi in vece del pavimento in cemento od asfalto che si riscontra ovunque nelle passeggiate dei luoghi sopra indicati.

Se si tien conto della spesa non lieve che richiede il continuo rinnovo di detta ghiaietta è indubitato che sarebbe anche più economico di completare l'opera con detta pavimentazione liscia, a maggior agio dei passanti.

Giriamo la giusta osservazione all'assessore competente.

Dialogo

— Quando il freddo mi costringe
ad accendere il braciere,
il carbon tutto mi tinge,
e il sembro un minator;

un dolore maledetto
intenaglia la mia testa
e m'inchioda sopra il letto
senza farmi riposar. —

— Ma tu scherzi, caro amico,
come mai tu resti ancora
col sistema tanto antico
del carbone nel bracier?

Non conosci la novella
stufa a gas, così pulita,
così comoda e sì bella,
e che dà tanto calor?

Abbandona il tuo carbone,
va a trovar l'Anglo Romana
Piazza Poli e via Tritone,
e riscaldati col gas.

Camilla Mallarmé
al Teatro Argentina

Non crediate, no, che quella di ieri al Teatro Argentina sia stata una delle tante conferenze a cui si assiste per un semplice senso di cortesia. Camilla Mallarmé, la giovanissima scrittrice francese già avviata sulla via della gloria col suo romanzo che l'Accademia di Francia coronò lo scorso anno, presentandosi ieri per la prima volta a parlare in pubblico, ha riportato un'altra vittoria di arte. L'uditorio, tra cui erano molti giudici severi, l'ha ammirata, l'ha applaudita per il suo caso così degno di rilievo, per la sua rara fibra di artista; ma l'ha ammirata e applaudita sopra tutto per la sua spontanea semplicità, quella semplicità che (sia detto senza offesa delle persone celebri) si concedono assai raramente le donne e gli uomini coscienti di essere qualche cosa.... Camilla Mallarmé ha parlato dunque, come in una riunione di intimi, rivelando un'anima veramente femminile, tutta tenerezza e sensibilità artistica, ma capace di energia e di raccoglimento, e, per il freno stesso dell'arte, di misura e di ritmo.

Offrendo la *causerie* di ieri a beneficio de' suoi piccoli amici belgi la valorosa fanciulla ha voluto trattare uno degli argomenti che le daranno l'ispirazione per un nuovo lavoro perchè più le stanno a cuore: « La litterature enfantine ». La letteratura infantile è difatti spesso trascurata. Non si accorgono coloro che, in qualità di sapientoni, la trascurano o la considerano leggermente di aver a che fare con una vera e propria opera d'arte. Opera d'arte che riflette il genio di ogni popolo, essa è frutto di creazioni spontanee antichissime, ci ha dato, nell'epoca moderna, numerosi capolavori, consacrati dal successo, in tutti i paesi di Europa. Così ha detto Camilla Mallarmé. E, illuminando di viva luce molte cose che altri non han saputo vedere, vivendo dei sogni germinati in tante anime di narratori, Camilla Mallarmé ha brevemente considerato le creazioni più antiche — la favola cioè, e la canzone — per confutare, coll'analisi medesima della psicologia infantile, alcuni vieti pregiudizi sulle favole e per rendere omaggio ai grandi libri relativamente moderni. Perrault e La Fontaine — i classici favoleggiatori della Francia — Kipling in Inghilterra, i libri del Verne e il famoso « Robinson Crusoè » son passati dinanzi all'uditorio, in rassegna rapida, sicura, brillante, con le loro variazioni e le loro trasformazioni. Nominando il Belgio, per il riserbo stesso che le imponeva la circostanza, Camilla Mallarmé ha appena accennato, con commozione, a « L'oiseau bleu » di Maurizio Maeterlinck, l' « oiseau-bonheur » sospeso prima, anche nel Belgio, al disopra di ogni focolare. E, a traverso gli altri paesi. La Germania che fu altra volta il paese dei libri di favole ed ha oggi solo due libri di caricature celebri, la Danimarca e le favole di Dudersen, la Svezia e il « Viaggio meraviglioso » di Selma Lagerlöff — a traverso i capolavori offerti dalla letteratura infantile di ogni paese, Camilla Mallarmé è giunta a parlare dei due libri italiani: « Cuore » e « Pinocchio ».

« Se è vero », essa ha soggiunto che « Cuore » rappresenta l'anima profonda dell'Italia nuova, il suo bisogno di unità patriottica e morale, il suo bisogno di lavoro, il suo spirito di fratellanza, la nobiltà e la lealtà del suo cuore, « Pinocchio », sotto le sue apparenze di fantoccio, ma seducente, ha cura di incarnare l'eterna fantasia dell'anima italiana; una fantasia ingenua, maliziosa, tenera in fondo, e che fa spuntare irresistibilmente un sorriso di felicità e suscita uno slancio di affezione... « E Camilla Mallarmé ha concluso: « Io adoro Pinocchio ».

Luigi Veccia è morto

La notizia ci è arrivata questa mattina tanto più dolorosa perchè inattesa. Luigi Veccia è morto! Ed è stato in noi tutti come uno stupore, mentre l'animo nostro si rifiutava di credere alla dura verità. Ma come: morto l'amico che otto giorni fa era qui in redazione, parlava con noi, scherzava con noi, e ci augurava ed accoglieva giocondo, gli auguri per l'anno che doveva finire così presto per lui?

Eppure è così. L'amico generoso e buono; il collega amorevole e fraterno che aveva sempre per tutti una parola gentile non lo udiremo più, in redazione, discutere con noi d'arte e di politica; non lo vedremo più. E' duro trovarsi improvvisamente ad uno svolto del cammino della vita, e vedere uno dei compagni più amati, appoggiarsi alla sua pietra miliare e lasciarci proseguire, soli, verso quella che aspetta noi pure.

Volevamo, tutti, molto bene a Veccia. Durante i nove anni passati in redazione ognuno di noi aveva avuto occasione, più volte, di ammirarne le doti di carattere, di pregiarne il valore di uomo e di artista. Perchè Luigi Veccia era, nella sua grande modestia, uomo di profonde doti morali, uomo di carattere, ed un sereno temperamento di artista.

Si era, come suol dirsi, fatto da se: e nel suo gabinetto di fotografo, qui in redazione, ci aveva più volte chiamati ad ammirare lavori e ricerche compiute da lui da maestro. Era un innamorato ed un artista della fotografia, e spesso si compiaceva nel risolvere i problemi più complicati e difficili di giuochi ed effetti di luce, che grazie alla sua abilità si risolvevano in piccoli capolavori. E studiava, ed a qualcuno di noi aveva confidato, in segreto, di certe sue ricerche per un metodo di fotografia colorata, diversa e più efficace del metodo Lumiere. Ora la morte ha risoluto ogni ricerca, ed egli è partito portando il segreto delle sue ricerche con se.

Ma Veccia non era soltanto un fotografo: egli aveva incominciato la sua vita nel giornalismo, in qualità di ragioniere; e come tale fu uno dei liquidatori de *La Patria*, quando questo giornale cessò le proprie pubblicazioni e prima che Veccia entrasse alla *Tribuna*. E in quella occasione si rivelò la sua grande correttezza, la sua profonda onestà, poichè egli seppe adempiere il proprio dovere, non scevro di difficoltà e di pericoli in lui che già apparteneva alla *Patria*, in modo da riscuotere l'approvazione non solo, ma anche il plauso di quanti ebbero, allora, occasione da avere a che fare con lui.

Entrato alla *Tribuna* si distinse ben presto per abilità e zelo e il Direttore gli affidò mansioni delicatissime quali solo ad un uomo di onestà scrupolosa potevano essere affidate; e Veccia seppe pienamente rispondere alla fiducia che era stata riposta in lui.

Ma ciò di cui egli più si compiaceva era di essere il fotografo della *Tribuna*. Nessuna fatica, nessuna difficoltà gli era grave quando si trattava di essere utile al giornale, e sovente, con molta allegria, ci raccontava i piccoli e grandi sotterfugi cui ricorreva pur di riuscire ad ottenere meglio e prima di ogni altro fotografie di personaggi e di avvenimenti per il nostro, per il suo giornale.

Ma la malattia, violenta, ha troncato ogni attività, ogni speranza, ogni avvenire dell'amico nostro. E la morte è venuta, quasi improvvisa. Ieri mattina stava meglio; la crisi della polmonite era superata: ieri sera alle 21.15, Veccia parlava ancora con uno di noi; un quarto d'ora dopo era morto!

Buono e caro amico e collega, che lascia dietro di sè un grande rimpianto; una buona memoria; un profondo rammarico di non averlo potuto più lungo tempo avere con noi, in mezzo a noi, poichè egli che non aveva che quarantaire anni, aveva bene il diritto di aspettarsi dalla vita e dal tempo maggiore gioia, e più larga generosità.

E noi, che sentiamo di non sapere, di non poter scrivere di lui tutto quello che vorremmo, noi non possiamo che unire la espressione del nostro cordoglio, al dolore della sua famiglia, e ricordare che Luigi Veccia fu, oltre che un uomo di valore, anche un caro amico ed un uomo di cuore, ciò che è molto più raro, e vale anche di più.

Il trasporto funebre avrà luogo domani mattina alle ore 10,30, partendo da via Borgo Nuovo n. 10. La benedizione della salma avrà luogo nella chiesa della Traspontina.

L'agitazione nel personale delle tramvie dei Castelli

In seguito alla riunione tenutasi l'altra sera in Roma e ieri mattina a Frascati e ieri sera a Marino, il personale delle tramvie elettriche dei Castelli ha deciso l'ostruzionismo da questa mattina per la mancata applicazione della legge sull'equo trattamento.

L'Albero di Natale
per i figli dei rimpatriati

Ieri, nel *foyer* del « Teatro dei piccoli », ebbe luogo la distribuzione dei doni dell'Albero di Natale pei figli dei rimpatriati. La benefica festa non poteva riuscire meglio.

Furono 178 i bimbi che ricevettero il loro dono consistente in un vestitino, una camicina, un paio di calze e un paio di scarpine. Dopo la distribuzione fatta dalle patronesse signore Farulli, Ramponi, Grisolia, Cortesi, Moschini e Pennesi, i bimbi accedettero nella Sala del teatro per assistere alla rappresentazione, e prima di questa, ognuno ricevette dalle patronesse un pacchetto di dolci e una bandierina tricolore.

Distribuiti i doni, la signora Ramponi gridò: « Bambini, in alto le bandiere! » E furono allora evviva entusiastiche da parte dei piccoli intervenuti i quali sventolarono in alto i loro vessilli, mentre l'orchestrina intonava allegramente la Marcia reale.

L'assemblea della "Storia ed arte,,

Iersera, nella Sala dell'Associazione Movimento Forestieri si riunì numerosa (erano presenti anche delle signore) l'annuale Assemblea della «Storia ed Arte». Il presidente Romolo Artioli in un ampio e lucido resoconto espose la solida, fecondissima operosità svolta dal Sodalizio nell'anno decorso, nel suo così utile campo, e relatore e relazione furono assai applauditi. Di poi l'Artioli trattò della parte economica che si viene rassodando grazie agli interessi comuni e ai doverosi aiuti lodevolmente concessi da qualche Ente pubblico. E anche tutto ciò fu approvato con plauso.

In seguito il presidente sottomise all'Assemblea i programmi morali e finanziari pel 1915 che vennero molto lodati, specialmente per la parte che riguarda le conferenze e gite (già particolareggiatamente stabilite fino al 30 giugno prossimo) e la fondazione del Museo del Vignola in Caprarola che l'Artioli compirà entro il 1915. Vennero quindi nominati parecchi soci effettivi, ed alcuni onorari, scelti fra le più alte personalità delle discipline storiche, archeologiche ed artistiche. Si approvò lo sviluppo della Sezione soci aderenti con serali conferenze e discussioni e se ne affidò la direzione al dottor F. Aquilanti. Infine, dopo un caldo plauso al presidente Artioli, che tutto se stesso da sette anni dedica alla nobilissima opera, venne eletto il nuovo Consiglio direttivo così costituito: Presidente R. Artioli; Vice presidente prof. dottor L. Pasquali e dottor F. Aquilanti; Consiglieri: cav. uff. A. Andreita, dottor Pio Damiani, prof. L. Kolb, cav. prof. E. Villani; Segretario: G. Borromeo; Vice segretario: B. Cortesi; Segretario d'assemblea; cav. prof. D. Boiso.

La piena dell' Aniene

Abbiamo da Subiaco:

Le pioggie torrenziali dei giorni scorsi continuano a mantenere il nostro fiume in piena. Tutte le campagne della vallata da Anticoli a Canterano sono allagate; parecchi tratti della via provinciale sono impraticabili; gli stabilimenti industriali di Subiaco hanno dovuto ieri e oggi sospendere il lavoro. Il nostro consigliere provinciale ing. Mugnani si è vivamente interessato per i tratti di strada allagati ed ha dato sollecite disposizioni al capo cantoniere, Caochioni per le urgenti e necessarie riparazioni. Vogliamo augurarci che la Deputazione, della quale egli fa parte, vorrà aderire alle di lui richieste per l'immediato completamento delle piattabande nella nuova via provinciale, onde poter dare al più presto il transito, e per le due brevissime correzioni dei tratti sotto Agosta per le quali la spesa è minima, poichè non si tratta che di rialzare un po' il livello della attuale strada.

NOTE VATICANE

Il Papa e i prigionieri di guerra
inabili al servizio militare

Tutti i Sovrani hanno risposto a Benedetto XV accettando, in linea di principio, la sua proposta per lo scambio, fra i belligeranti, dei prigionieri inabili al servizio militare.

Ecco le risposte pervenute per ordine di tempo.

INGHILTERRA.

A Sua Santità il Papa - Vaticano,— Roma.

Io amo ringraziare Vostra Santità per il Suo telegramma. E' con profonda soddisfazione che io ed il mio Governo abbiamo fatto la migliore accoglienza alla proposta della Santità Vostra, la quale ha rafforzato quanto noi abbiamo già suggerito al Governo tedesco: quel Governo ha fatto conoscere giusto in questo momento il suo consenso ed io ho fiducia che l'accordo *sarà* effettuato prima che trascorra qualche giorno del nuovo anno.

Londra, 1° Gennaio 1915.

(f.) *Giorgio R. e I.*

GERMANIA.

A Sa Sainteté le Pape - Rome.

En La remerciant de Son télégramme je tiens à coeur à assurer Vostre Sainteté que Sa proposition tendant à mitiger le sort des prisonniers incapables à continuer le service militaire, rencontre ma pleine sympathie. Les sentiments de charité chrétienne dont se trouve inspirée cette proposition répondent entièrement à mes propres convinctions et voeux.

Berlin, 1° Janvier 1915.

(s.) *Wilhelm.*

AUSTRIA.

A Sa Sainteté le Pape Benoit XV, Rome.

Profondément touché par les sentiments de charité chrétienne qui ont inspiré Votre Sainteté dans Sa magnanime initiative visant à l'échange des prisonniers de guerre reconnus inaptes au service militaire, j'ai déjà chargé, par voie télégraphique, mon Ambassadeur auprès du Saint-Siège d'informer le Cardinal Secrétaire d'Etat que mon Gouvernement accepte de coeur en principe cette généreuse idée et s'empressera à entamer des pourparlers avec les Etats ennemis, entrant ici en ligne de compte, en vue d'arriver à la réalisation pratique de la proposition de Votre Sainteté. En implorant l'Apostolique Bénédiction, je suis de Votre Sainteté le très obéissant fils.

Vienne, le 1° Janvier 1915.

(s.) *François Joseph.*

BAVIERA.

S. E. il sig. Conte de Hertling, Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri del Regno di Baviera a S. E. il sig. Barone De Ritter, Ministro di Baviera presso la S. Sede, in data 1° Gennaio 1915:

Je vous prie d'informer Son Eminence Monsieur le Cardinal Secrétaire d'Etat que le Gouvernement Royal a accueilli avec la plus vive sympathie la proposition du Souverain Pontife d'échanger les prisonniers qui ne sont plus capables de reprendre les armes.

(s.) *de Hertling.*

SERBIA.

Au Très Saint Père le Papa Benedictus XV, Rome.

Que Votre Béatitude soit persuadée que la Serbie ne manquera pas de faire ce que les autres belligérants feront dans la question d'échange des prisonniers reconnus inaptes désormais au service militaire.

Nis, 1 Janvier 1915.

(s.) *Pietre I.*

TURCHIA.

Il Governo Ottomano a Mgr Delegato Apostolico, 1. Gennaio:

Se vi saranno prigionieri feriti che resteranno inabili, si accetta cambio prigionieri a condizione necessità che i Governi nemici vi consentano ugualmente.

RUSSIA.

S. E. il signor Sazonow, Ministro degli Affari Esteri, a S. E. il signor Nelidow, Ministro di Russia presso la Santa Sede, in data 3 Gennaio 1915:

Par déférence à l'iniziative magnanime de Sa Sainteté le Papa Benoit XV, Sa Majesté l'Empereur a daigné consentir à l'échange des prisonniers qui seraient jugés — par l'Etat qui les détient — incapables de reprendre le service dans les rangs.

FRANCIA.

Sa Sainteté le Pape Benoit XV Rome.

En réponse à la bienveillante proposition que Votre Sainteté m'a fait l'honneur de me transmettre dans son télégramme je m'empresse de Lui donner l'assurance que la France, fidèle à ses traditions de générosité, a toujours traité les prisonniers de guerre avec humanité et qu'elle étudie les moyens d'échanger en totalité ceux qui seraient définitivement inaptes au service militaire.

Paris Elysée, 5 Janvier 1915.

(s.) *R. Poincaré.*

BELGIO.

Cardinal Gasparri — Rome.

J'apprécie hautement la pensée de charité chrétienne qui inspire le message que m'a éré adressé; il réponde à mes propres sentiments. Je réserverais le meilleur accueil à la proposition qui me serait faite dans le sens indiqué.

Grand Quartier Général, Belge, 5 Janvier 1915.

(s.) *Albert.*

La proposta di Benedetto XV ha avuto quindi in linea di massima pieno successo e per quanto si creda che l'applicazione pratica dell'iniziativa pontificia potrà limitare lo scambio più di quanto si creda, il numero dei prigionieri inabili al servizio militare che torneranno alle loro case, darà sempre una percentuale molto alta. Si calcola che non meno di 60 mila famiglie potranno benedire la magnanima iniziativa del Papa.

Notevole fra le risposte a Benedetto XV quella di Poincaré: è la prima volta, dopo la legge di separazione che in un documento ufficiale e reso pubblico, si constatano rapporti diretti fra il Presidente della Repubblica francese ed il Pontefice.

Il fratello del Papa

L'*Osservatore romano* pubblica:

« Alcuni giornali hanno parlato di una supposta missione ad un fratello del Sommo Pontefice ora viaggiante in Ispagna. Siamo autorizzati a dichiarare che tale missione non esiste, perchè Sua Santità non ha dato verun incarico nè politico nè finanziario al suindicato Suo fratello con cui, del resto, da molti anni non ha frequenza di rapporti. »

Associazione della Stampa

Venerdì 8 gennaio 1915, alle ore 21.30, nella grande Sala dell'Associazione della Stampa, l'avv. comm. Pietro Cogliolo terrà una conferenza sul tema: « La moglie di Cicerone ».

Pro Infanzia

Giovedì, 7 corr., alle ore 21/2, avrà luogo alla « Pro Infantia » (Lungotevere Sanzio, 11) la festa dell'albero per i poveri bambini.

Inaugurazione dei corsi di coltura popolare

Iersera, contemporaneamente, con una semplice e simpatica cerimonia inaugurale, la Sezione di Roma dell'Unione Italiana dell'educazione popolare, ha inaugurato i suoi primi tre corsi di coltura nei rioni Borgo-Prati-Trionfale, S. Angelo-Trastevere e Esquilino Tiburtino; e propriamente presso la Sede dell'Associazione Amici della scuola, della Biblioteca popolare Venezian e dell'Associazione pro quartiere Tiburtino.

Tutte le tre sedi sono state affollate da un pubblico prevalentemente operaio e nel rione S. Angelo, dove si iniziava un corso di Economia politica, si sono notate parecchie donne.

Nella sede dell'Associazione « Amici della scuola » il comitato organizzatore era rappresentato dal prof. Gennaro Mondaini, presidente della Sezione romana dell'Unione I. E. P., Umberto Ferrari, Tosatti Quinto, e il dott. Ascarelli. Erano inoltre presenti l'ing. Cannizzaro, presidente della Società ospite del corso, il prof. Lavallè e il prof. Pagani, direttore della scuola comunale Adelaide Cairoli. Il prof. Mondaini ha tenuto il discorso inaugurale e l'ing. Cannizzaro, ha ringraziato per avere scelto la associazione da lui presieduta a sede delle lezioni, e il dott. Nobili Massuero ha iniziato brillantemente il suo corso, trattando del conflitto economico anglo-tedesco.

Nella sede della Biblioteca Venezian, il Comitato organizzatore era rappresentato dal prof. Giudiceandrea presidente della Università popolare romana, Nino Piperno, vice-presidente del Consorzio delle Biblioteche popolari, il prof. Galante della Sezione romana della Dante Alighieri, Dante Carlo, direttore del Consorzio delle Biblioteche, e Guglielmo Quadrotta del « Messaggero ». A nome dell'Unione dell'Educazione popolare disse brevi parole inaugurali Emidio Agostinoni e a nome della Biblioteca Venezian il presidente prof. Galante. Entrambi e il prof. Aurelio Costanzo insegnante del corso sono stati vivamente applauditi.

Nella sede della Pro Quartiere Tiburtino, il Comitato organizzatore era rappresentato dal prof. Tauro presidente, dal marchese Visconti-Venosta, dall'avv. Fuschini, dal prof. Parciuti. Erano pure presenti il cav. Miuno presidente della Pro Quartiere Tiburtino e l'avv. Galdieri. Il Corso fu inaugurato con eloquenti parole dal prof. Tauro e la prima lezione fu subito tenuta, con vivo successo dal dott. Pietro Zannelli.

La seconda lezione avrà luogo venerdì prossimo — come è noto i frequentatori che prenderanno parte ad almeno sei lezioni su otto riceveranno gratuitamente il relativo volume di Corrado Barbagallo, Francesca Ferrari e Ulisse Gobbi.

Università Popolare Romana. — Lezioni del giorno 7 gennaio al Collegio Romano. Ore 20-21: Prof. Rinaldo Guareschi: L'alcool nell'industria e nell'igiene (con proiezioni). — Ore 21-22: Prof. Umberto Assali: Nozioni di agricoltura. — Ingresso libero.

Un omicidio in Via Arenula
per un fiore richiesto ad una barrista

Un ferito è condotto all'ospedale ma muore per istrada

Non era ancora cessata la strana, lacerante sinfonia notturna delle trombe di latta annunziante che Madonna Befana, dispensatrice di doni ai bimbi buoni, stava per discendere sulla terra dai suoi regni incantati; quando in via Arenula, nelle vicinanze di Ponte Garibaldi, un uomo è stato colpito al petto da due revolverate ed è rimasto senza vita sul selciato.

Pochi minuti più tardi, all'una e mezza, una vettura pubblica — quella segnata col numero 1898 e condotta da Giuseppe Accursi, domiciliato in Borgo Vittorio, n. 77 — trasportava il disgraziato all'ospedale della Consolazione. Troppo tardi, tuttavia: chè l'uomo era già spirato. Il dott. Cosentino, medico di guardia, si limitò dunque a precisare il punto in cui s'aprivano le due piccole ferite, per redigere il certificato della morte.

Ma intanto la guardia di città Quarenta, ch'era di servizio all'ospedale, aveva trattenute due persone che avevano accompagnato il morto con la vettura, e s'era precipitato al telefono per informare il Commissariato del distretto di Sant'Eustachio e la Questura Centrale. Così che in pochi minuti giunsero dalla Questura il delegato addetto al servizio notturno, dott. Iantaffi, e dal Commissariato parecchi agenti.

Le prime indagini della polizia

Il morto, grazie ad alcuni documenti trovatigli nelle tasche dell'abito, fra cui un foglio di congedo militare, venne immediatamente identificato dal funzionario per Franco Candiotti, di Carlo, di 22 anni, da Civitella d'Antino, abitante al Viale del Re.

Il delegato Iantaffi interrogò quindi le due persone trattenute dalla guardia Quarenta. L'una era il tramviere Gregorio Spasari, fu Giuseppe, di 36 anni, da Serrata (Reggio Calabria) abitante in via della Paglia, n. 17, il quale dichiarò che, nel rincasare dopo aver compiuto il suo servizio, aveva udito in via Arenula alcuni colpi di rivoltella; era accorso, aveva trovato a terra il ferito — a lui sconosciuto — e, insieme ad altre persone, l'aveva adagiato sopra la prima vettura ch'era capitata. Con lui, sulla vettura, erano salite altre quattro persone: tre delle quali *però*, durante il tragitto a gran carriera, erano saltate a terra allontanandosi rapidamente per opposte direzioni.

— Soltanto questo giovane è rimasto con me... — soggiunse il tramviere indicando l'altro che aveva accompagnato il morto e a cui si rivolse, dopo ciò, il funzionario.

Il giovine, che appariva assai più commosso del tramviere per la drammatica avventura occorsagli, dichiarò essere il calzolaio Carlo Alberto Vitali, di Giuseppe, di 24 anni, romano, abitante in via Sant'Agata, n. 9. Anch'egli, come il tramviere, disse di avere udite alcune detonazioni, d'essere accorso, d'aver trovato in terra il ferito — anche a lui sconosciuto — e d'essersi prestato per soccorrerlo.

Più tardi il delegato Iantaffi provò che il Vitali non aveva detto interamente la verità. Infatti, durante il tragitto della vettura, il Vitali aveva più volte baciato il morto — che aveva nome Franco ma dagli amici era chiamato Amedeo — esclamando con voce commossa: — Povero Amedeo! povero amico mio!

Una ragazza che capita a proposito

Mentre il giovane e solerte funzionario interrogava il calzolaio Vitali, una giovane si presentò al cancello dell'ospedale a chiedere notizie del Candiotti.

Il portinaio la fece subito entrare, le disse che il Candiotti purtroppo era morto. Ella non s'aspettava evidentemente tale risposta. Rimase assai turbata, mormorò: — Povero Amedeo!

Il delegato, presente alla scena, trattenne la giovane interrogandola. Ella dichiarò di essere Letizia Costantini, maritata Mauldo, di 23 anni, da Verona, abitante in via della Renella, n. 95, commessa di banco al *Bar della Fata Romana* in via Arenula. E quindi narrò: — Conoscevo il povero Candiotti che frequentava assiduamente il locale insieme a suo cugino Ferruccio Venturini. Poco fa, mentre ero ancora al banco a servire gli avventori, Ferruccio Venturini che mi corteggia con una certa assiduità, era entrato nel «bar» e aveva attaccato discorso con me. Sono poi entrati tre giovani che pure solevano capitare qualche volta nel «bar» e che conosco di vista: uno di essi è marinaio.

« Uno degli altri due si è avvicinato e mi ha detto, facendo il galante: — Perchè non mi regalate quel fiore? — e accennava ad un fiore che avevo appuntato sul petto.

« La richiesta è dispiaciuta, pare, a Ferruccio Venturini che m'ha detto bruscamente: «*Smorza!* I fiori non si regalano!...». L'altro, rivolgendosi al Venturini, ha osservato: « E perchè?... Non c'è niente di male». Io mi son messa a ridere; e la cosa è finita così, tranquillamente. I tre hanno consumato il loro caffè poi sono usciti. Dopo poco se n'è andato anche Ferruccio Venturini. E io non so altro... ».

La ricostruzione di fatto

Avuta tale dichiarazione della «barista», il delegato Iantaffi si è messo subito, con gli agenti, alla ricerca del marinaio e dei suoi due amici. Ben presto ha identificato e rintracciato il primo: Giovanni Cravella, di Benvenuto, di 24 anni, da Genova, attendente del capitano di vascello Carlo De Luca Ghenedi, fungente da capo divisione al Ministero della Marina, abitante in via del Melangolo.

Il Cravella confermò, per la parte che riguardava la visita sua e dei suoi amici al *Bar della Fata Romana*, la narrazione fatta dalla «barista».

— Io — aggiunse — ero in compagnia dei miei amici Ettore Gonnelli, il tabaccaio di via Arenula, n. 46, e Alberto De Andreis, *chauffeur* al servizio del Ministro del Belgio presso il Re d'Italia.

Il Gonnelli s'era accostato alla «barista» e le aveva chiesto il fiore ch'ella teneva appuntato sul petto. Allora un giovine che avevamo trovato a discorrere con la «barista», e che a quanto pare, è l'innamorato di lei, si risentì di quella innocentissima richiesta e proibì alla ragazza di togliersi il fiore dal petto. Ma tutto finì così. Dopo poco, avendo preso il caffè, noi tre uscimmo dal «bar» e ci separammo all'angolo di via del Melangolo poichè io doveva rincasare e i miei amici ugualmente.

Raccolta la deposizione del marinaio Cravella il delegato Iantaffi, col concorso del delegato d'Adduzio, del Commissariato di Sant'Eustachio, si mise alla ricerca del tabaccaio Gonnelli e dello *chauffeur* Alberto De Andreis.

Questi fu subito trovato a casa del padrone, il Ministro del Belgio; e fu condotto in Questura per essere a sua volta interrogato.

Non si trovò invece, per quante ricerche fossero fatte, il tabaccaio Gonnelli, che abita al Lungo Tevere Sanzio, n. 2. In casa di lui venne però trovata e sequestrata una rivoltella *Mauser* a cinque colpi, di cui quattro esplosi.

Interrogato lo *chauffeur* De Andreis, questi confermò per filo e per segno le dichiarazioni del marinaio Cravella; e aggiunse che egli e il tabaccaio Gonnelli, mentre se ne andavano tranquillamente per i fatti loro, vennero raggiunti dal giovine che avevano trovato nel «bar» a discorrere con la barista (il Ferruccio Venturini); il quale era accompagnato da due altri, di cui uno di statura bassa (Franco Candiotti, il morto).

L'innamorato della «barista» e il giovine basso — mentre il terzo si teneva alquanto in disparte — apostrofarono il Gonnelli dicendogli che avrebbe fatto bene a non molestare più la ragazza. Il Gonnelli rispose che non aveva commesso niente di male col chiedere un fiore alla giovine: che la richiesta era innocente e non nascondeva nessun secondo fine; che, comunque, se ciò poteva far loro piacere, egli era prontissimo a non rivolgere mai più la parola alla ragazza, di cui non gl'importava proprio nulla, e magari a non metter più piede nel *Bar della Fata Romana*.

Il Gonnelli disse ciò con molta calma. Se non che il giovine basso che accompagnava l'innamorato della «barista», più che l'innamorato stesso, continuò ad apostrofare il Gonnelli: e a un certo punto anzi fece l'atto di dargli uno schiaffo e quindi cavò subito di tasca il coltello e minacciò di colpire il Gonnelli.

Questi, sorpreso dal gesto inatteso, cavò a sua volta di tasca la rivoltella e, impressionato dai gesti dell'avversario, sparò in aria due colpi per intimorirlo; poi spianò l'arma e ne tirò altri due...

Il giovine, colpito a morte, stramazzò sul selciato.

L'omicida si costituisce al Commissario di Trastevere

Stamane il tabaccaio Ettore Gonnelli, che è figlio di Ercole e di Matilde Chialasi, che ha 28 anni, è romano, ed è incensurato, si è spontaneamente costituito nell'ufficio del commissario di Trastevere cav. Ripandelli, al quale ha confessato di essere l'autore del ferimento che ha condotto alla morte Franco Candiotti a lui perfettamente sconosciuto prima di questa notte.

Il Gonnelli, confermando le dichiarazioni dei suoi amici, il marinaio Cravella e lo *chauffeur* De Andreis, ha affermato di aver agito per legittima difesa.

Il delegato Iantaffi — che ha attivamente proseguito le indagini fino a mezzogiorno — ha rintracciato e arrestato Ferruccio Venturini, il cugino del morto, colui che è stato cagione del tragico fatto.

Grave e misterioso ferimento
al Corso d'Italia

Stamane, alle 6.30, con una vettura è stato trasportato al Policlinico, dal carrettiere Roberto Guazzoni e dalla guardia municipale Micheli, un certo Luigi Fiori che il primo aveva raccolto, ferito, al Corso d'Italia.

Il Fiori, che 20 anni, è nato a Montereale (Aquila) ed abita in via Calabria n. 38 col padre Agostino che è proprietario di una osteria in via Salaria n. 32, era stato ferito al petto con un colpo di rivoltella di cui il carrettiere Guazzoni aveva udita la detonazione e che lo aveva appunto indotto ad accorrere.

Interrogato, il Fiori non ha saputo dire da chi è stato ferito.

Un ragazzo cade nel fiume
dal muraglione di Ripa Grande

Oggi il ragazzo Oreste Colucci, di circa 8 anni, allievo della 6.a classe elementare, uscito di scuola, si è recato con altri compagni ad osservare la piena del Tevere dal muraglione di Ripa Grande.

Il Colucci è salito in piedi sul parapetto, e sventuratamente, perduto l'equilibrio, è precipitato nel fiume.

La corrente impetuosa ha subito trascinato lontano il povero piccino mentre i compagni, terrorizzati, emettevano alte grida per chiamare gente al soccorso.

Le grida sono state udite da un brigadiere delle guardie di finanza e da un certo Carlo Magni i quali saliti sopra una barca hanno tentato di raggiungere il ragazzo che a volta a volta scompariva nell'acqua e riappariva.

Il tentativo di salvataggio è riuscito purtroppo vano, chè dopo poco il Colucci veniva inghiottito per sempre.

PICCOLA CRONACA

Il prestito del miliardo

Dalle notizie pervenute da ogni parte d'Italia, dalle prenotazioni di somme ragguardevoli, dal favore con cui è stato accolto dal pubblico, dalla partecipazione di circa duecento fra i maggiori Istituti di credito e di risparmio e banchieri del Regno al Consorzio costituito e presieduto dalla Banca d'Italia e che ha assunto la garanzia della metà del prestito, è lecito prevedere, appena dopo il primo giorno dell'aperta sottoscrizione, un risultato finanziario lusinghiero al nuovo prestito nazionale. Risultato dovuto in prima linea al patriottismo del pubblico italiano che ha compreso l'importanza anche politica del suo largo concorso e poi all'abilità ed alta cura con cui venne predisposta l'emissione, al tempo opportunamente scelto, al saggio d'interesse ed in genere a tutte le modalità e condizioni del prestito.

Già si è fatto bene a resistere alla tentazione di offrire ai sottoscrittori, per assicurare un esito maggiormente favorevole, l'interesse del 5 per cento poichè questo nell'ora che volge sembra essere, eccetto che per l'Inghilterra, il prezzo di locazione del capitale sul mercato europeo, pei belligeranti non meno che pei neutri. Ed infatti se la Germania e la Francia hanno emesso a quel saggio i recenti loro prestiti, e l'Austria-Ungheria ancora ad uno più alto, anche gli Stati neutri a credito intatto, come l'Olanda e la Svizzera, non han potuto ottener danaro a prezzo inferiore.

Noi dovevamo pensare alla tutela del nostro maggior titolo di debito pubblico ed a recare il minor danno alle recenti e numerose emissioni di Buoni del Tesoro ordinari e quinquennali evitando una discesa troppo rapida dei corsi, come avvenne pel consolidato inglese durante e dopo la guerra del Transwaal. Le condizioni particolari dell'economia italiana la quale, scottata da una dura esperienza, rifuggiva dagl'impieghi in titoli industriali, per cui il risparmio ed i capitali disponibili degli anni prosperi si portarono di preferenza verso il consolidato, non che gli acquisti di rendita per opera dello Stato sempre più cospicui per gli accresciuti depositi delle Casse postali, avevano prodotto una vera rarefazione del titolo e conferito a dargli un valore di mercato superiore a quello che avrebbe goduto in condizioni normali. La discesa dei prezzi era dunque preveduta ed inevitabile. Si poteva però attenuare il danno e almeno prepararvi il pubblico mitigando la discesa con savie ed opportuni temperamenti il affatto scopo si può dire raggiunto.

Del resto poi con la emissione del consolidato l'impegno dello Stato è circoscritto al pagamento dell'interesse promesso e, nel caso di conversione, a quello del capitale nominale del titolo. Il corso di questo dipende esclusivamente dalle fluttuazioni del mercato, cioè dal maggiore o minor costo dei capitali disponibili.

Vantaggi molto superiori offre dunque questa emissione di un miliardo di obbligazioni del prestito nazionale. Oltre al maggiore interesse rispetto alla rendita — interesse che, tenuto conto del prezzo di 97 lire per ogni cento di capitale nominale, risulta effettivamente del 4,64 per cento — oltre a non essere soggetta a conversioni e riscatti prima di un decennio ed alla esenzione da qualunque imposta e tassa presente e futura, le obbligazioni sono poi rimborsabili alla pari, cioè in ragione di 100 lire per 97 pagate, entro 25 anni. Così non soltanto è assicurato al capitale un interesse largamente rimuneratore, data la natura del titolo e le complete garanzie di solvibilità dello Stato, ma n'è assicurato il rimborso integrale dopo un periodo d'anni non eccessivo. La superiorità del nuovo titolo di Stato nei vantaggi del pubblico su tutti gli altri titoli esistenti è dunque così chiara che non ha bisogno di ulteriori prove.

Nè può dirsi che ora manchino in Italia le disponibilità in cerca d'impieghi, anche tenuto conto della diminuzione dei depositi che si verificò specialmente nell'agosto scorso, conseguenza inevitabile della guerra così improvvisamente scoppiata e della moratoria. Cominciò allora il tesoreggiamento persino della moneta divisionaria d'argento, non ostante che essa valesse pel suo intrinseco appena la metà del valor nominale, e che cessò solo per la minaccia di metterla fuori corso sostituendola con buoni di cassa. Il pubblico si persuase a poco a poco dell'irragionevolezza del panico che faceva correre tutti al ritiro dei depositi dalle banche, e che, senza la moratoria, avrebbe determinato la rovina comune, sicchè le domande di rimborso, non ostante i più ampli limiti assegnati in seguito, discesero rapidamente nell'autunno ed ora si è già cominciato a verificare — non abbiamo i dati più recenti per poterne misurare l'ampiezza — il fenomeno inverso del ripristino dei depositi, perchè quelli stessi che ritirarono i denari dalle banche cominciano a riportarveli per non tenerli infruttiferi nella propria cassa. Per corrispondere l'interesse ai depositanti bisogna pure che le banche impieghino i fondi loro affidati e però i rimborsi integrali a brevissima scadenza dei depositi se minacciano la rovina degl'istituti pregiudicano in pari tempo gl'interessi dei depositanti. Il tempo per l'emissione del prestito nazionale non poteva quindi essere meglio scelto non solo per le scadenze dei cuponi e dei crediti a fin d'anno, che permettono nuovi investimenti, ma anche pel momento psicologico in cui i capitali devono tendere, in mancanza di meglio, a tornare alle banche, in modo da trovare nel prestito che loro si offre l'investimento più vantaggioso.

Ed ora indugiamoci brevemente su qualche osservazione, la quale, anche a primo aspetto, si rivela subito erronea intorno alle modalità del prestito.

Si è detto innanzi tutto che la facoltà concessa agl'Istituti di Emissione di anticipare 95 lire al 4,50 per cento d'interesse sulle 97 lire versate per 100 lire di capitale nominale avrebbe potuto finire col rovesciare su di quelli tutto il peso del prestito ed i relativi danni nel caso di un possibile ribasso del titolo. Questa possibilità di acquistare un titolo da 100 lire nominali o 97 effettive col solo disborso di due lire è semplicemente fantastico. Si tratta di una facoltà degli Istituti che sarà esercitata quando essi la riterranno opportuna nell'interesse dell'operazione e non degli speculatori.

V'è pure altri che, senza neanche aver letto il programma di sottoscrizione, ha accusato il Consorzio di avere stabilito termini troppo lunghi pei versamenti di cui l'ultimo scade al 1.o ottobre 1915. Ma chi preferisce fare subito il pagamento integrale della quota che gli verrà assegnata al riparto o di anticipare una o più rate troverà il suo tornaconto nel godere gl'interessi del 4.50 per cento che decorrono dal 1.o gennaio. Un largo spazio fra i versamenti per chi non fosse in grado di anticipare tutto o in parte lo ammontare della sottoscrizione era indispensabile per non affaticare soverchiamente il mercato e dare modo ai sottoscrittori di grosse partite di raccogliere senza fretta e senza pregiudizio degli affari in corso il denaro occorrente.

Resta l'ultima obbiezione relativa alla moratoria ed anche questa è stata ampiamente chiarita. Sui depositi a risparmio ed in conto corrente, per effetto del R. D. 20 dicembre scorso, devono essere eseguiti rimborsi anche superiori al 20 per cento del residuo a fine dicembre che i correntisti possono richiedere mensilmente, quando la maggior somma occorrerà per sottoscrivere al prestito nazionale o per gli altri scopi determinati dal R. Decreto. Ma nella maggior somma deve naturalmente intendersi compreso anche il 20 per cento stabilito come minimo dei rimborsi. Nè i prelevamenti per il prestito potranno andare oltre quelli stabiliti come obbligatorii dal programma di sottoscrizione perchè altrimenti, col dare ai sottoscrittori la facoltà di versamenti anticipati od anche dell'intera liberazione del titolo verrebbe elusa interamente la proroga della moratoria concessa alle banche pei loro depositi, e mentre da una parte si cercherebbe di tener su l'edifizio dall'altro lo si manderebbe in rovina.

Per quanto riguarda il pubblico si può affermare che non gli si è mai presentato un impiego di capitali così solido ed in pari tempo così vantaggioso. I sacrifizi del contribuente italiano per restaurare la finanza dello Stato avevano dato al nostro maggior titolo di debito, per le speciali circostanze a cui si è avanti accennato, un prezzo troppo alto favorito anche dalla speculazione che aveva imprudentemente esagerato il corso dei valori industriali. L'Italia è ancora paese di troppi scarsi capitali perchè la nostra rendita potesse fruttare solo il 3.50 per cento ed i suoi corsi mantenersi sopra la pari. Ed allora è avvenuto che noi ci siamo fatti esportatori di capitali allettati dall'interesse più alto dei titoli di Stato esteri, austriaci, ungheresi, serbi, russi, bulgari, perfino giapponesi, tutti paesi finanziariamente avariati, senza contare poi i titoli turchi sempre largamente diffusi fra Napoli, la sola borsa dove trovino giornaliera quotazione, e Roma. Di siffatti titoli esteri, per quanto è dato sapere, pare che ve ne siano fra noi per una somma che si avvicina più ai 200 che ai 150 milioni. Con la guerra i loro corsi sono precipitati ed i possessori italiani corrono anche il rischio, in caso di ostilità dichiarata, di farsi sequestrare gl'interessi.

Non possiamo certo lodarli di avere avuto maggior fiducia nel credito austriaco, ungherese o russo che in quello del loro paese, ma tutto ciò era una conseguenza inevitabile del disquilibrio prodottosi in Italia nel mercato dei capitali ed a cui la forza stessa delle cose, ed anche la saggezza degli uomini, viene ora, per quanto si può, mettendo riparo.

Per facilitare la sottoscrizione

Per facilitare coloro che essendo occupati nei giorni feriali desiderano sottoscrivere al Prestito Nazionale, la Banca d'Italia, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, debitamente autorizzati, hanno stabilito che gli sportelli di tutte le loro Sedi, Succursali e Agenzie restino aperti al pubblico nel giorno di domenica, 10 corrente, dalle ore 10 alle 15.

Per gl'inquilini

L'Amministrazione del *Banco di Napoli*, sede di Roma, pubblica un avviso secondo il quale — allo scopo di facilitare agli inquilini il concorso alla manifestazione patriottica della sottoscrizione del Prestito Nazionale — l'Istituto consente la conversione dei depositi locatizi in contanti dell'importo non inferiore a L. 97.00 in obbligazioni del Prestito medesimo.

Gl'inquilini che si trovano nella condizione di profittare di questa concessione, sono invitati a far pervenire alla sede del Banco, non oltre il giorno 9 del corrente mese, la propria istanza di conversione.

Le 200.000 lire del Monte di Pietà

Il regio commissario, comm. Lusignoli, ha disposto che il Pio Istituto di S. Spirito concorra al prestito nazionale con la somma di lire 200 mila, alla quale sono da aggiungersi lire 50 mila elargite dalla Sovrana Munificenza e che saranno pure impiegate nel detto prestito.

A Milano 20 milioni

MILANO, 6.

Informazioni assunte stamane sulla sottoscrizione del prestito nazionale del miliardo, stabiliscono che il secondo giorno ebbe esito anche migliore del primo. Se alla Banca d'Italia il primo giorno agli sportelli si sottoscrissero due milioni fra 300 sottoscrittori, ieri se ne sottoscrissero quattro fra 534 sottoscrittori.

Stamane il *Sole* annunzia che il 4 corrente la Riunione Adriatica di Sicurtà e l'Assicuratrice Italiana hanno sottoscritto a Milano per 5 milioni presso tre Istituti bancari. Ora questa somma non figura nella cifra di 15 milioni data come approssimativa della sottoscrizione effettuata a Milano nei due giorni.

Brescia la ferrea

BRESCIA, 6.

Alla sottoscrizione al prestito nazionale la cittadinanza ha risposto con patriottico slancio. Alla sede della Banca d'Italia si sono fatti notevoli versamenti. Un cittadino, del quale non si sa il nome, ha sottoscritto per circa mezzo milione.

Una nota simpatica è quella data da molti padri di famiglia, che hanno sottoscritto in nome dei propri figliuoli, intendendo con ciò di farli partecipare a questa dimostrazione di patriottismo e legare il loro nome in quest'ora solenne alle sorti della patria.

Posso dirvi che la cifra in questi giorni sottoscritta ha raggiunto i due milioni e mezzo.

Il Consiglio Federale direttivo della Federazione insegnanti delle Scuole medie, che ha sede in Brescia, ha sottoscritto per circa 20 mila lire.

Il Banco Mazzola e Perlasca ha sottoscritto direttamente per oltre mezzo milione di lire ripartito fra la sede di Brescia e le succursali di Cremona, Padova e Belluno.

Cinque milioni a Firenze

FIRENZE, 6.

Il prestito nazionale continua ad incontrare a Firenze il massimo favore.

Tra ieri l'altro e ieri, oltre cinque milioni sono stati sottoscritti e il pubblico continua ad affluire agli sportelli degli Istituti di credito con nuove richieste. E' notevole come la maggior parte della somma sottoscritta sia stata investita da numerosissime persone per piccole somme, dando così un esempio della popolarità del prestito.

Sette milioni a Napoli

NAPOLI, 6.

Agli uffici delle Banche è stato disposto uno speciale servizio di guardie e carabinieri per contenere le moltitudini che si assiepano dinanzi agli sportelli per la sottoscrizione del prestito del miliardo.

Da indagini sommarie, presso la Banca d'Italia fu già fatto oltre un milione e mezzo di sottoscrizioni.

Il Credito Italiano ha fatto operazioni per due milioni e mezzo nel primo giorno e un milione ieri.

Il Banco di Napoli fece un milione l'altro ieri e un milione ieri.

A Livorno

LIVORNO, 6.

Per il prestito nazionale di un miliardo sono stati qui sottoscritti nelle due prime giornate, oltre quattro milioni quasi tutti di privati e così ripartiti: Banca d'Italia e Banca Commerciale Italiana due milioni; Banca di Napoli circa un milione; Monte de' Paschi circa 700 mila lire; Banca Tirrena oltre 400 mila lire.

Non è compresa nella cifra la somma di 250 mila lire della nostra Cassa di Risparmio, sottoscritta nella cifra del Consorzio nazionale delle Casse di Risparmio italiane; nè vi è compreso il mezzo milione sottoscritto, come è noto, dalla Ditta Fratelli Orlando presso la Direzione della Banca d'Italia.

Mezzo milione sottoscritto a Imola

IMOLA, 5.

Il Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio ha deliberato oggi di concorrere alla sottoscrizione pel prestito nazionale del miliardo con mezzo milione.

Più di un milione a Spezia

SPEZIA, 6.

Anche qui per la sottoscrizione del prestito nazionale di un miliardo si ebbe grande animazione nei giorni 4 e 5 corrente, alla Banca d'Italia, numerose essendo state le sottoscrizioni, principalmente dei piccoli proprietari.

Sinora il complesso della somma sottoscritta supera il milione.

Ad Ancona

ANCONA, 6.

Nella nostra città è stato un continuo affollarsi agli sportelli della Banca d'Italia per la sottoscrizione al prestito del miliardo.

Nella sola prima giornata, sono state raccolte dalla Banca d'Italia oltre 735 mila lire, fra le quali la più cospicua è stata quella del cav. Roberto Almagià per lire 500 mila e del Banco figli di Sansoni Terni per lire centomila.

Ad Aquila

AQUILA, 6.

La Congregazione di Carità ha deliberato di sottoscrivere il prestito nazionale per 28 mila lire.

A Catania

CATANIA, 6.

Anche ieri una folla numerosa di cittadini di ogni gradazione sociale prevalentemente piccoli commercianti, impiegati, operai si presentò alle varie banche per sottoscrivere il nuovo titolo. I lusinghieri risultati di ieri confermano quelli del giorno precedente. Infatti la sottoscrizione ha sorpassato il milione. Le offerte sono così ripartite: 370 mila lire alla *Banca d'Italia*, 225 mila al *Credito Italiano*, 300 mila alla *Banca Commerciale Italiana*, 100 mila al *Banco di Sicilia*, e le rimanenti nelle Banche minori.

Discussioni economiche

Dazi doganali e rincaro

Fra i liberisti italiani vegeta una povera letteratura la quale ha tentato dimostrarci che il rincaro dei viveri è determinato «esclusivamente» dai dazi doganali e da tutto il sistema della politica protezionista.

Intorno a questa letteratura prosperano gli atteggiamenti filantropici e le imprecazioni contro i dazi affamatori, di guisa che ogni qualvolta il gruppo liberista, fatto audace dall'ignoranza del popolo, presenta la libertà economica come l'unico mezzo atto ad alleviare le miserie delle classi lavoratrici, noi vediamo far capolino, dovunque, le invocazioni più alte perchè lo Stato si decida ad instaurare una politica commerciale libero-scambista.

Ora, se al fondo di questi atteggiamenti non ci fosse dato scorgere l'opportunismo politico, questi furori sarebbero destinati a morire nel ridicolo. Oramai, è riconosciuto da tutti gli economisti, anche da molti che sono affetti da mania liberista, che il fenomeno del rincaro si produce entro i quadri dell'economia contemporanea in correlazione a molteplici fenomeni ed in obbedienza a leggi organiche, quali: a) la decrescente produttività dei terreni in rapporto al crescere della popolazione e al moltiplicarsi dei bisogni e di conseguenza alti costi di produzione di tutte le terre ed industrie marginali; b) l'aumento dei salari; c) lo aumento nella produzione dell'oro; d) lo urbanismo, cioè tendenza della popolazione, specialmente rurale, a raccogliersi ed accentrarsi nelle grandi città; e) lo eccessivo numero dei rivenditori all'ingrosso ed al minuto, le forti spese di trasporto ed infine i dazi di consumo.

Per rendersi conto dell'influenza che ciascuno dei fattori esposti esercita sul fenomeno del rincaro, sarebbe necessario un esame esauriente che non è consentito dai limiti imposti a questo articolo.

Tutte le cause elencate, operano e partecipano «simultaneamente» in un dato periodo a produrre il progressivo rialzo dei prezzi e ciascuna si collega a tutto il sistema economico perchè con esso forma un tutto organico ed inscindibile.

Per convincersi di quanto affermiamo basta consultare le statistiche dei prezzi. Da esse rilevasi come la tendenza fondamentale nel livello generale dei prezzi è stata negli ultimi decenni decisamente a rialzo in tutte le nazioni. Il rincaro è un fenomeno universale ed è comune tanto ai paesi a regime protezionista che a quelli a regime liberista. Inoltre è da notarsi che il rincaro è esteso a quasi tutti i generi. Ora, se si dovesse dare valore alla tesi liberista non si comprenderebbe la manifestazione di questo fenomeno, nè si comprenderebbe altresì come mai nel periodo in cui in Italia maggiormente imperava il protezionismo, si verificò la discesa generale dei prezzi. Giunto a questo punto si potrebbe muovere un'osservazione pregiudiziale: Ma, se il protezionismo non fa crescere i prezzi, a che cosa serve adunque? — Andiamo adagio... La domanda è interessante. Anzitutto, io debbo dichiarare che non sono uno di quelli che negano la incidenza del dazio sul prezzo. E' vero che da alcuni economisti (Byles, Lawrence, Bowen) fu sostenuto che i dazi sono pagati dal produttore straniero il quale, ogni qualvolta s'impone un dazio sui prodotti che egli esporta, si trova nella alternativa di ridurre i prezzi o di diminuire le vendite. Ma d'altra parte è stato dimostrato che è facile in simile caso trovare altri sbocchi alla produzione.

Ora, come dicevo, io non nego l'incidenza del dazio sul prezzo perchè è ovvio che i dazi doganali proteggono i produttori nazionali solo quando il prezzo sale fino al punto in cui essi possano entrare in concorrenza con l'esportatore straniero. E' evidente che se il protezionismo ha lo scopo di stabilire una certa parità di condizioni fra la industria nazionale e quella estera, si debba verificare, per la industria che si trova in condizioni d'inferiorità un aumento di prezzo sui prodotti da essa fabbricati.

Su questo siamo tutti d'accordo, protezionisti e liberisti, ma dove si manifesta il dissidio è là dove noi affermiamo, sosteniamo e dimostriamo «che l'aumento del prezzo prodotto dal dazio è quasi sempre minore del suo ammontare, e che quindi, tra le molteplici cause, che concorrono al rincaro dei viveri, la protezione doganale non rappresenta che una parte molto trascurabile».

L'on. Salandra, nella relazione della commissione parlamentare nominata nel 1887 per l'aumento da L. 1.40 a L. 3.00, allora proposto, di dazio sul grano, disse: «che è ufficialmente constatato che in «Francia e in Germania il pane non si «è rincarato per effetto del dazio; che è «già molto dubbio se e fino a qual punto il dazio elevato in una mite misura «aumenti il prezzo stesso del grano: i «fatti indurrebbero a credere che esso «abbia servito tutto al più ad evitare un «maggior rinvilio. Ad ogni modo, il tenue riverbero del dazio sul prezzo del «grano concorrendo fra i numerosi elementi costitutivi del prezzo del pane, «e nella loro complessità si risolve in guisa che nessun vestigio ne resta nel risultato ultimo».

Giova notare, poi, che, se i dazi protettori fanno da principio rincarare i prodotti, è anche vero che, dopo un periodo più o meno lungo, questi prodotti possono essere ottenuti a miglior mercato tale da neutralizzare in parte l'aumento di prezzo prodotto dal dazio. Questa tesi venne sostenuta dal List nella sua opera «Sistem National». Egli attribuiva questa diminuzione di prezzo alla concorrenza interna, al risparmio delle spese di trasporto, ai miglioramenti tecnici e scientifici apportati all'industria protetta e infine alla cresciuta offerta.

Questo caso si verifica precisamente quando l'industria protetta si è sviluppata nel paese e l'offerta della merce è tale da assorbire quasi tutta la richiesta del mercato interno. Ciò accade abbastanza spesso in Francia ove il grano è protetto da un dazio di sette franchi, ma dove questo dazio resta in notevole parte neutralizzato dalla grande offerta interna.

Infine per stabilire l'influenza che il protezionismo esercita sui prezzi è necessario metterlo in relazione con i redditi. Se aumenta il livello del benessere, cioè se i redditi crescono in guisa da consentirci di pagare le cose necessarie senza sacrificio alcuno, è evidente che il rincaro dei viveri non produce disagio, anzi è come non fosse avvenuto.

Orbene, il protezionismo, contrariamente a quanto affermano gli irreducibili liberisti, sviluppa le industrie, dà impiego al capitale e al lavoro nazionale, crea un ambiente economico atto ad assicurare forme nuove di progresso e civiltà. E' innegabile che se le industrie si sviluppano e la produzione si svolge in condizioni vantaggiose, mercè la protezione doganale, tutto ciò permette non solo una rimunerazione del capitale, ma altresì una buona rimunerazione del lavoro. All'interesse di una data categoria di produttori è collegato, nessuno può negarlo, l'interesse collettivo di tutta la nazione.

Tutto ciò i signori liberisti di qua e di là dei confini non vogliono comprendere; essi invocano il buon mercato e non pensano che «se i prezzi di tutte le cose scemano diminuiscono anche i redditi».

Dov'è dunque il tanto invocato vantaggio dei consumatori? Ma anche qui si potrebbe muovere un'obbiezione. Se la protezione doganale permette lo sviluppo dell'industria e quindi collocamento della mano d'opera e aumento dei salarii, vi sono delle classi medie le quali non partecipano a questo movimento di capitale e di lavoro e restano quindi escluse da qualsiasi beneficio.

Ora, per queste classi (impiegati privati, impiegati dello Stato, pensionati, professionisti), il rincaro dei viveri significa, a parità delle altre condizioni, nè più nè meno che una diminuzione reale di entrata di reddito e quindi di benessere.

Anzitutto bisogna fare una distinzione fra impiegati dello Stato e quelli privati. Questi ultimi vivono sui redditi degli elementi produttivi, quindi, se aumentano i profitti, i salarii, aumentano anche gli stipendi; certo però con minore facilità dei primi i quali hanno modo di variare ed adattarsi maggiormente.

Gli stipendi poi degli impiegati dello Stato si adattano alle condizioni del bilancio. Quando si pensa che lo Stato percepisce centinaia e centinaia di milioni dai dazi protettori si comprenderà come una così forte entrata abbia potuto permettere tutti quei miglioramenti concessi ai salariati dello Stato.

Se l'entrata dei dazi doganali venisse di punto in bianco a mancare allo Stato, è evidente che per far fronte alle esigenze del bilancio sarebbero necessarie nuove tasse e più gravi balzelli di guisa che le classi dei funzionari si vedrebbero preclusa ogni via per miglioramento di paga e condizioni di lavoro.

I nostri liberisti fingono di non sapere tutte queste cose ed affermano che la produzione doganale va a tutto beneficio dei produttori.

Ora, dato e non concesso ciò, i liberisti, quando parlano di tributi che il popolo paga sotto forma di imposte sui consumi, dovrebbero ricordare almeno tutti i milioni che ogni anno le industrie protette pagano in salari, in spese di trasporto, in tasse di circolazione, di ricchezza mobile, ecc. Dovrebbero ricordare i benefici che lo sviluppo delle nostre industrie ha portato a tutta l'economia nazionale, migliorando le condizioni economiche e morali delle classi lavoratrici, creando dovunque un movimento notevole di capitale di lavoro.

I nostri liberisti si preoccupano soltanto di avere le merci a buon mercato, e a loro non importa che in regime di libera concorrenza la produzione nazionale venga soffocata e schiacciata dall'invasione dei prodotti esteri.

E dire che costoro si atteggiano a difensori dei grandi interessi dei consumatori ed interpreti dei bisogni delle classi lavoratrici! Se i consumatori incominciassero a capire...

LUIGI LOJACONO.

Le attualità della Medicina

La Peste Bianca

Gli Americani chiamano così la tubercolosi. E non hanno torto. Senza farsi precedere da dispacci terrificanti, accompagnare dal panico delle popolazioni, dalla tumultuosa applicazione, per opera delle autorità, di provvedimenti che si potrebbero chiamare, nel loro insieme, lo stato di guerra igienico, la tubercolosi uccide in media, per esempio in Italia, oltre sessantamila persone ogni anno. Il flagello è, quindi, purtroppo di una cronica attualità; ma questa si è fatta, ora, acuta, nella vita del campo e della trincea, sotto la sferza delle intemperie, al cimento dei crudeli strapazzi d'ogni genere, fisici e morali, cui sono sottoposti milioni di soldati.

E' noto che tra le vittime della guerra il maggior numero non è dovuto alle pallottole dei fucili o delle granate. Le eccezionali condizioni della vita di guerra costituiscono un terreno straordinariamente favorevole alle più svariate infezioni, diminuendo, da una parte, la resistenza dell'organismo umano e i suoi poteri di fisiologica difesa, e aumentando, dall'altra, la densità dei principii infettivi nell'ambiente.

Si è, infatti, stabilita una gara tra i Comandi militari delle nazioni belligeranti per approfittare il più largamente possibile a vantaggio dei proprii eserciti, delle due più brillanti conquiste della medicina attuale: i sieri e i vaccini. Un episodio interessante di questa gara si è recentemente svolto in Italia, appunto perchè il nostro paese occupa uno dei più onorevoli posti in questo campo della medicina. Si racconta che due delle maggiori potenze belligeranti si siano esercitate in una vivace schermaglia di astuzia per assicurarsi la maggiore quantità del siero antitetanico scoperto e preparato dal nostro Tizzoni.

I sieri, infatti, corrispondono in modo eccellente in quelle infezioni di natura semplice, come quella difterica, nelle quali l'imponenza dei sintomi è specialmente data dalla quantità e dalla virulenza dei veleni messi in libertà dal bacillo specifico. Ed è naturale, poichè l'azione dei sieri si fonda sul principio della immunizzazione passiva. Essi tendono, cioè, ad arricchire l'organismo di talune sostanze, che sono capaci di neutralizzare i veleni elaborati dal germe infettivo e di distruggerlo.

Ma i sieri, appunto per ciò, si dimostrano insufficienti nelle infezioni di natura complessa. In questi, i germi agiscono per moltiplicazione nei tessuti e producono due categorie di veleni di diversa provenienza. Una categoria di veleni è la risultanza diretta della vita individuale e collettiva dei bacilli: l'altra è la indiretta conseguenza della loro azione distruggitrice su le cellule dei tessuti, dove i bacilli sono annidati. Questi veleni derivanti dal disfacimento delle cellule hanno grandissima importanza, come ha messo in rilievo speciale Bruschettini, il quale ha, per conseguenza, determinato il limite di applicabilità dei sieri, proclamando la necessità della immunizzazione attiva, dove la neutralizzazione passiva deve, necessariamente, essere insufficiente.

La neutralizzazione attiva, in fatti, si propone non già di introdurre nell'organismo malato contravveleni già preparati (sieri) ma si propone di mettere l'organismo in grado di produrre spontaneamente con le proprie forze le sostanze difensive (anticorpi) mediante la inoculazione dei vaccini e di rendere inattaccabili le cellule dei tessuti umani, determinando quella immunità che si dice «istogena».

E' questo l'intento che raggiungono i vaccini curativi; i quali costituiscono una scoperta recente, perchè, prima, non si pensava che ai vaccini a scopo profilattico, come quello antivaioloso dello Jenner.

Il principio è stato applicato a parecchie infezioni. Il vaccino antitifico, per esempio, diede origine, nel 1912, ad un'aspra polemica tra Chantemesse e Vincent, i quali si attribuivano a vicenda la priorità nella applicazione a scopo curativo di quel vaccino. A questo proposito noi dobbiamo rivendicare a un italiano, al Bruschettini, il merito di avere per primo sostenuto la necessità della immunizzazione attiva nelle infezioni a elementi complessi e la prima applicazione del principio stesso alla cura della tubercolosi con la preparazione del suo siero-vaccino e del suo vaccino curativo, precedendo di anni i due studiosi francesi.

Non dispongo qui oggi di spazio sufficiente per discorrere della applicazione pratica di questi sieri e di questi vaccini, ma mi propongo di farlo tra breve. Intanto confido di avere, almeno, contribuito ad eliminare una deplorevole confusione molto comune nei profani, tra sieri e vaccini. Confusione dovuta al fatto, che, non appena i sieri comparvero, si pretese da essi, nel primo scusabile e cieco entusiasmo, di fronte ad un nuovo razionale metodo di cura, più di quanto essi potevano dare, nei limiti della immunizzazione passiva. Essi furono, perciò, ingiustamente accusati di inefficacia assoluta, quando la loro inefficacia non era che relativa. Ora è avvenuto che i profani, o completamente ignari o (ciò che è peggio) infarinati di superficiali e male intese cognizioni, hanno confuso i sieri coi vaccini e hanno attribuito a questi la inefficacia della quale erano stati, sia pure a torto, incolpati i primi.

L'equivoco è troppo doloroso quando si pensi che, per esso, notevole quantità di pazienti potrebbe trascurare il trattamento più razionale che la medicina attuale possegga contro la «peste bianca».

L'inconveniente avrebbe conseguenze gravissime in momenti come questi nei quali la morte trionfa già con tanta oscena spavalderia, che non può parere eccessivo alcun provvedimento per contrastarle la maggior possibile quantità di terreno.

Dott. ALBERTO ORSI.

Le notizie agrarie

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della 2.a decade di dicembre:

«La decade è stata quasi ovunque molto piovosa, con parziale interruzione dei lavori agricoli. Si desidera generalmente il tempo freddo ed asciutto. Le condizioni del frumento già nato sono assolutamente soddisfacenti. Buono lo stato dei pascoli; il prodotto dell'olivo non è, in complesso, abbondante.

Il problema ferroviario dell'Italia Centrale

Il Gruppo parlamentare umbro

Ieri si sono riuniti a Montecitorio (II Ufficio) i deputati umbri sotto la presidenza dell'on. Schanzer. Erano presenti: Amici Giovanni, Fortunati, Innamorati, Patrizi e Solidati-Tiburzi. Scusarono la loro assenza: Gallenga, Faustini e Theodoli.

Scopo principale della riunione era di discutere e fissare il programma ferroviario per la regione Umbro-Sabina da far presente alla Commissione speciale nominata dal Ministro dei LL. PP. per studiare e proporre il definitivo assetto ferroviario dell'Italia centrale.

Prima di entrare a discutere del problema ferroviario, il Gruppo si è intrattenuto brevemente sulla questione annonaria, rilevando le manchevolezze gravi e gli inconvenienti che impediscono la pratica e sollecita attuazione dei Consorzi, istituiti recentemente con R. decreto del 20 dicembre. Il Gruppo essendo stato però all'ultima ora informato dai componenti il Consorzio umbro delle trattative in corso col Ministero di agricoltura per ovviare a detti inconvenienti e deficienze, ha sospeso ogni ulteriore provvedimento al riguardo.

Iniziatasi quindi la discussione sui vari progetti ferroviari noti al Gruppo il quale anzitutto si è preoccupato di quelli che hanno un interesse nazionale e interregionale, dopo un ampio dibattito deliberava di raccomandare alla Commissione suddetta presso il Ministero dei LL. PP. le seguenti nuove linee:

Prosecuzione a scartamento ordinario della centrale Umbra — che sarà inaugurata nella prossima primavera, giusta anche il voto precedente del Gruppo — da Umbertide per Città di Castello e Forlì. Tale linea sarà altresì di grande utilità militare ed in parte attuerà l'Adriatica-Tiberina, abbreviando la distanza tra Venezia e il confine orientale e Roma.

La trasversale umbra (Orvieto-Todi-Foligno).

La prosecuzione Spoleto-Norcia-Ripa-Ascoli-Piceno, che porrà in comunicazione l'Umbria centrale con l'Adriatico e la regione marchigiana, verso l'Abruzzo. La Rieti-Avezzano, l'Arezzo-S. Sepolcro-S. Giustino-Fermignano, la Umbertide-Cortona, la Chiusi-Perugia, la Ponte-S. Giovanni-Gualdo e Fossato; e la variante nella Roma-Orte-Ancona, da Monte Rotondo a Orte per la regione sabina, d'interesse anche dello Stato, il quale ne risentirebbe una rilevante diminuzione delle attuali ingenti spese di manutenzione specialmente nel tratto Stimigliano-Civita Castellana e di quelle per indennità di malaria, oltre all'aumento sensibile del traffico per attraversare il nuovo tratto tutto territorio ricco di prodotti agricoli, e denso di popolazione e con ottimo clima.

Dopo aver deliberato la raccomandazione di queste nuove linee ferroviarie, che soddisfarebbero evidenti interessi dell'Italia centrale ed appagherebbe voti antichi e persistenti delle popolazioni umbro-sabine, il Gruppo ha deliberato anche di far vive premure al Ministro dei LL. PP. perchè sia troncato ogni indugio, prefiggendo un termine perentorio con decadenza, per la sollecita esecuzione delle seguenti importanti linee già concesse: la Civitavecchia-Orte-Terni; la Ascoli-Antrodoco-Rieti-Fara Sabina; e la Orbetello-Orvieto, delle quali tutte, a causa del mancato e poco soddisfacente finanziamento, non vennero ancora iniziati i lavori.

Dopo di che il Gruppo, su proposta dell'on. Schanzer, affidava all'on. Patrizi di coordinare in un'unica relazione il programma ferroviario Umbro secondo le direttive suddette da presentarsi al Ministro e alla Commissione entro il corrente mese, con raccomandazione di colleghi assenti e presenti di fare avere al relatore la maggior copia possibile di elementi tecnici per ogni singolo progetto ferroviario.

I ministri Martini e Grippo

Da Firenze, 6, ore 16, ci telefonano:

Col diretto delle ore 16,30 è partito per Roma il Ministro della pubblica istruzione on. Grippo.

E' partito pure alla volta di Monsummano il Ministro delle colonie on. Martini.

Per l'amministrazione della giustizia a Bengasi

BENGASI, 5.

Con l'intervento del Governatore generale Ameglio oggi si è svolta presso il tribunale la cerimonia del giuramento degli assessori eletti tra la colonia italiana e quella indigena. Dopo un discorso dell'avv. Pizzi, quale Procuratore del Re, ha parlato l'avv. Tommasini, presidente del tribunale, per spiegare lo scopo della cerimonia e per rendere edotti, specialmente gl'indigeni dell'importanza della loro funzione nell'amministrazione della giustizia.

Si è quindi proceduto al rituale giuramento prestato dagli assessori italiani nelle mani del presidente del tribunale e dagli indigeni in quelle del loro vecchio cadì che ripeteva ad ognuno la formula di fedeltà.

La morte del capitano di vascello Ginocchio

SPEZIA, 6.

Ieri mattina in seguito ad un attacco di angina pectoris moriva improvvisamente a bordo il capitano di vascello Goffredo Ginocchio, comandante della regia nave *Vittorio Emanuele*. Il Ginocchio era ancora giovanissimo, essendo nato nel '77. Era un colto e apprezzatissimo ufficiale superiore, destinato a salire ai più alti gradi dell'armata. Il compianto per la sua morte così improvvisa è generale.

Domattina avranno luogo i funerali, che si prevedono imponentissimi.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il secondo caso Caron e l'on. Orlando

Un colloquio col Ministro Guardasigilli

L'on. Orlando è ancora chiuso in casa. L'influenza, che gli aveva procurato una congiuntivite catarrale, recidiva facilmente, e l'on. Orlando ha curato la sua con la visita di capodanno al Quirinale. Ma il piccolo malanno sta per andarsene, e il Ministro non ne ha ormai che il fastidio di tenersi in una penombra discreta: riceve e lavora, e con un nostro collega ha parlato oggi a lungo del secondo caso Caron.

— Già! — ha risposto sorridendo il ministro al giornalista che gli diceva come fosse accusato di compromissioni e di accordi con il Vaticano. — Accuse gravi. Ma se queste compromissioni e questi accordi — nel senso generico, intendiamo — fossero veri, mi sorprenderei della sorpresa manifestata di fronte a simili ipotesi. Si dimentica che in Italia esiste un'attività amministrativa che si chiama dei Culti, e che per necessità di cose essa deve procedere *d'accordo* con l'autorità ecclesiastica.

« Un ministro che, per così dire, ogni giorno nomina vescovi, abati e canonici in sedi o benefici di regio patronato, bisogna bene che prenda taluni accordi con quell'altra autorità da cui dipende l'investitura spirituale. Dal 1870 in poi, tutti i Ministri Guardasigilli non hanno fatto diversamente! Questo sia detto, ripeto, in via generica: so bene che nel caso specifico a quell'accusa si dà il senso di transazioni o di compromissioni per sè stesse nocevoli all'autorità dello Stato. Ebbene, in questo senso io nego recisamente ed assolutamente che transazioni o compromissioni siano — nel caso speciale — avvenute.

« Io trovai la pratica già iniziata sotto il mio predecessore on. Dari. E non faccio questo richiamo per attenuare una mia eventuale responsabilità: l'assumo, anzi, interamente e fieramente. Lo faccio soltanto per dimostrare che la pratica si è svolta in via amministrativa con continuità di idee di governo e non già in obbedienza ad accordi, il cui carattere, al caso, sarebbe stato per necessità personale.

— Ma quale sarebbe il valore dell'atto considerato appunto sotto l'aspetto obiettivo a cui Ella accenna?

— Perchè si abbia chiarissimo il concetto che tale apprezzamento non può in nessun caso tradursi in una qualsiasi diminuzione dell'autorità dello Stato, basterà — fra i tanti — questo semplice ricordo. L'« exequatur » a Mons. Caron era stato tenuto in sospeso...

— In sospeso? Ma non era stato negato?

— Niente affatto! Nessun provvedimento era stato preso, nè di concessione, nè di diniego. Con ragione dunque dicevo che se il provvedimento di « exequatur » era stato tenuto in sospeso, ciò dipendeva esclusivamente dalle riserve che si facevano (ed erano giuste e doverose indagini) intorno ai sentimenti di quel prelato per ciò che riguarda l'ossequio all'autorità dello Stato ed alla sua sovranità.

« Ridotta la questione in tali termini, quando lo stesso prelato, pur soggiungendo spontaneamente che per altre ragioni sarebbe indotto a non assumere lo ufficio, dichiara tuttavia di non volar restare sotto il peso di accuse di quel genere, non dà all'atto medesimo il più grande contenuto di ossequio verso l'autorità dello Stato che noi tutti vogliamo tenere altissima?

« Con ciò naturalmente non intendo fare la questione — che sarebbe per molti aspetti inopportuna — del rapporto che possa esservi o no fra tali dichiarazioni ed i fatti che avevano determinato un primo e diverso atteggiamento del Governo. Io mi limito a considerare la cosa in se stessa, nei suoi dati obiettivi, per concluderne che non si può davvero non sorridere di fronte al dubbio che il provvedimento di cui si discute leda menomamente l'autorità dello Stato. Si potrebbe dimostrare l'inverso, se la circoscritta importanza della cosa ne valesse la pena!....

L'assetto dei poteri a Vallona

Come è organizzato il paese da noi occupato

VALLONA, 2 gennaio.

Il capodanno è stato qui solennizzato con quel brio e quell'entusiasmo che sono invidiabili doti dei nostri soldati. Tutti gli accampamenti posti in città, nei dintorni e nelle più lontane contrade occupate dai nostri bravi bersaglieri, erano infiorati e imbandierati. Ovunque si è inneggiato al nuovo anno, ovunque si è brindato alla Patria che vive sacra nel petto di questi giovani forti entusiasti di una vita fatta di sacrificio e di fatica.

E si è anche lavorato per tutto il giorno al trasporto del materiale, sbarcato; al restauro dei locali requisiti, della casa ove ha preso alloggio il comando sulla quale stamattina è stata issata la nostra bandiera. E tutto ciò è stato fatto allegramente, spensieratamente, sotto una pioggia dirotta, a traverso strade impraticabili, paludose, infangate.

Sono davvero ammirevoli questi soldatini dai garretti d'acciaio, questi ufficiali gentili con tutti, affabili, generosi.

Gli ufficiali del 35.o battaglione hanno ricevuto l'augurio telegrafico dei colleghi del 7.o Regg. Bersaglieri; gentile prova di cameratismo che ha entusiasmato il Tenente Colonnello di Aichelbourg e i suoi ufficiali che hanno risposto con un triplicato *hurrà* ai Bersaglieri d'Italia, all'Esercito, al Re.

Per tutto il giorno è stato un accorrere di autorità, di notabili, di associazioni, di delegazioni al nostro Consolato e al comando militare per presentare gli auguri al cav. Lori e al Colonnello Mosca.

Iermattina, nelle prime ore, il colonnello Mosca si è recato a Canina, per visitare quel villaggio posto in vetta a un monte prospicente su Vallona.

Invocazioni all'Italia

Io non so quale sia, occupando Vallona, il programma del nostro Governo. Occupata Saseno era necessaria l'occupazione di Vallona.

L'Italia, è noto, non ha mai avuto mire espansioniste su queste terre.

Sotto la Turchia l'Albania fu sempre in continua rivolta, in piena anarchia: dopo la guerra balcanica, auspice l'Italia e l'Austria, la Conferenza di Londra riconobbe nell'Albania una Nazione libera e indipendente. Questo deliberato venne accolto dagli albanesi con la massima gioia. Fatta l'Albania si sperava fare gli albanesi. Ma l'anarchia imperò sempre, ma le rivoluzioni non ebbero mai fine. Pascià e bey in guerra fra loro, tribù contro tribù, toschi contro gheghi: guerre di razza e di religione.

L'Italia è finalmente intervenuta qui ove la minaccia imperava e intanto da Durazzo a Tirana, da Scutari a Medua, da Elbassan a Pekini, da Luscina a Berat è tutta una rivolta, è tutto un incendio contro Essad pascià. La bandiera turca sventola in mezzo agli incendi e alle fucilate.

Anche Berat, si dice oggi, ha fatto causa comune coi ribelli e Feri è minacciata.

Arrivano qui delegazioni dei villaggi del caza di Vallona a fare atto di sottomissione al comando militare e al Consolato; tutti domandano il nostro aiuto.

Ripeto: io non so quale sia il programma italiano. Noi siamo venuti qui per stabilire l'ordine pubblico, la pace, la vita dei nostri connazionali e dei nostri amici vivamente minacciata. Ma è necessario rimanere qui, sulla costa, sulle posizioni occupate.

Ieri sera ho fatto col capitano Castoldi un giro per la città. Il capitano Castoldi — è noto — è un conoscitore perfetto non solo della situazione, ma di tutto il territorio albanese. Parla perfettamente il turco, l'albanese e il greco: è un organizzatore eccellente. Al suo passaggio, gendarmi e ufficiali albanesi si fermavano sull'attenti; profughi di Tepelen, di Klissura, di Curvelesci, di Kimarra, di Argirocastro riconoscendolo lo fermavano con reverenza ed egli, gentile con tutti, cordialissimo, chiedeva notizie dei loro paesi, dei loro averi, della loro attuale situazione, li incoraggiava, li consigliava, a raccomandar calma e prudenza perchè l'Italia è forte ed è magnanima, perchè l'Italia, da buona madre, vigila assennatamente sui destini dell'Albania.

Servizio di polizia

Il servizio di polizia per la città è fatto da pattuglie dei nostri carabinieri ai quali sono aggregati bersaglieri e gendarmi indigeni.

Sono in tutto 22 carabinieri, dei quali una metà a piedi e un'altra a cavallo, agli ordini del tenente Giovanni Gervasutti che ha alla sua dipendenza i marescialli De Rosa (italo-albanese) e Galluccì, il brigadiere Tondo e il vicebrigadiere Bianco: vi sono anche quattro carabinieri che conoscono l'albanese.

Da oggi è incominciato a funzionare il servizio di polizia al porto e a bordo delle navi in partenza e in arrivo, fatto dai nostri bravi carabinieri.

L'altra sera giunsero da Brindisi due coniugi stranieri, dicevano di essere francesi, ma poichè per le loro risposte evasive e per il loro comportamento sorsero dei sospetti, essi furono fatti subito ritornare a bordo, accompagnati dal tenente Gervasutti, e fatti rimpatriare.

Di tipi simili accorreranno molti, via mare e via terra: per qual motivo bisogna vigilare, vigilare, vigilare. La gentilezza non deve escludere l'oculatezza e la vigilanza.

Esiste anche un corpo di polizia indigena, composto di uomini che non sono tutti di un ottimo passato; orbene è proprio necessario che continui a prestare servizio mentre abbiamo 22 carabinieri, 5 dei quali italo-albanesi, più che sufficienti alla bisogna? Aumentare il numero dei gendarmi sì — è opinione giustissima anche del capitano Castoldi e del tenente Gervasutti — ma bisogna sciogliere e subito il numero dei poliziotti che non dànno alcun affidamento per i loro precedenti.

Questa mattina col postale della *Puglia* sono giunti alcuni albanesi scutarini e vari italiani, alcuni sprovvisti di mezzi di sussistenza altri senza documenti che le nostre autorità non hanno permesso di sbarcare: provvedimento giustissimo perchè Vallona non incominci a popolarsi di gente ambigua, d'individui sospetti.

Il Corpo di occupazione

Come sapete, il Corpo di occupazione è formato dal 10. regg. bersaglieri al comando del col. Mosca. Il 16. battaglione, al comando del tenente colonnello De Maria si trova a Canina; il 34.o al comando del maggiore Malato occupa Arta e o suoi dintorni; il 35.o al comando del tenente colonnello Di Aichelbourg — figlio del valoroso colonnello eroe di Mozambano, di Custoza e di Peschiera — occupa la città ed è accampato vicino al Consolato italiano, su un terreno della chiesa ortodossa gratuitamente e gentilmente offerto. Il 35.o battaglione, è formato di tre compagnie, al comando dei capitani Cimino e Pulvirenti, ha seco una parte aliquota di salmerie. Il battaglione fornisce le ronde, le pattuglie e il servizio di guardie al porto, alla Banca Nazionale d'Albania, alla posta italiana, al telegrafo albanese, alle scuole, al Comando militare e al palazzo del Governatore.

Fanno parte del corpo di occupazione una batteria someggiata al comando del capitano Giannone e dei tenenti Barra, Cuccione e Giannotti, un plotone del genio comandato dal tenente Forgere ed una mezza sezione mista di sussistenza comandata dal tenente Capozzi. Vi è poi una sezione di sanità sotto gli ordini del capitano dott. Fiorenzi che ha alla sua dipendenza i tenenti Circo, Grillo e Blandini, e il veterinario dott. Di Vera.

Ogni battaglione ha quattro interpreti, bersaglieri delle nostre colonie albanesi, divisi uno per ogni comando di battaglione ed uno per ciascuna compagnia.

Al Comando poi è aggregato come ufficiale interprete il tenente Scappini del 70.o fanteria: capo dello Stato Maggiore è il capitano Bobbi del Corpo d'Armata di Torino.

Si sta ora impiantando il telefono dal Comando militare alle posizioni occupate dai nostri soldati; sulla collina di Cuzu-Babà è stato impiantato un posto di segnalazione.

Intanto per rendere più esatto il disbrigo degli affari e facilitare i rapporti tra il Prefetto e le nostre autorità, domani il capitano Castoldi assumerà le sue funzioni presso questa Prefettura.

Luigi Mastrovitti.

La colonia italiana di Durazzo torna a terra

DURAZZO, 5.

La giornata è trascorsa calma.

I ribelli sono alle prese con le truppe di Essad Pascià nelle pianure di Kroja.

La colonia italiana è stata trasbordata sul piroscafo « Re Umberto » ed è scesa a terra durante il giorno.

Il ritorno a terra della colonia italiana è una prova della calma restituita a Durazzo dall'intervento delle nostre navi. Non sappiamo quanto questa calma sia per durare. Certo è che per ora i ribelli, come ieri annunziavamo e come ora i fatti confermano si sono dileguati da Durazzo. E il combattimento continua presso Krosa.

Essad Pascià rafforza le trincee di Durazzo

DURAZZO, 5, ore 20.

Essad pascià ha atteso, ieri ed oggi, al compimento delle trincee per la difesa della città.

L'Albania, la Serbia e l'Italia

Come è noto ieri sera il Consiglio dei ministri nella sua riunione — tra le altre questioni di cui si è occupato e di cui demmo già notizia — esaminò i fatti recenti dell'Albania nei riguardi degli interessi del nostro paese. Il Consiglio dei ministri, udita l'esposizione del ministro degli esteri on. Sonnino, ed approvandone pienamente la azione, si è trovato d'accordo nel volere la prosecuzione della direttiva già dal Governo italiano stabilita.

Stamane poi si è recato alla Consulta il ministro di Serbia, signor Michailovich, ed ha avuto un lungo colloquio con l'on. Sonnino. Al colloquio ha partecipato anche il comm. De Martino.

Per quanto a noi risulta, il ministro di Serbia (il quale portava al nostro ministro degli esteri i cordiali ringraziamenti del suo Governo, per l'ospitalità data al rappresentante della Serbia a Durazzo sulla nostra *Misurata*), ha lungamente discusso con l'on. Sonnino sulla situazione albanese. Pare che il punto di vista serbo sia completamente concordante con quello italiano, cosa che indubbiamente servirà a rendere più chiara e meno intricata la visione degli affari albanesi sia al nostro Governo che a quello di Nisch.

I limiti dell'azione italiana

Comenti francesi

PARIGI, 6.

Il « Petit Parisien » scrive: « Crediamo di sapere che salvo avvenimenti imprevisti e gravi il governo italiano non ha intenzione di occupare Durazzo. Si accontenta dell'occupazione di Vallona nell'Albania del sud. L'Italia ha fatto questa dichiarazione agli ambasciatori della Triplice Intesa e anche al governo serbo che, come è noto, cerca uno sbocco nell'Adriatico ».

Comenti tedeschi

BERLINO, 6.

Il « Lokal Anzeiger » scrive: « Dopo che il governo italiano si vide costretto nell'interesse della sicurezza generale di occupare Vallona, le sue navi da guerra hanno dovuto intervenire anche nell'episodio della capitale albanese per proteggerla dagli assalti dei ribelli. Resta ora ad attendere quello che avverrà. Fin qui non era parso che il Governo italiano volesse far propria la causa di Essad pascià ed è verosimile che in avvenire lascerà che egli si sobbarchi da sè con i suoi compatrioti se ha voglia di impadronirsi di tutto il principato. L'Europa in questo momento ha ben altre preoccupazioni e non è credibile che l'Italia, per amore di Essad pascià, si impegni in una avventura albanese, più di quanto gli interessi italiani lo richiedano. L'opinione pubblica italiana, almeno per ora, divide questo punto di vista ».

Comenti serbi

NISCH, 6.

L'ufficioso « Samuprava », constatando che l'occupazione di Vallona da parte dell'Italia non urta contro il carattere internazionale della questione albanese, dice che senza dubbio la presenza dell'Italia a Vallona torna ad interesse della pace e del consolidamento dell'ordine in Albania e perciò difficilmente si potrebbe dire qualcosa contro tale occupazione. La Italia saprà salvaguardare i propri interessi in Albania e per realizzarli farà certamente appello piuttosto al diritto che alla forza.

Movimento di navi

GENOVA, 5.

Il celerissimo postale *Tommaso di Savoia* del « Lloyd Sabaudo » è partito per Barcellona, Rio de Janeiro, Santos e Buenos Aires.

BARCELLONA, 6.

Il celerissimo postale *Principe di Udine* del « Lloyd Sabaudo », proveniente da Buenos Aires, Santos e Las Palmas, è partito per Genova.

I nuclei di milizia mobile

Come è noto, in questo mese saranno chiamati alle armi gli uomini di 1.a e 2.a categoria della classe 1895 ai quali spetta di essere incorporati nel corso dell'anno 1915.

Difficoltà di accasermamento e sopratutto l'intento di una migliore istruzione da conseguire mercè un adeguato frazionamento della considerevole forza che dopo la chiamata di detta classe si verrà ad avere sotto le armi, hanno consigliato di far funzionare in questa occasione, completandone opportunamente il numero e migliorandone i quadri, i nuclei di milizia mobile delle varie armi la cui creazione risale al 1910.

Il più attivo funzionamento dei suddetti nuclei, che rimarranno dislocati sull'intero territorio del Regno, consentirà di alleggerire la forza di taluni presidi, riconosciuta eccessiva rispetto alla loro capacità di alloggiamento, e di approfittare per contro di località le quali, pur essendo bene adatte alla permanenza ed all'istruzione di truppe, non erano finora sede di nessun riparto.

In tal guisa rimarranno anche meglio ripartiti sia i vantaggi, sia gli oneri che dalle guarnigioni derivano ai comuni ed alle popolazioni.

L'acquedotto pugliese

BARI, 6.

Le acque del Sele hanno lasciato il loro letto secolare e si sono avviate verso la Puglia, percorrendo il canale principale per 200 chilometri, attraversando i diversi ponti e le diverse opere d'arte fatte per opera dell'Acquedotto Pugliese, fin presso Ruvo, in una località detta Scoparella, dove si è effettuato lo scarico totale delle acque.

Domani proseguiranno verso Lecce, per la linea di Cassano-Gioia-Albero Bello, mentre si ultimeranno le diramazioni a Bari ed in altre città.

Il Convegno nazionale democratico a Bologna

BOLOGNA, 6.

Ieri, nella Sala dei Notai, si è aperto il convegno dei democratici cristiani. Erano presenti i rappresentanti principali della Lega democratica cristiana.

Fra gli intervenuti: l'on. Cirlani, il dottor Giuseppe Donati, l'avv. Ennaco, il prof. Vaina. Molto rappresentata la provincia di Roma dal prof. Cecconi, dall'avv. Pacisec. Avevano aderito molte sezioni, fici, da Della Chiesa Ugo, Oreste Bianchi.

L'ufficio di presidenza risultò composto nella maniera seguente: presidente on. Marco Cirlani, vice presidente rag. Nuvoloni Gaetano e Bacchi Giorgio; segretari Bartoletti, dottor Batirani e Temperani.

Nella giornata di oggi si è dapprima discusso sull'indirizzo che doveva assumere la Lega democratica di fronte all'attuale pontificato e su tale questione parlarono l'on. Cirlani, il dottor Cacciaguerra e il dottor Donati.

Si è poi iniziata la discussione sull'attuale conflagrazione ed ha parlato lungamente il prof. Vaina. Si prevede che la sua relazione darà luogo ad una animata discussione, che si protrarrà fino a tarda ora.

Per le merci provenienti dalle nostre Colonie e destinate all'estera

La Camera di Commercio di Roma comunica:

Recente disposizione stabilisce il divieto di transito attraverso il territorio nazionale e il trasbordo diretto nei porti del Regno per le merci provenienti dalla Tripolitania, Cirenaica, Somalia ed Eritrea, destinate all'esportazione estera, le cui similari italiane siano state colpite da divieto.

Tale disposizione viene applicata alle merci spedite da quei territori per l'estero dal 26 dicembre u. s. in poi.

Per le merci risultanti spedite anteriormente alla data suddetta dalle nostre colonie, con destinazione originaria e nominativa, il Ministero delle Finanze sentito quello delle Colonie, si riserva di provvedere caso per caso.

Per le merci inviate in Francia

La Camera di Commercio comunica:

Tutte le merci inviate in Francia dai paesi neutrali, anche in transito, debbono essere accompagnate da certificato di origine emesso dalla dogana del paese esportatore. Tali certificati non occorre che siano legalizzati dal console francese, ma debbono indicare il luogo di origine della merce e contenere la dichiarazione che essa non sia esportata a carico di una bolletta a cauzione di uscita dal magazzino generale o di transito di una bolletta di deposito o di lascia-passare.

Le spedizioni fatte vengono ammesse alla esportazione in Francia, solo nel caso che le persone o le società che effettuano il trasporto abbiano in anticipo dimostrato che esse non appartengono a nazione in guerra con la Francia.

Per la tribuna della stampa a Montecitorio

La Commissione « pro tribuna parlamentare » è concovata dal Sindacato fra i corrispondenti dei giornali per domani giovedì 7 alle ore 10.

Nel liceo Umberto I

Con Regio Decreto sulla proposta del Ministro della Istruzione Pubblica, è accettato il legato di libri e di uno scaffale, disposto dal fu prof. cav. uff. Perotti Pier Luigi, in favore del gabinetto di fisica del R. Liceo « Umberto I » di Roma.

La Cassa agraria di Pisoniano

Con Regio Decreto sulla proposta del Ministro dell'Interno, di concerto col Ministro d'Agricoltura, è approvato lo statuto organico della Cassa di prestanze agrarie di Pisoniano (Roma).

Il "match „ di foot-ball pro-Belgio a Livorno

LIVORNO, 6.

E' terminato ora sul campo della *Virtus Juventusque* affollatissimo, il *match* di giuoco del calcio a beneficio del popolo belga, fra le prime squadre della società *Robur* di Siena e *Virtus Juventusque* di Livorno. Il risultato è stato un punto segnato dalla squadra livornese: la squadra avversaria non ha segnato alcun punto.

Presenziava il Comitato di signore patrocinatore della gara ed era giunta da Firenze la prima squadra della società *Libertas* per assistere al *match* che è stato arbitrato dal signor G. Carraresi di Livorno.

Alluvioni nella Spagna

MADRID, 6.

Il Tago è straripato ad Aranjuez. Le proprietà reali sono inondate. La piena del Guadalquivir e del Segura continua.

Si segnalano inondazioni in diversi punti e specialmente nelle miniere di Ciudad Real, dove tutti gli operai sono costretti alla disoccupazione. Vi sono due morti e tre feriti.

180,000 arabo-turchi in marcia verso il Canale di Suez

MILANO, 6.

Il *Corriere della Sera* riceve dal Cairo: Si vive nella completa oscurità di ciò che accade oltre il canale. I rigori censoriali nulla fanno trapelare e manca ogni fonte diretta di informazioni. Di fonti poche ve ne sono e sono tali che è meglio trascurarle.

L'anno finisce in Egitto con grande calma in cui si attutisce ogni voce.

Bisogna andare qua e là per raccogliere notizie frammentarie, indizi ed atteggiamenti, vagliare, confrontare, coordinare per riuscire a sapere o intuire qualche cosa di approssimativo. Certamente qualche cosa di nuovo deve esserci. Da un paio di giorni la grande folla che invadeva Cairo ogni sera dai prossimi accampamenti è diminuita. Qualcuno crede che ciò sia dovuto al necessario divieto alla truppa libera uscita di queste truppe specie agli australiani il cui contegno cominciava a dare alle popolazioni un significato alquanto strano alla parola protettorato. Ma forse è più da ritenere che gran parte di queste truppe sia stata mandata verso il canale o maggiormente avvicinata ad esso. Circola infatti insistente la voce che nel Sinai si sia avuto un grosso combattimento. La fantasia della popolazione indigena si sbriglia no e parlano di grande battaglia in cui turchi e beduini avrebbero fatta strage di indiani. Gli indiani sono quelli che sopratutto sembrano dare fastidio agli indigeni, forse appunto perchè sono mussulmani.

Quali siano state veramente le proporzioni di questo combattimento se vi è stato, lo si saprà probabilmente prima in Italia che qui ma certo qualche cosa vi è stato perchè spesso in questi giorni si sono visti funerali militari con gli onori di guerra traversare Cairo. Si trattava evidentemente di ufficiali morti all'ospedale in seguito a ferite.

Da alcuni informatori venuti dalla Siria e da uno venuto da Gaza si apprese l'altro giorno che la ferrovia militare turca distaccantesi dalla linea di Medina prosegue con grande alacrità sotto la guida di ufficiali germanici ed è già penetrata per lungo tratto nel cuore della penisola sinaica oltre la frontiera egiziana. Mi è stato anche assicurato che essa è arrivata a El Nachl importante località al centro preciso del Sinai già presidiata ed ora abbandonata dagli inglesi.

Truppe e provvigioni già comincierebbero a riunirvisi. Pozzi interrati dagli inglesi sarebbero stati riaperti e sarebbero stati costruiti anche dei grandi serbatoi. La notizia sarebbe, se vera, assai grave perchè creerebbe a 80 chilometri dal canale una base di operazioni importantissima. Quello che è certo è che la preparazione turco-tedesca di cui qui non si parla e che qualcuno incomincia a ritenere una favola, prosegue intensamente, pazientemente, scientificamente con tutti i mezzi tecnici ed i materiali più moderni. Ad El-Arich la prima località oltre il confine egiziano sulla carovaniera litoranea che da Gaza conduce al canale di Suez vi sono da 18 a 20 mila uomini con numerosissima artiglieria.

Intorno a Gaza vi sono altre numerosissime truppe e vere montagne di vettovaglie e munizioni. La concentrazione maggiore è intorno a Gerusalemme e si sposta sempre più verso la frontiera turco-egiziana. Lentamente le masse armate turche avanzano. La guerra santa ha fatto presa sulle popolazioni beduine e mi si assicura che oltre 60 mila beduini delle tribù più guerriere siano accorsi sotto la bandiera verde dell'esercito regolare che si calcola di 120 mila uomini. Questo non è certo ignorato dagli inglesi che continuano a preparare la loro difensiva con piani e forze la cui segretezza impedisce ogni valutazione che d'altronde anche senza i rigori censoriali ciascuno di noi che sia qui si guarderebbe bene di fare.

L'esodo da Giaffa

NAPOLI, 6.

Il comandante del piroscafo *Firenze*, di ritorno da Giaffa, fornisce alcuni ragguagli circa l'esodo delle religiose italiane e francesi da quelle regioni. Il *Firenze* imbarcò a Giaffa 951 profughi, fra russi, francesi e inglesi, e le suore italiane e francesi. Commovente fu la partenza delle suore francesi che, in omaggio alla clausura, non volevano abbandonare l'ospizio. Le suore italiane dicono che da Gerusalemme passavano ogni giorno truppe turche, scortate da camelli carichi di vettovaglie e artiglierie. I soldati erano comandati da ufficiali tedeschi che si mostravano severissimi. Le truppe apparivano esauste e scarsamente equipaggiate. I profughi russi, francesi e inglesi furono sbarcati ad Alessandria d'Egitto, mentre le religiose hanno proseguito fino a Napoli.

Per dare lavoro ai profughi belgi in Inghilterra

LONDRA, 6.

La Commissione incaricata di studiare i provvedimenti da prendersi a favore dei centodiecimila belgi appartenenti alle classi lavoratrici che si trovano attualmente in Inghilterra e che si sono registrati all'ufficio appositamente stabilito ha pubblicate le sue conclusioni sotto forma di *Blue book*.

I relatori confermano il principio che i profughi belgi sono gli ospiti della nazione inglese, e che qualsiasi tentativo per ottenere la loro prestazione di mano d'opera gratuitamente e mediante salari più bassi di quelli che vengono pagati ai lavoratori inglesi deve essere prontamente represso.

Nello stesso tempo la commissione crede necessario dover raccomandare che non si impieghino lavoratori belgi finchè nella stessa arte, professione o mestiere, rimangano disoccupati lavoratori inglesi. Nelle condizioni presenti dell'industria molti campi rimangono però aperti ai lavoratori belgi e la commissione opina essere opportuno cercare di occuparli nel loro stesso interesse onde tenerli lontani dall'ozio e dallo sperpero dei pochi risparmi che ancora possono possedere. Però quando i lavoratori belgi trovano occupazione sodisfacente debbono contribuire al proprio mantenimento versando al comitato di vigilanza una data quota del loro salario corrispondente ai benefici che godono dal punto di vista dell'alloggio, della nutrizione e del mantenimento delle famiglie. Per garentire i lavoratori inglesi contro l'illecita concorrenza dei belgi questi non potranno cercare impiego che pel tramite dei *Labour Exchanges* ossia della istituzione ufficiale che meglio conosce i bisogni dell'industria nelle varie parti del Regno Unito.

Il rapporto fa notare che sulla vasta massa di lavoratori belgi attualmente in Inghilterra soltanto 625 si sono inscritti come agricoltori mentre la massima parte appartiene alle industrie del ferro, alle industrie meccaniche, e quelle del vetro e delle armi.

Il Governo militare di Parigi

PARIGI, 6.

I giornali annunciano che il Ministro della Guerra, Millerand, ha emanato la seguente disposizione:

Il Governo militare di Parigi, compresi i dipartimenti della Senna e della Senna-et-Oise, precedentemente incluso nella zona degli eserciti, è aggregato alla zona interna, salvo il circondario di Pontoise, che continua a far parte della zona degli eserciti. [illegible]

Ladro sorpreso in flagrante e ucciso a Terni

TERNI, 6.

Da tempo nelle campagne avvengono furti di pollame. I ladri, indisturbati quasi sempre, compiono la loro opera a danno di poveri coloni, in località più o meno popolate, favoriti dalla tenebra e dal mal tempo. Anche questa notte, con audacia propria del mestiere, due giovinastri non ancora identificati hanno tentato la bella avventura presso una casa al Borgo Garibaldi. Però, il chiocciolio insolito del pollame, ha destato il colono, tale Mattioli Pasquale, vecchio settantacinquenne, il quale, armatosi d'una doppietta, si fece alla finestra. Nella notte bianca di luna, potè scorgere un uomo curvo alla porta del pollaio; esplose un colpo; un grido ruppe il silenzio ed il ladro s'abbattè al suolo cadavere. L'altro compare, che era ad attendere poco lungi si dileguava subito. Nella borgata popolatissima in quell'ora tarda (l'una) fu un accorrere di gente spaventata. Stamane all'alba il Mattioli, che si mantiene calmo, di una calma quasi incosciente, è stato interrogato dal Comando dei carabinieri e trattenuto in arresto.

Il podista Petri va in automobile e investe un carrettino

MODENA, 5.

Presso Porta S. Agostino è avvenuto ieri un grave investimento fra l'automobile del podista carpigiano Dorando Petri ed un carrettino sul quale si trovavano due noti mediatori certi Egidio Donnini e Francesco Lusvardi.

Nell'investimento, i due mediatori furono sbalzati violentemente a terra.

Trasportati all'ospedale, al Donnini furono riscontrati sintomi di commozione cerebrale e ferite varie; al Lusvardi la frattura della spalla destra e ferite multiple alla faccia.

Bollettino meteorologico

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti moderati del quarto quadrante, cielo nuvoloso sull'alto Veneto, vario altrove, temperatura mite, brinate. Sulle regioni appenniniche: venti moderati intorno a tramontana, cielo nuvoloso sulle località meridionali, vario altrove, temperatura diminuita. Sul versante adriatico: venti moderati del quarto quadrante, cielo nuvoloso sulle località meridionali, vario altrove, temperatura bassa, mare mosso. Sul versante tirrenico: venti moderati intorno a maestro, cielo vario al sud, sereno altrove, brinata, temperatura mite, mare mosso. Sul versante jonico: venti moderati settentrionali, cielo vario, temperatura diminuita, brinate, mare mosso. Sulle coste libiche: venti moderati occidentali, cielo vario, temperatura bassa, mare alquanto agitato.

ROMA — Barometro a mezzodì: 762.7 — Termometro centigrado: massima 12.2; minima 3.0 — Umidità: relativa 64; assoluta 5.61 — Vento a mezzodì: N. — Stato del cielo: sereno.

Giovedì 7 Gennaio — S. Luciano p. e m. Levata del sole ore 7,30. Tramonta ore 16,52. Nasce la luna ore 23,24. Tramonta ore 10,41 (L'8, ultimo quarto). Ave Maria: Ore 17,15.

I CORSI DEI VALORI

Roma, 2 gennaio 1915.

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio comunica:

Indicazione del Corso della Rendita e dei titoli di cui al R. D. 24 novembre 1914, n. 1283 (art. 5) e al D. M. 30 novembre 1914.

TITOLI DI STATO CONSOLIDATI

Titolo	Corso medio
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	84 34
Rendita 3,50 0/0 netto (emissione 1902)	84 67
Rendita 3 0/0 lordo	59

TITOLI DI STATO REDIMIBILI

Titolo	Corso
Buoni del Tesoro quinquennali	98
Obb. 3 1/2 0/0 netto Redimibili	—
CATEGORIA I.	
Obb. 3 0/0 netto Redimibili	[illegible]
Obb. 5 0/0 del prestito Blount 1866	—
Obb. 3 0/0 SS. FF. Med., Adr., Sicule	203
Obb. 3 0/0 (comuni) delle SS. FF. Rom.	—
Obb. 5 0/0 della Ferrovia del Tirreno	—
Obb. 5 0/0 della Ferrovia Maremmana	47 8
Obb. 3 0/0 della Ferrovia Vitt. Eman.	34 4
Obb. 5 0/0 della Ferrovia di Novara	—
Obb. 3 0/0 della Ferrovia di Cuneo	—
Obb. 5 0/0 della Ferrovia di Cuneo	—
Obb. 3 0/0 Ferr. Torino, Savona, Acqui	—
Obb. 5 0/0 della Ferrovia Udine Pontebba	—
Obb. 3 0/0 della Ferrovia Lucca Pistoia	—
Obb. 3 0/0 della Ferrovia Cavalermaggiore-Alessandria	—
Obb. 3 0/0 delle Ferrovie Livornesi A. B.	349
Obb. 3 0/0 delle Ferrovie C. D. D.	3 49
Obb. 5 0/0 della Ferrovia Cent. toscana	51 0
Obb. 5 0/0 dei Canali Cavour	—
Obb. 5 0/0 per i lavori del Tevere	—
Obb. 5 0/0 per le opere ed. città di Roma	—
Obb. 5 0/0 per lavori risan. città Napoli	—
Az. priv. 3 0/0 Ferr. Cavaliermaggiore-Bra (gli interessi si pagano una volta all'anno a titolo di prodotto annuo)	—
Azioni comuni della Ferr. Bra-Cantalupo Castagnola-Mortara (sono prive d'interessi e di dividendo)	—

TITOLI GARANTITI DALLO STATO

Titolo	Corso
Obb. 3 0/0 delle Ferr. Sarde (em. 1879-82)	—
Obb. 5 0/0 del prestito unif. città Napoli	85
Cartelle di Cred. Com. e Prov. 4 0/0	—
Cartelle speciali di Cred. Com. e Prov. 3,75 0/0 (ant. obb. 4 0/0 oro città Roma)	—
Cart. ord. di Cred. com. e Pr. 3 75 0/0	—
Cartelle Fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 netto)	464 01

CARTELLE FONDIARIE

Titolo	Corso
Cartelle di Sicilia 5 0/0	—
Cartelle di Sicilia 3 75 0/0	—
Cartelle C. Fond. M. Paschi Siena 5 0/0	—
Cartelle C. Fond. M. Paschi Siena 4 1/2 0/0	—
Cartelle C. Fond. M. Paschi Siena 3 1/2 0/0	435
Cart. C. F. Op. Pia S. Paolo, Torino 3,75 0/0	—
Cart. C. F. Op. Pia S. Paolo, Torino 3 1/2 0/0	433
Cartelle C. Fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	—
Cartelle Istituto It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	—
Cartelle Istituto It. Cred. Fond. 4 0/0	479
Cartelle Istituto It. Cred. Fond. 3 1/2 0/0	440
Cartelle Cassa Risparmio Milano 5 0/0	—
Cartelle Cassa Risparmio Milano 4 0/0	—
Cartelle Cassa Risparmio Milano 3 1/2 0/0	437
Cartelle Cassa Risparmio Verona 3,75 0/0	—
Cartelle del Banco di Santo Spirito 4 0/0	—
Credito Fondiario Sardo 4 1/2 0/0	—
Credito Fondiario di Bologna 5 0/0	499
» » » 4 1/2 0/0	485
» » » 4 0/0	451
» » » 3 1/2 0/0	440

AVVERTENZA — Il corso dei Buoni del Tesoro delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0, delle Cartelle di Credito Comunale e Provinciale e di tutte le Cartelle fondiarie (comprese quelle del Banco di Napoli) si intende *più interessi*; per tutti gli altri titoli si intende *compresi interessi*.

Le sorelle ed i nepoti del

Comm. AUGUSTO SILVESTRELLI

ringraziano vivamente tutti coloro che vollero rendere l'ultimo tributo alla memoria del loro caro estinto.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo.

Inondazioni e frane in Italia

Gravi danni e vittime umane

Il crollo di un muro a Napoli

Un morto e tre feriti

NAPOLI, 6.

Ieri sera in contrada Due Porte, al rione Arenella, in seguito agli uragani scatenatisi sulla nostra città in questi giorni, è franato un grosso muraglione di cinta del giardino di proprietà Russo, abbattendosi sulla via e ingombrandola di macerie per parecchie diecine di metri.

Data l'ora e la circostanza che da pochi minuti la pioggia era cessata, donne e ragazzi erano usciti dalle case: in quel momento poi passava sul suo carretto, tirato da tre cavalli, il carrettiere Callisto Francesco d'anni 30, che fermate le sue bestie per accendere la pipa, chiedeva dei fiammiferi a certa Rosina de Luca, una graziosa bimba di 4 anni, ed alla coetanea di lei Aiello Angelina.

Disgraziatamente però mentre lo Sbocco augurava la buona notte alle bimbe e, sferzava nuovamente i cavalli, con uno scrosciante rovinio di pietre, l'enorme muro fiancheggiante la strada cadeva seppellendo le bimbe, il carrettiere e la quattordicenne Assunta Troncone.

Accorsi prontamente alla notizia del disastro, carabinieri, guardie municipali e pompieri, si iniziò di gran lena l'opera di salvataggio. Così dopo circa un'ora di incessante lavoro poteva essere estratta la De Luca, tutta pesta ed insanguinata, che appena distesa su una barella dei militi della Croce Rossa, spirava. I pompieri poco dopo estraevano un'altra ragazza, la Troncone, ferita gravemente. Anche ferite, ma meno gravemente furono estratte l'Aiello e la Troncone che ebbe fratturata la gamba destra.

Molto più lungo è stato il lavoro per disseppellire il povero carrettiere, che è stato rinvenuto tutto pesto e fra i resti del suo carretto e le bestie morte.

Trasportato al posto di medicazione, il carrettiere ha avuto cure amorevoli dai sanitari ed è stato anch'egli trasportato a Napoli all'ospedale.

Sul posto si recarono tutte le autorità che presenziarono i lavori di disseppellimento.

Spaventevole frana in Val Camonica

Una famiglia sepolta

BRESCIA, 6.

Nell'alta Val Camonica, a causa delle abbondanti nevicate, sono cadute anche delle frane. Una di queste, staccatasi sopra Corteno, ha precipitato a valle, travolgendo delle case e seppellendone gli abitanti. Un'intera famiglia, composta di marito, moglie e due figli è rimasta schiacciata.

Da Edolo si sono recati sul posto carabinieri e cittadini.

Gli allagamenti a Rieti

RIETI, 5.

Da questa notte la parte più bassa della città è sott'acqua. Abbiamo i quartieri della Verdura, di S. Nicola, di S. Francesco, di S. Lucia dei Pozzi, delle Canali totalmente circondati dalle acque: continue barche con pompieri e soldati percorrono le strade allagate per aiutare i cittadini rimasti bloccati nelle case.

Non parliamo del Borgo il quale è completamente sommerso.

Tutte le autorità con a capo il senatore Bacculini hanno visitato le località inondate, incoraggiando, aiutando, soccorrendo.

I pompieri, sotto la direzione del loro capitano sig. Colarieti Giuseppe, fanno prodigi accorrendo ovunque, distribuendo ogni sorta di alimenti, cercando di salvare masserizie, legna e quanto, i disgraziati abitanti delle case sommerse, hanno di più caro.

L'alluvione attuale è la più grave di tutte quelle già avvenute, per i danni cagionati e per la sua durata. Questa mattina non è potuta passare neppure l'automobile Rieti-Avezzano, perchè in un punto della strada l'acqua misurava oltre un metro di altezza.

Fiumi in piena in Toscana

PRATO, 6.

Da Campi Bisenzio, S. Piero a Ponti, Tizzana e da altre località di questi dintorni giunge notizia che il Bisenzio, la Stella, l'Ombrone sono in piena, minacciando straripare e produrre nuovi danni.

Nel momento che scrivo, dato un lieve vento del nord, il cielo è meno minaccioso.

* * *

MONTECALVOLI, 5.

L'Arno è rientrato nel suo letto e i campi ieri allagati dal fiume sono oggi presso che liberi dall'acqua.

Una frana presso Capua

CAPUA, 5.

La forte piena del Volturno ha prodotto una grossa frana che si è abbattuta presso Ponte Romano. I campi sono allagati.

Enormi danni a Capua e a Grazzanise.

CASERTA, 6.

A causa dei violenti temporali di questi giorni, il Volturno ha straripato danneggiando in molti punti assai gravemente i territori di Capua, Grazzanise, Bressa, P. M. La Fossa, Cancellarnone e Castel Volturno. A Capua, sopratutto, la piena del fiume ha avuto conseguenze terribili.

Il ponte Romano, infatti, che a nord della cittadina allaccia Capua con il rione campestre più eccentrico, è franato per una considerevole larghezza, per oltre venti metri. Inoltre le acque hanno invaso rovinosamente i locali del Laboratorio pirotecnico di artiglieria, dove lavorano centinaia di operai, impiegati ed ufficiali. Un alto muro divisorio è franato, molte casse di munizioni e di fulmicotone sono state coperte dall'acqua e quindi distrutte. I danni sono rilevantissimi per queste perdite di munizioni e di polveri e sembra che raggiungano, e forse superino, le cinquantamila lire.

Altri gravi danni si sono avuti nel fondo del cav. Antonio Caseriano, consigliere provinciale di Capua, fondo cosidetto del *Paltonetto*.

Tutti i fossati delle fortificazioni sono invasi dalle acque, franati in pate, e pongono in pericolo molte fondamenta per l'acqua che permane senza scolo e si infiltra nel terreno. I danni prodotti da questi fossati delle forticazioni franati sono rilevanti, ma per ora imprecisabili.

La via del Seminario Campano è un fiume in piena: nel vicolo che sbocca in essa e che la allaccia alla via che costeggia il Volturno, il livello dell'acqua supera il metro e supera anche la pietra livello posta in quel sito a ricordo della inondazione del 18 dicembre 1878.

A Porta Tifatina, a Porta Roma, alla Riviera Casilina l'impetuosa corrente alluvionale ha pure prodotto allagamenti di *bassi*, frane di muri e danni rilevanti ai materiali dei caseggiati.

Comunque però, sinora non si rilevano danni alle persone, nè vittime umane.

Non meno gravi notizie si hanno dai paesi non lungi da Capua e bagnati anche essi dal Volturno.

Grazzanise è in completa balìa delle acque. I piani terra dei caseggiati sono diventati delle cisterne e dei laghi in cui nuotano le masserizie in uno scompiglio tragico e rovinoso.

Le campagne sono completamente ricoperte per un buon tratto di melma, di acqua limacciosa, di fango.

Il fiume nella forza dello straripamento ha scavato dei piccoli affluenti laterali, che con la impetuosità della corrente si sono allargati, ed a loro volta diramati, internandosi pei campi, insinuandosi in altre piantagioni, disastrosamente, travolgendo alberi, piante di frutteti e tronchi divelti.

Nei dintorni di Grazzanise le località di Santa Maria la Fossa, e i paeselli di Cancellarnone e di Castelvolturno sono pure completamente allagati.

Il paese di Brezza, che ha 1000 abitanti e dista 6 chilometri da Capua, è talmente in balìa delle acque, che tuttora, dopo circa ventisei ore dallo straripamento, l'acqua raggiunge la bella altezza di oltre novanta centimetri.

Il ponte sul Volturno nei pressi di Cancello è stato gravemente lesionato ed il muretto laterale crollato in parte sulla via ha impedito per circa dieci ore il libero transito.

Il Congresso del Sindacato ferrovieri

Nuovo mutamento di sede?

ANCONA, 6.

Nei giorni 7, 8 e 9 febbraio p. v. si terrà nella nostra città, come vi ho annunziato, il Congresso del Sindacato ferrovieri italiani.

L'ordine del giorno da svolgersi è il seguente:

1. Verifica dei mandati — 2. Relazione del C. C. E. e del C. G. — 3. Relazione sulla rappresentanza del personale di cui la legge n. 310 del 13 aprile 1911 — 4. Nuovo ordinamento del Sindacato ed aumento quota sociale (proposta sezione Pisa ed altre) — 5. Relazioni finanziarie e dei sindaci — 6. Modificazioni dello statuto sociale (proposta sezione Pisa ed altri) — 7. Eventuale adesione ad organismi nazionali proletari. — 8. Varie.

Le modificazioni di cui si parla nell'ordine del giorno consistono nel togliere la clausola che stabilisce dover essere i tredici membri del Comitato centrale in attività di servizio, e nel regolare le attribuzioni del Consiglio generale.

Si vocifera anche, e questa ve la trasmetto a puro titolo di cronaca, che la sede del Sindacato si ha in animo di trasportarla a Bologna.

Il 1. Congresso Nazionale dei ragionieri professionisti

GENOVA, 6.

L'annuncio che la Commissione esecutiva del Comitato ordinatore del primo congresso nazionale dei ragionieri professionisti, assecondando il voto del recente convegno di Milano, aveva deliberato che il Congresso stesso si riunisse in Genova nei giorni 14-17 febbraio 1915, è stato accolto con generale favore dai ragionieri italiani, esercenti la libera professione e sono pervenute al Comitato adesioni numerosissime.

Ecco l'elenco dei temi che saranno discussi nel congresso, indicando le commissioni di relazioni nominate per ciascuno di essi dalla commissione esecutiva:

Tema 1.o: Le funzioni speciali dei ragionieri professionisti — relatori: Cavalieri dott. rag. Giuseppe di Genova; Gobbi cav. rag. Berardo di Torino; Maggi rag. Stanislao di Milano; Pellerano rag. Bartolomeo.

Tema 2.o: Tariffe professionali e relative tassazioni — relatori: Bottino cav. prof. rag. Pietro di Torino; Livini rag. Enrico di Siena; Prosi rag. Edoardo di Palermo; Rossari cav. uff. rag. Augusto di Milano; Zani prof. rag. Virgilio di Milano.

Tema 3.o: Condizioni per l'ammissione nei collegi legali: — relatori: Cortinois dott. rag. Angelo di Genova; D'Alvise prof. dott. rag. Pietro di Padova; Greco prof. rag. Eugenio di Milano; Piacella dott. rag. Mario di Napoli Richeri cav. uff. prof. rag. Vittorio di Genova.

Tema 4.o: Tutela del libero esercizio professionale: — relatori: Bassetti cav. rag. Vincenzo di Roma; Cazzaniga comm. rag. prof. Ernesto di Milano; Conti comm. prof. rag. Emilio di Milano; Pavoni comm. rag. Alberto di Roma; Viale comm. rag. Davide di Genova.

Il processo di Capoliveri

La condanna di 20 imputati

PORTOFERRAIO, 6.

E' terminato il processo contro i 27 minatori di Capoliveri, di cui la *Tribuna* fece cenno nel dicembre decorso e che era stato rinviato per la discussione al 4 corrente.

Dopo il rigetto di un altro incidente sollevato dalla difesa degli imputati, parlò l'avvocato Vaturi, legale della Società *Elba*, difensore del capo-posto Moraccini, costituito parte civile, sostenendo genericamente la responsabilità degli imputati e rimettendosi alla giustizia del tribunale per la indagine delle singole responsabilità. Alla sua orazione seguirono la requisitoria del P. M. che richiede la pena per tutti, eccetto uno, gli imputati, e le difese degli avvocati Del Corda Umberto di Portoferraio, Paletti Filippo di Spoleto e Salvatori Luigi di Lucca. Le discussioni durarono due giorni. Il tribunale ha condannato tre degli imputati, quali colpevoli di complicità in lesioni in danno del Moraccini, a nove mesi per ciascuno di reclusione, diciassette a sei mesi con la condanna condizionale, e ne ha assolto sette.

La guardia di finanza

Ecco il testo del decreto da convertirsi in legge, concernente il pareggiamento fra il R. esercito, R. marina e R. guardia di finanza nei riguardi penali e disciplinari:

Art. 1. — I doveri disciplinari stabiliti dai regolamenti militari, si applicano anche agli individui appartenenti al corpo della R. guardia di finanza, nei rapporti del R. esercito e della R. marina; ed ai militari del R. esercito e della R. marina, nei rapporti della guardia stessa.

Art. 2. — Gli individui appartenenti al corpo della R. guardia di finanza sono sottoposti alla giurisdizione militare per qualunque reato preveduto dal codice penale per l'Esercito, anche nei rapporti militari del R. Esercito e della R. Marina.

I militari del R. esercito e della R. marina sono sottoposti alla giurisdizione militare per qualunque reato preveduto dai rispettivi codici penali, anche nei rapporti degli individui appartenenti al corpo della R. guardia di finanza.

Art. 3. — Le disposizioni dei precedenti articoli si applicano tanto per il tempo di pace, quanto per il tempo di guerra.

GLI SPORTS

BOXE

I Campionati dilettanti.

Le eliminatorie d'Alta Italia

MILANO, 6.

Poco pubblico si è dato convegno ieri sera al teatro *Filodrammatici* per la prima serata dei *matches* d'eliminatoria dell'Alta Italia per il Campionato Nazionale dilettanti. All'appello dei 24 inscritti il pubblico — con viva sorpresa — ha notato la mancanza di ben dodici *boxeurs*. Infatti l'intervento dei piemontesi e dei liguri è quasi completamente mancato. Eccovi i risultati dei vari incontri:

Peso massimo (oltre i chilogrammi 72,5): Dones batte Rossanigo.

Pesi medi (fino ai kg. 72,5): Boniforti batte Casali ai punti — Crippa batte Srà ai punti — Crippa batte Boniforti ai punti.

Peso medio-leggeri (fino a kg. 66,6): Crippa batte Gavirati.

Si è avuto poi il *match* dimostrativo in tre *rounds* fra i professionisti Pilotta, campione d'Italia, e Spalla. Gli incontri furono diretti dal rag. Balestrieri, arbitro della Federazione Atletica Italiana.

In seguito a questi risultati, e per il mancato intervento della metà degli iscritti, si conobbero fin da ieri i nomi dei nuovi campioni settentrionali, alcuni dei quali hanno conquistato il titolo per mancanza di avversari: nei *pesi piuma*, Cervis dello Sport Club Italia; nei *pesi leggeri*, Tanzi dell'Unione Sportiva Milanese; nei *pesi medio-leggeri*, Crippa dello Sport Club Italia; nei *pesi massimi*, Dones dello Sport Club Italia, il noto campione europeo di canottaggio. Resta solo da conoscere i campioni di peso medio e la graduatoria dei piazzati negli altri campionati. A questo scopo le gare proseguiranno ai «Filodrammatici».

Il primo insuccesso di questi Campionati Dilettanti non ci sorprende. Non si riesce a capire come si possa organizzare seriamente un Campionato nazionale di boxe per il 1915 nei primissimi giorni dell'anno.

NUOTO

Il match sul Tevere

fra Altieri e Kustermann

Il *match* di nuoto sul Tevere tra Altieri e Kustermann è stato regolarmente concluso, ed i membri componenti la Giuria della prova si riunivano ieri sera e redigevano il seguente verbale:

Fra i signori Giovanni Kustermann e Vincenzo Altieri è fissata una sfida di nuoto nel Tevere, sullo stesso percorso della gara per la «Coppa di Natale».

La prova avrà il suo svolgimento la mattina del 7 corr. ad ore 11, con qualunque tempo e quale si sia lo stato del fiume. L'appuntamento è alle ore dieci e trenta sul galleggiante della Società *Rari Nantes Roma*. La partenza verrà data all'altezza del galleggiante del *R. Club Canottieri Tevere*, da fermo al comando di *pronti... via*, col contemporaneo abbassamento di una bandiera. La linea d'arrivo sarà determinata dal prolungamento di un traguardo stabilito al centro della piattaforma del galleggiante della *Società Romana di nuoto*.

Il premio consisterà in un oggetto artistico del valore di circa L. 200, che sarà acquistato, a scelta del vincitore dopo effettuata la gara, da due delegati della giuria.

A garanzia di quanto sopra, tanto il signor Kustermann che il sig. Altieri hanno versato, ciascuno, nelle mani del sig. Gustavo Papi, segretario della *Società Romana di nuoto* la somma di L. 200.

La giuria è composta dei sigg.: Gustavo Papi, presidente; Felice Sartoris e Romeo Toffini, testimoni del sig. Kustermann, sfidante; Giuseppe Campiotti e avv. Carlo Volpi, testimoni del sig. Altieri, sfidato.

I signori Papi (starter) Toffini e Volpi saranno a regolare la partenza; i signori Sartoris e Campiotti saranno giudici d'arrivo.

Il concorrente che non si presentasse alla prova, s'intenderà aver dato partita vinta. Solo un caso di forza maggiore, riconosciuto dalla giuria, può far rimandare od annullare la sfida.

I deliberati e le conclusioni della giuria sono inappellabili.

Roma, 5 gennaio 1914.

Gustavo Papi — Giuseppe Campiotti — Felice Sartoris.

PODISMO

Le staffette delle stagioni a Roma

(Gennaio - Aprile - Luglio - Ottobre - 1915)

La Società Ginnastica Roma, la decana fra le società romane sempre prima ad incoraggiare ed organizzare le più belle manifestazioni sportive della Capitale ha preso occasione del rinnovellato movimento podistico in tutta Italia e ha voluto indire una nuova gara, denominata *Staffetta delle Stagioni*, da corrersi in quattro prove nei mesi caratteristici di ciascuna stagione, con percorsi differenti l'uno dall'altro. Così in gennaio e precisamente domenica prossima dieci avrà luogo la prima prova su 1000 metri da corrersi da quattro corridori su 250 metri ciascuno; in aprile la seconda prova sul percorso del miglio inglese da corrersi in quattro frazioni di metri 402,22; in luglio la terza prova sul percorso della Staffetta Olimpionica (m. 200+200+400+800) e infine in ottobre la quarta prova su 4 km. da corrersi in ragione di 1 km. ogni corridore.

La squadra della Società che dopo le quattro prove avrà la somma minore di punti sarà considerata vincitrice; in caso di parità di punti sarà corsa una prova decisiva sul percorso della staffetta olimpionica, un mese dopo l'effettuazione della quarta prova, ossia nel mese di novembre. Sarà destinato per premio *challenge* una artistica targa di bronzo «Arte della Medaglia» che sarà successivamente assegnata alla società vincitrice della prova a fin d'anno. Altri premi in medaglia d'argento verranno assegnati alle altre squadre.

Dalle prime adesioni pervenute agli organizzatori si può affermare che il successo della gara è assicurato per il numero grande di iscrizioni, quale mai non ebbe alcuna altra gara del genere in Italia. La Società Podistica Lazio con due squadre, la Società Ginnastica Borgo-Prati, l'Audace Club Sportivo, la S. S. Macao, la Testaccio, la Tiberis, la Pro Roma ed infine la S. G. Roma, saranno certamente fra i partecipanti con tutti i loro migliori elementi, così da dare alla gara un magnifico interesse.

L'iscrizione per tutte e quattro le staffette è complessivamente di L. 5 e dovrà essere inviata alla segreteria della S. S. Roma, via dei Lucchesi, 29.

Uccide la moglie a colpi di scure

MUSELLARO, 6.

A Musellaro ieri tal Vincenti Michelangelo, contadino, senza motivo alcuno, uccideva a colpi di scure e di coltello la propria moglie Maria Felice.

La disgraziata donna è stata trovata in una pozza di sangue, col viso irriconoscibile dai colpi di scure, e con le orecchie e il naso tagliati. Presso il cadavere era la scure micidiale ed un lungo coltello insanguinato.

L'assassino è stato trovato a fumare cinicamente presso la soglia di casa, a pochi passi dal corpo della sua vittima.

Provincia Romana

Amministrazione Comunale di Subiaco

SUBIACO, 5.

Il consiglio nell'ultima tornata deliberò di concedere dieci giorni di tempo alla Società Anglo romana per la risoluzione della questione dell'acqua della Fontanella. Però ora l'acqua è tornata abbondantissima, grazie a Giove Pluvio, e non sappiamo come vada a finire l'azione del Comune; per ora il certo è che bisogna pagare altre Quattromila lire per la relazione Pagnari-Fusconi-Melli...

Sappiamo che il Sindaco ha dato alle stampe una relazione, da lui compilata, nell'opera della cessata amministrazione. Aspettiamo la pubblicazione per giudicarla serenamente, io credo però che sarebbe meglio agire invece delle sterili critiche ed iniziare quel programma di lavori dei quali Subiaco sente intenso il bisogno. V'è un progetto di edificio scolastico, uno per il mattatoio, due altri per la conduttura dell'acqua potabile; per i primi furono iniziate le pratiche per i mutui e poco mancava, perchè la cessata Amministrazione potesse bandire le aste. Dov'è andata tutta questa roba che compendiava il lavoro di quattro anni? Si vuol ricominciare con nuovi studi, con pericolose discussioni, con acerbe critiche, a me però non sembra opportuno ritardare ancora e per questioni di partiti il risorgimento igienico ed economico della nostra città. Gli operai hanno bisogno di lavoro; è questione di pane e di salute pubblica e di fronte ad essa le bizze di partiti debbano scomparire, occorre la continuità nella opera amministrativa. Alle critiche, alle quisquilie personali il popolo risponde: Ho fame! Pensiamo al popolo, cerchiamo il progresso della bella Subiaco!

Albano

RIATTIVAZIONE DEL SERVIZIO TRAMVIARIO

Oggi è stato riattivato il servizio senza trasbordo sulla linea tramviaria Albano-Roma.

In prossimità della località «Ercolano» si era verificato per le recenti pioggie una inclinazione del muraglione che sostiene la via provinciale sovrastante. Nel periodo di tempo che sarà necessario perchè la Provincia costruisca degli speroni di sostegno, il tram, con una curva, passerà in quel tratto, dalla destra sulla sinistra della via sul fianco, cioè, di essa posto a monte.

GESTIONE DIRETTA DEL DAZIO CONSUMO

E' già noto che qui fin dal 1911 mercè lodevole iniziativa del commissario regio comm. Lugaresi confermata dall'attuale amministrazione, il dazio consumo si gestisce direttamente dal Comune.

E mentre prima il dazio non bonificava il bilancio che per 100 mila lire, nel 1911 fruttò L. 125 mila, nel 1912 L. 141.000 e nel 1913 lire 149.949.

Per l'anno 1914 si era fissata una previsione di L. 150 mila, mentre gli incassi sono ascesi a lire 160.021,05 così suddivise: Bevande lire 53.621,96, carni L. 32.710,97, generi governativi L. 7946,06; generi comunali L. 31.625,61, abbonamenti L. 12.429,50; diritti di mattazione e visita sanitaria L. 14.040,38, proventi diversi L. 7645,95. Complessivamente dunque lire 160.021,05 con un aumento di lire diecimila sugli incassi conseguiti nel 1913.

Esaminando i consumi si rileva un aumento sensibile in quasi tutti i cespiti daziari. Il vino che nel 1913 aveva avuto un consumo di ettolitri 11.412,30, nel 1914 ha avuto un consumo di ettolitri 12.746,36. Le carni ebbero lo stesso consumo che nell'anno precedente: difatti mentre nel 1913 si daziarono quintali 2832,21 di carni bovine ed ovine, nell'anno decorso se ne daziarono quintali 2827,73.

Siamo lieti di constatare questo continuo incremento del gettito del dazio consumo.

Bagnorea

I DANNI DEL MAL TEMPO

Questa notte a seguito delle continue pioggie è caduto nella frazione di Civita il tetto della casa di tal Rossi Luigi seppellendolo con la moglie sotto le macerie.

Alle grida dei disgraziati sono accorsi i vicini che li hanno estratti in condizioni pur quanto pietose sfortunatamente non gravi.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Oggi il Consiglio comunale benchè con tardiva resipiscenza ha deliberato l'acquisto di 500 quintali di grano da vendersi alla popolazione al prezzo non maggiore di 38 lire a quintale.

Assisteva alla seduta una forte rappresentanza del popolo, che ha appreso con piacere la notizia del provvedimento, nella speranza che la Giunta gli dia pronta ed energica esecuzione.

Marino

CRONACA NERA

Comandini Furio Orlando di anni 25 e suo fratello Delfino di anni 14, sebbene a piede libero perchè trascorsa la fragranza, sono stati denunciati quali autori di furto qualificato in danno dei signori Comandini Tarquinio di anni 70 e di Loreto di Bona di anni 71, e di furto coll'aggravante in danno di Leopoldo Guidi di anni 38, asportando via dalle barbatelle da un terreno in contrada Lesone, non che vari oggetti per le lavorazioni di campagna.

Dalla nostra brigata dei carabinieri, con alla testa il solerte brigadiere Marcucci sono stati arrestati Abri Carlo, fu Enrico di anni 20. Tanti Giuseppe fu Lorenzo di anni 34, e Alberto Fioravanti di Francesco di anni 20 per furto qualificato di alcune galline appartenenti a Paolucci Salvatore fu Bernabò: furto avvenuto nella notte dal 2 al 3 in via Cola di Rienzo.

Palestrina

FESTA DI UFFICIALI

La sera del 4, gli ufficiali del 2.o battaglione 81.o reggimento fucilieri vollero dare l'addio a questa città col contraccambiare, con identica festa quella che in loro onore fu data qualche sera precedente.

Le spaziose sale del nostro circolo, sfolgoreggianti di luce, accolsero il fior fiore della cittadinanza prenestina, che ballò fino a tarda ora con il solito slancio ed entusiasmo.

I signori ufficiali, sempre intenti a colmare tutti di gentilezze e di attenzioni, specialmente nell'offrire fiori eleganti, erano: Maggiore cav. Paolini, capitani Siciliani, Giovannetti, principe Colonna, tenenti Biondi, Saini, Frezzan, Capotort, Masini, Massolini, Boccuccia Caprino, Taggi, Salvati, Silvestrini.

Allo «champagne», che mise termine al rinfresco servito con vera signorilità brindarono il funzionante da presidente del circolo avv. Di Napoli, il maggiore Paolini e il consigliere provinciale prof. Bandiera, sindaco di Palestrina.

Le quadriglie furono dirette dal capitano Giovannetti e dal vostro corrispondente.

Ed ora qualche nome:

Signore Biondi-Baroni, Parmegiani Giulia, Sbardella Clelia, Bernardini Almesa ed Augusta, Magistri Anna Maria, Lamari-Bernardini, De Napoli.

Signorine Parmegiani Giovanna, Anna Maria, Nunziatina, Giuseppina, Sbardella Annunziatina e Lina, Imperi Eugenia, Bernardini Eugenia, Eleonora, Maria e Bice, Pinci Elena e Cecilia, Passi Amina, Cicerchia Pia e Daria, Cialdea Clelia, Mencacci Maria, Facciotti Celeste, Magistri Anna Maria e Amalia.

Signori: Sindaco Bandiera, Giudice Di Napoli, cav. Pinci, Maggiore Cicerchia, vice pretore Cialdea, Bernardini Umberto, Alessandro, Virginio e Pietro, Sbardella Giulio, Guglielmo, Enrico e Clito, Magistri Giovanni, Bernardini Giuseppe, Facciotti Luigi, Cicerchia Giuseppe.

Tivoli

PER SALVARE L'ARTE

Nella chiesa di S. Silvestro, che è un vero gioiello artistico per i magnifici affreschi antichi scopertivi qualche anno fa, v'ha da qualche tempo a questa parte un completo abbandono per tutto ciò che riguarda la statica generale dell'edifici:

Vi sono ad esempio alcune travi che continuamente minacciano di ruinare con grave pericolo delle pareti ove si trovano gli affreschi. Abbiamo sentito da più parti delle lamentele aspre per l'oblio inaspettato e molti si chiedono come mai alla Minerva non si pensi a provvedere.

Il parroco ha fatto già del suo meglio: ha avvertito del pericolo le autorità superiori, ma queste sembra non abbiano ancora rivolto il loro pensiero previggente alla bella chiesa di S. Silvestro. Temiamo che i provvedimenti per i restauri arrivino troppo tardi, pur augurandoci che l'arte sia salva.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.
Direzione e Amministrazione: Via Milano, 37.

7 Gennaio — Appendice de LA TRIBUNA — N. 39

La casa della palude

di HEPHELL

A pranzo il signor Rayner cercò di nuovo di decidere sua moglie a fare il viaggio di Monaco, ma ella si limitava a rispondere sempre sullo stesso tono, come quando si ripete una lezione, che detestava i viaggi e preferiva di rimanere ai « Sureaux »; che un cambiamento d'aria avrebbe giovato a me ed a sua figlia, e che era grata a mia madre di accompagnarci.

Poco dopo salii in camera mia.

Aidée sonnecchiava accanto al fuoco. Continuai la lettera per Lorenzo e, obbedendo alla sua raccomandazione di scrivergli lungamente su ciò che accadeva intorno a me, gli raccontavo come Sara fosse riuscita ad intercettare la mia lettera del giovedì, prendendola al fattore; poi che il signor Carruthers era venuto a raccontarmi del furto di Denham Court; che Sara si era rotto il braccio, che durante il delirio ella pronunziava continuamente il nome di Jacques Woodfall, un bersaiuolo compromesso in quest'affare del furto e in molti altri; che il signor Rayner era ritornato, e che m'avrebbe condotta tra breve per qualche giorno a Monaco con Aidée e con mia madre.

La speranza di rivedere presto Lorenzo aveva avuto il sopravvento su tutte le mie preoccupazioni relativamente a questo viaggio. Non vedevo l'ora, adesso, d'essere al venerdì, giorno fissato per la partenza. Poi andai diritta al fatto, comunicandogli i miei sospetti, ed aggiungevo che ne avevo accennato qualche cosa al signor Rayner, che pareva non prestarmi fede, raccomandandomi tuttavia di mantenere il silenzio in proposito, fino a che non avesse egli stesso esaminato a fondo l'affare. Finivo la mia lettera dicendo: « Non avete più nessuna ragione d'essere in pensiero per me, poichè la sola persona di cui avessi a temere è malata, in pericolo se non di vita, di perdere almeno la ragione. Tale è il parere del medico. Il signor Rayner ha dichiarato che, da ora in poi, non ci lascerà più sole ai « Sureaux », neppure per ventiquattr'ore.

« La fatalità, infatti, sembra pesare sui suoi viaggi, poichè egli era assente quando avvennero i due grandi furti: quello in danno di lord Delston, e quello in casa di Sir Jones.

« Spero che la vostra antipatia contro il signor Rayner si dissiperà quando saprete che a lui dovremo la felicità di rivederci. Quando saremo a Monaco, ci farete frequenti visite, non è vero, mio caro? Mia madre ha un vivo desiderio di conoscervi sebbene ignori ancora che siamo fidanzati; non oso confidarle nessun segreto. Il signor Rayner ha certo indovinato tutto, poichè si compiace di mettermi in imbarazzo. Egli non ha mai cercato di indispormi contro di voi, come temevate. Del resto, nè lui nè il mondo intero potrebbero riuscire a modificare i sentimenti di colei che si dice per la vita vostra

Violetta ».

A pranzo annunziai che non avevo intenzione di assistere alla funzione del dopopranzo, ma temendo che il signor Rayner penetrasse il mio pensiero, mi guardai bene dal dire che sarei andata a trovare la signora Manners. Mi diressi da lei verso le cinque, ed ella mi consegnò subito un involto da portare alla signorina Reade.

Quella sera una folta nebbia copriva la palude e dovetti sbrigarmi per non correre il rischio di smarrirmi per via, per quanto breve fosse la distanza che separava Geldham Hall dai « Sureaux ».

Suonai; un servitore venne ad aprirmi. Doveva essere certo quel Williamson che la sola vista d'un fucile faceva tremare.

M'introdusse in un salotto dove trovai Maud, la sorella più piccola di Lorenzo. Mi accolse con aria timida, ma affabilmente.

— La signora Manners m'ha pregata di portarvi questo pacchetto; m'ha detto contenere un libro di cui ha segnato i passi che ella crede più adatti per la povera gente del vicinato.

— Come siete stata buona a prendervi tanto disturbo, Miss Christie.

— Non è un disturbo, è un piacere...

Rimasi un momento in silenzio, in grande imbarazzo, poi aggiunsi:

— Io e vostro fratello vi saremmo assai grati se voleste mettere le mie lettere in quelle che voi gli scrivete; mi ha incaricato di ricordarvi che se voi manterrete la vostra promessa, anch'egli sarà fedele alla sua.

— Ah! veramente! egli non ha dimenticato... Sapete, suppongo, che si tratti del signor Reynolds, d'invitarlo a venire qui. Parlatene a Lorenzo e vi garantisco che non ci sarà cosa al mondo che io non farò per voi. Così eviterò ogni questione con mia madre e con Alice...

— Vi prometto di scrivere a Lorenzo, nella mia prossima lettera, queste parole: « Sopratutto non dimenticate d'invitare il signor Reynolds a venire quest'inverno ». Va bene, non è vero?

— Perfettamente! Ma come è lontano ancora, quel giorno! — riprese Maud sospirando.

Mi parve assai giovane, con la sua veste corta e i capelli per le spalle, per aver già il cuore preso; ma, dal momento che io le chiedevo un piacere, dovevo a mia volta fare quello che ella desiderava da me.

— Contate di scrivere presto a Lorenzo?

— Subito, poichè ho un'occasione di far portare la mia lettera a Londra.

Consegnai allora a Maud la mia lettera per suo fratello e mi accomiatai.

La nebbia era diventata sempre più fitta, ed io mi domandavo come avrei fatto a ritrovar la mia strada. Infatti, uscii inconsciamente dalla giusta via.

Un rumore di voci giungeva fino a me; doveva venire, senza dubbio, da gente di bassa condizione. Rimasi interdetta riconoscendo la voce di Tom Parkes.

— Non mi parlate delle ragazze del Norfolk; ne ho abbastanza! — diceva.

— Ah! che raggiri! — rispose d'un tono provocante una voce di donna. — Sara è malata, e perciò voi corteggiate me. Siete un briccone!

Ma l'interlocutrice non era intanto così ritrosa come voleva far credere con le sue parole. Sospettando Tom autore del furto di Denham Court, fui colpita dai dettagli che egli strappava a questa donna sugli abitanti di Geldham Hall. Le promise di ritornare il mercoledì, poi si separarono.

Colta allora da una subita ispirazione, ritornai sui miei passi ed andai nuovamente a chiedere di parlare a Maud, che mi fece subito passare nella biblioteca. Espressi alla sorella di Lorenzo il desiderio di aggiungere qualche parola alla lettera che le avevo affidato.

— Benissimo! Ma, Dio buono, come siete pallida! V'è accaduto qualche cosa?

— Nulla, grazie.

Poi scrissi queste parole, e misi in un'altra busta: « Un uomo che ho visto a Denham Court, e che m'ispira gravi sospetti, s'aggira adesso attorno a voi. Deve ritornare mercoledì prossimo ».

Williamson m'accompagnò fin sulla via che conduceva ai Sureaux, dove finii per arrivare con grande fatica. Entrai per la porta a vetri della stanza da studio, che avevo a bella posta lasciata aperta; intesi subito il signor Rayner che parlava familiarmente con Tom Parkes; non credetti di dovergli raccontare quello che avevo appreso pochi momenti prima. La fiducia che dimostrava a Tom Parkes era così grande, che mi pareva impossibile di riuscire a menomarla.

La sera suonammo qualche duetto. Quando la signora Rayner ebbe lasciato il salotto per ritirarsi nella camera che adesso occupava al primo piano, il signor Rayner mi parlò lungamente delle bellezze del litorale del Mediterraneo, dicendomi che vi avrei passato i giorni più felici della mia vita, speranza che mi pareva ben fondata, poichè sarei stata vicina a Lorenzo. Mi domandò se non avevo desiderio d'indossare le belle tolette che mia madre aveva ordinate per me, assicurandomi che, se io facevo tutto quello che egli voleva, sarei sembrata una principessa.

(Continua).